

**MEMORIE
HISTORICHE DELLA
CITTÀ DI CARPI.
CON L'AGGIUNTA
NEL FINE D'OGNI...**

Guglielmo Maggi

56.533

**MEMORIE
HISTORICHE
DELLA CITTA'
DI
CARPI:**

MEMORIE HISTORICHE DELLA CITTA'

D I

C A R P I:

Con l'aggiunta nel fine d'ogni Secolo,
degli Huomini Illustri, per Santità,
per Dignità, e per Virtù,

D E L L A

M E D E M A C I T T A'.

DI J. GUSTAVO MAGGI, CAPN. CON.
DI L. FRANCESCO.



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

In CARPI, Per Nicola Degli. *.
Con Licenza de' Superiori.





AL GLORIOSO
SAN BERNARDINO
DA SIENA
PROTETTORE DI CARPI.
EPILOGO.



Voi ò grande Heroe Sene-
se, Cittadino dell'Empi-
reo, dedico queste qual si
sino mie fatiche, à voi le
offro, à voi le tributo; an-
zi à voi ne vengono di rigoro-
sa giustizia. Se già liberaste con portentosa ma-
niera la nostra Patria, di chi premedi-

LIBA

taua farne horrendo scempio; à voi, ancor si deue ciò , che à lei ne appartiene : I suoi fatti, i suoi fasti, le sue fortune, i di lei Figli più riguarduoli . Il conservar è al creare vicino ; se non daste l'essere à Carpi , almeno li seruaſte la vita. Degnateui dunque, di riceuer sotto l'alta vostra Protezione queste MEMORIE HISTORICHE , qual douuto tributo d'vn Cittadino , che è di cotesta Patria , perche voi col proteggerla le daste vita nouella. La picciolezza dell'offerta non vi moua à sdegno , mentre aggiungendoui vn cuore ossequioso , più dar non vi puole , che tutto se stesso ne dona.

ALCOR.

AL CORTESE LETTORE.

L'Opera secondo il proprio genio non è in potere d'ogn'uno, il lasciarsi vincere da amorosa violenza, è debito di chi nasce per farne tutti. Per mio non di art incaro, diodi mano a quelle *Memorie Storiche*, mi come che se abbisognassero molte cognizioni estratte da scritture particolari, da Archivi, da Libri del Publico, facilmente si otteppa quella mia [qual si fu] fatica, e tal si è stata la forza del purgare, di che per altro ha la potenza di comandarmi, che mi è convenuto chiamar l'uso, e darle alle stampe. Quel però deuo avvertir, haver ben in possessione studio per stracciar anche dalle più antiche e stampate, e manoscritte, le cognizioni Historiche della Patria, mi malitosa ne ha dirott il tempo, molte le faccende, de a me modulate ne sono rimaste. Le Cattedrache del Galileo scoprono benal maggiori le Scelte, che l'occhio non vede, ma per la solitudine di guerra, ne occultis in gran parte la mole. Si fece giudizio dell'assegnar i tempi, di anni de' suoi successi, merced de' Scrittori più antichi la discrepanza.

Lo stile ho procurato rendere uniforme, ben è vero, che secondo le diversità de' suoi, è forza il quelli addattarlo, e polche le materie, stà di loro quasi sempre di stile, stante in uno al di.

al dispetto di chi scrive, con loro la digerita. Il dover inghiottire, per così dire, molte volte più materie in un solo periodo ha causato, che alcuni s'inoantano, morte, che non basta in altra congiuntura sarebbe poi caduto in senno, ciò, che in quelle si narra.

L'infiora l'Historie con riflessioni politiche, non possono addattarsi a questa mia; poichè ove di peso li fossero fatti di Cesare, di Principi Grandi, di Repubbliche, il campo è spazioso; io solo narrando i fatti della Patria, e sue antiche, senza addentrarmi [siccome per necessità] altroue, mi vedo conclusa la strada.

Nel far menzione de' Personaggi m' allargo da' dotti, per non vedermi dalla diversità de' tempi, ne soggetti nazionali, sfocato, à meriti lontani.

Se Iddio mi darà vitalità, farò in altra Opera di porre, e la Famiglia, e li Huomini illustri in Armi, e li renderò giustizia à chi loro, e per non hanno diffe-
renza, e per non render confusione li soliti maneggio.

E via felice.





PROTESTA DELL' AVTORE

Sperando l'Autore nella presente Opera, di prestar ogni ossequio, alla letteratura, e l'averla di N. S. E. che è III., emanata sotto il dì 17. d'ottobre 1813., e confermata il 17. Luglio 1814., circa la libertà delle lettere non aver Cominciato, il Dissacrando del a. Santa Chiesa, dichiarandosi, che se egli loda per libertà di affari alcuni non dichiarati Santa, e tratti dalla Chiesa, non pretende appropinquarsi a tal punto, né in tal caso diventa affatto fuori e fuori d'accordo, fuori che il humano.



NOS FR: CAROLVS BACIOCCHI DE CORTONA.

Artium, & Sacrae Theologiae Doctor, ac totius Ordinis
Missi Conarum S. Francisci Vic: Gen: Apost:.

Cum quae, cui tenetur qđ Memorie Historice della
Cura di Cortona. J. P. Galieno Maggi de Corto, nostri
Ordinis Sac. Theologiae Licentiatum, & magistri
in Sacra Theologia, ac Universitatis de mandato nostri examina-
torum, et in locum ad posse probauerunt, in oblationem qđ utri-
usque impetimus, cui typis datur, si qđ, ad quae referuntur
dantur, et credidit.

In quorum fidem etc. Dat. Romae 18. May 1747.

Fr: Carolus Baciocchi de Cor-
tona Vic: Gen: Apost:

Locus † Sigilli:

*J. P. Banchini et. Banchini Secretarius
et. Assessor Ordinis.*

Taliter Regi inscripserat, ut commendato Reverendissimi
Patris Joannis Gregorii Prætoris Generalis Maritimi
S. Jodæ Aquilæna legisse sciret, causæ inscriptæ.
Memorie Historiche della Città di Corpi, &c. di Flaminio
Maggi, ut inter quosdam offende antea S. Religio-
nem, aut bonæ moribus insisteret, et ubi Typis aptum indi-
cavit. In quorum CRT. hac die 13. Junij 1707.

*Hieronymus Tonzani U. L. D. ap. Ratum
S. S. adlocutus Cardinalis CRT.*

Antonia Supradicta Antichiana.

Imprimatur S. de Chrystianus Ferreri, Inspector Statip.

Fide. De Lucilla.



MEMORIE HISTORICHE DELLA CITTA' DI CARPI. LIBRO PRIMO.



A Città di Carpi [che per l'antichità del luogo, per la fertilità, e grandezza del suo Territorio, per la nobiltà de' suoi Cittadini, e per altre prerogative, e di natura, e d'arte, e di costume può egualarsi ad ogni più riguardante Patria]

per l'antichità del luogo, per la fertilità, e grandezza del suo Territorio, per la nobiltà de' suoi Cittadini, e per altre prerogative, e di natura, e d'arte, e di costume può egualarsi ad ogni più riguardante Patria]

Secondo alcuni, tale ne viene detta dal Picco Carpio, o Carpiate, del quale ne abbondava il suo Territorio, in quei tempi di Palladi ripieno.

Vogliono altri esser stato così chiamato dal suo Fondatore, o a similitudine d'un altro Carpio in l'Asia.

non è

libra

fica minore, è in honor di S. Carpi discepolo di S. Paolo.

La più d'insigara si è, che Carpi tale se viaggiò
 detto dall'arboce Carpio, è Caprino, mentre lo pra-
 vato di questa circostanza Attilio Nè de' Longo-
 bardi in Falerno, che è la città, che li era insarito, o
 per rendimento di grazie, o per voto, edificò vieta
 a detta pianta la Chiesa, hor detta la Sagra, come
 primo principio della Patria, che per questo si po-
 de per stanzia dalla Città va Caprino con sopra in
 Falerno. Ciò a me sembra improbabile del tutto, in-
 fin in una Lapide per sua mano scritta della fac-
 ta della medesima Chiesa, si legge, che Carpi col no-
 me patria n'è nata. Ma ad appropinquare *Brachman*
Brachman in prede quel Caprino doctor, oltre che la
 parola *propheta* più è adattata a significar oracolo in
 luogo di Casale, di Borgo, di Città, che di stanzia
 de l'habitar, ma lasciamo questo punto per hora.

Altra opinione è congegata da questi Autori, che
 d'inde si crederanno, in condurre in cova in Roma, all'
 hor appunto, che i Galli per sette mesi rimetto di
 quella il dominio, finchè fatta la pace, s' allontanaro-
 no dalle sue mura. Ma vogliasi di rimproverarli,
 affollarono un grande esercito, e rinquarono ad
 Albano. Questa mossa d'armi inape cossa non diede
 campo alla sua gente d'opporli alla aggreffion, ne di
 eharde all'armi in occorrenza. Ma rimandata dopo do-
 dici anni quella gente a Roma, li rinquarono con
 formidabil chi reno per recar alla fine di belino o-
 uola pace, che totta più volte da Galli, s'ar'ma me-
 fatto

fatto il Consolato di Lucio Sillabo, e C. Attilio rincominciò la guerra, si venne a battaglia, e superati i Galli, li Sallabes, li Boy, che tutti erano un legione composta ed era egualata vittoria: anche le spoglie

Reli da que tre prospero fu cecilio più rimasti, ele- P. 111
mani detronizzati: no incensare dall'Italia tutta, il do-
minio finarono, che altro li vanti la pace, mi indar-
no, mentre M. Claudio, e C. Cornelio, che pure all'
hora hanno no ottenuto il Consolato, con l'armi si
spintosi contro i nemici, de avanzando loro compa-
prial di dietro dell'Italia, hor Lombardia, c'io-
no decerta di forte alleanza, *Consule ager [dice il cri-
taro] ademerit terre, regere in solent: ad aliter uten-
tur, que est inter Padem et alios agros, che vici-
nata la di dietro in preda li Soldati. Certeque Urbesque
exstruere, et omne gentem committit refectissima, et
patitur, Gallos persequitur etc.*

Ricorda alle costui di quella Città, le di cui reliquie
à gran fatica si scorgono, si creda da molti che è na-
ta la Patria.

Di cui opinione è F. Lelio Albani nella sua Italia. pag. 100.

F. Filippo Berni dopo che ha parlato di molte ac-
corte, di una così ferace. *Juravit, et uteretur Urbe* la lingua.
Gallia Cisalpina, et Romanis arce, vel ante Carpaem.

A mio credere però non poche Carpi hanno formati
i di lui natali da Accento, poiche essendo quello su-
marcosime hor si mo l'armi, ne Campi Nactis, Stra-
bone, e di tanto creduto, e che v'è li sedici anni pri-
ma dell'Incarnazione del Verbo Eterno, fu men-
tionate, e de Campi Nactis, dove anche Macta, e d'

Accento

Strabon.
lib. 5.

Accenna, come di Cais. (Stirò di loro diuili. Aut. l'au
[parole di Strabone] *ex utrimque iuxta Parmam, flumina in hanc uiam ueniunt ex qua quidam Oppida, uicereunt, Regnum Lepidi, etiam campi, unde plerumque Conuentus agitantur.*

Il Caisel Nacri, m'lo giuditio al fi d'ingra il
palmo uene ch' n'h. l'ha la Parma, è il detto de quei
campi, è il no citati quei campi da lui.

Strabon.
lib. 5.

Ne fu sede Rafaele Volturniano *in camp. Carpi quod deputauerunt quod Tiraden, ex parte praenunt camp. Ma-*
ron, ubi dicit quod annu meruerunt fero fultam, hanc Par-
nam tandem uen dudum denuciat.

Il Gioio nella Elogi, *Campi Nacri Carpi ad-*
da oppida.

Carlo Poli nelle sue uole Geograf. così scrui,
Carpi in Lombardia di qua dal Po uen fare no i. i.
pi Nacri.

Il Beldand. [la Tulp. Jerrat] molto s'accorda
al sentimento dello antichetti, *Campi Nacri boni Galij*
Cosipina, uer Carpi, ex Armandum uisitat.

Concedo però Accenna uenire alla Parma, e che di-
stano, diuadano molti de' suoi abitanti nostri
Comitatetti. Anzi che l'iberli ritroino molti ve-
stigi d'antichet, che in due, marmo, medaglie, sim-
dicenta, poma con anelli, in di Statue, e l'ituri,
Vile del nostro distretto, m'apellano nostro de-
uatore, e l'ituri della d'ituri Accenna. Alu-
do E l'ituri già degno Fielato di Carpi parlano
di Accenna, così ne l'ituri. *Antiqua uisitat uisitat,*
ex munitur ibidem ad hoc uisitat, ex in fuit poma
mar-

de l'ituri
lib. 5.

*Almanacco sul corso delle stagioni, con seguenti distric-
zioni.*

*Tutta la stagione estiva della fittata sole,
non uccide neppure l'alle.*

Anzi che più infermandosi, e sta Lacio, che di noi-
stra del senato Valerio d'Accerra, come pare, che
nel Consiglio Romano sotto Simone Pontefice cres-
cessi il Volcano d'Accerra, e volle, che la Dignità di
quello passasse nel nostro Ordinatio.

Io medesimo in l'anno in via Casa d'Alfonso, e
Cassandria. La casa di veduto, non è a solo, ma co-
me marino, ha a l'ora per abbattere Casali, di
li aghera braccia due, e poco più con varie bracci,
che per effluire, e parte creata del tempo, e parte
da l'aspettando, lo qui ancora si liaggono.

A N T I A. C. R. P R I M A.

..... F. T.

.....

a re' offende Alfonso, al quale, e per le Nobiltà del
suo Casato, e per la sua età, presto aggride, nel
mezzo (che è appunto va'cello di piccol corpo) gi-
sta uno riuoato l'oro n'ra lungi dalla Lira vari-
so di Facile, fino i tempi de' Casati della Braccio de'
medesimo Corrali. L'origine però di quella, co-
me del a Patria, a me ignota si rende, se l'apoteo-
ma in una l'occasione di secoli indagare i di
loro nati. Solo, che li Tolcani, prima d'essere ^{nono.}
scacciati dall' Arca Racosa, hanno edificato ^{si. Al} ^{no. nono}

C

Lira

Città, e Castelli nelle Lombardia, anche da questi
puol haver il Castel Nuovo fortifi- di l'impresari.

Ne vi sia, che sirofa il Castel Nuovo di si an-
sio giro in quei tempi, che se si manteneva Terabon-
ne, come se lo raffigureri sul'vno per auerata, lo po-
ate nella sirta di pericolo, *enigui pendum Oppida*. Eghè
Terro, ma altri vi pont Reggno, & Accen a la scone
de delle quali, anche a quei tempi è nomata da Po-
libbia Città, & Tiro Lino chiama Bellina, Città di pri-
mo grado, *Oppidan*, è parò degno di scusi lo Scanno-
re, mentre dalla Grecia non hebbe per loro, tutte le
più d'ali nec notizie.

pag. 104
col. 11. lin.
51

Al. Tiro
scritto con
176

125. 41
Pag. 104

Ma i pena ch'è piciol barlume della notitia anti-
ca Patru, e del nostro Nuovo nudo, che l'arma Ro-
mana ne inquietano i spoli. Quete v'accolte del
Liguri, fermandosi sotto il Consolato di Quinto Pa-
nio certo à nostri confini, recarono quei di scusi,
che seco ne conducevano Armate silangi. *Spem in
prodam* [dice Lino] *que Mater parierat, captum illi
fide lacertum interfecit*, e poco dopo, *Quem Pro-
dum ne abfuit si debileret, interit ad Camus Claudum
misi, et cum ceteris ad si in Galliam venire Campus Ma-
trisi si tam expulsiurum. Latere corpis Claudum in Li-
gurdum castra muni, ceterumque ad Campus Mater
Causis tradidit*.

Così sotto l'Impero della Republica Romana se
na vittoria in Patru, procedo anch'ella le vicende di
quelle foreste, che è affligge- arie, e callegrazzino la
Lombardia, anche Calesi i Durano occuparsi li
bruti Romana R, che di Sudda di Republica, d'uo-
mili d'Imperatori.

Quint

Quasi l'Idolatria, come quasi nel resto del Mondo, haueva prouta altri di lei fondamenti, e de' gli altri, Genio a mio credere [come da Scarron si narra] era quello al quale offruano iuochi indegni, noien l'istesso. Quando confessando l'Idolo a tal costume, munda il proprio figlio à veder spoglia monale, che con la sua luce far gouernar non può più li.

Il primo, che alla Lombardia parso se splendoci al bello fà. Barnabè che continuaua del Principato de' d'Aquilei si troua di Milano, di cui non più quel Pueri uola la Fede di Chintez le bene l'antichità più lontana han rubare le memorie di quei fortunati Cattolici, che merita l'assoluta influenza nel proprio sangue e bel fà e di fede, non è più credibile, che in tanti persecutori di Cesare, di Costantino, di Perfidio, il Nacuto tenente non vede le anch'egli sacrificare alla Fede Barnabè a proprio Figlio.

Un altro hermai tempo, di mouer come al Castel Nuovo, che fatto si può la Pace, anche nella Grecia haueua maledetta di la de llo la fama, onde ne poss'ognar il luogo proprio in l'Altopiano Lombard, e de' solame manente agitate.

Per mantenersi ora dopo molti clero, e portar li fino al Fiume Valisella si troua tra la Germania, e Polonia, eola dove habitauano i Popoli Carpi, le cui Frontiere erano poëte tra la Prussia, e Balieria nella Sarmatia, hor in gran parte Poloni.

E per dapp al suo Letrone più d'istare ingroglio. La Sarmatia habuato in questi tempi da Popoli

1

C a

Carpi

Corpi, Belforni, Sarmati, & altri, era perfratta la Sapienza Europea, dalla quale veniva però di tanto, dalla Giocondia Bonifratrice, all'Orsini tranne un poco, e così face la Vitale, & Nicolo, in Dama, non v'allor che era il con- fine del terzo giorno, & il loro Placato, come lo chiama Tolosano, & Veneziano, come vola il Volturno, l'irrigava per l'altra parte. Quando parlavo di questi Padri di un dì, io.

Library of Walter de la Mare London, England

President Theodore Roosevelt

La fama ferocia, e brutta di quei Popoli miti-
colò nel più antico del Secolo nostro, vi è subito
raggiunta per gli altri, e così, l'indifferenza in molti pe-
dici. Sed nunquam, autem, vram dementiam
[Deo Placito] Juvare et cedere. Quasi tunc da
quel tempo, che si sono sì peccati i gioghi della tiran-
nìa Romana, perdurano di inalterabile. E perchè l'op-
portuni soli li Carpi li ai grandi sforzi, con talignati
imperi, si collegarono all'antico Carpi, Babilonia, Ba-
biana, e fra l'altre furono prigione via Carlo Farnese,
loro l'imperatore Austriaco, il quale l'Impero, deduc-
to Tabernacolo al Dio Scandalo in Alba Garzia.



END REFERENCES

JOURNAL OF DOCUMENTATION

Abstract

780 246 855

324 - ET 1998/99

0616

Questo disprezzo medesimo, e il nome Romano, & alle dignità di Cesare, di cui Valerio ne sentiva l'uso, talmente commosse l'animo d'Augusto, che non rimase con lui a Roma in pace. Per questa sceleratezza non per lui che d'ordini, di bel nuovo rimandato di pochi in libertà, e rimandato l'anno fatto l'istesso di Claudio, congiuraron contro di lui la sua patria, il senato. Era in quella epoca impiegato Cesare nel cospirar l'Egitto, onde contro d'Augusto, e Collo, un maledico Calpurnio Giunio colà si portò alla spece del Reno (hora Danubio) che anche varcato degli Inglese, con tutta opera si sparsi contro q. e il popolo, che ne sparsi signori i Farnesi. Ma q. di cui il Sigheo, ha una *tabula dea aduocatus deus, rex egregius p.lla est ora* e poco dopo *quid sit autem deus illis, Tacuerat, q. Corpus, qui hactenus videtur uirum, tanta mole onusq.*, *ut nullum d. q. d. non reperirent.*

Per quella nuova sconfitta non si perdettero d'animo, ma raccolsero le reliquie del loro esercito rimaste, e si ritirarono in patria; ma di bel nuovo afflitti da Celso imperatore furono. *Gabrio, Tassio, Sappi, e Sarmata* le finì per mano d'una adreica, *aperta nel* ^{1.º} *seno* ^{2.º} *seno* ^{3.º} *seno* ^{4.º} *seno* ^{5.º} *seno* ^{6.º} *seno* ^{7.º} *seno* ^{8.º} *seno* ^{9.º} *seno* ^{10.º} *seno* ^{11.º} *seno* ^{12.º} *seno* ^{13.º} *seno* ^{14.º} *seno* ^{15.º} *seno* ^{16.º} *seno* ^{17.º} *seno* ^{18.º} *seno* ^{19.º} *seno* ^{20.º} *seno* ^{21.º} *seno* ^{22.º} *seno* ^{23.º} *seno* ^{24.º} *seno* ^{25.º} *seno* ^{26.º} *seno* ^{27.º} *seno* ^{28.º} *seno* ^{29.º} *seno* ^{30.º} *seno* ^{31.º} *seno* ^{32.º} *seno* ^{33.º} *seno* ^{34.º} *seno* ^{35.º} *seno* ^{36.º} *seno* ^{37.º} *seno* ^{38.º} *seno* ^{39.º} *seno* ^{40.º} *seno* ^{41.º} *seno* ^{42.º} *seno* ^{43.º} *seno* ^{44.º} *seno* ^{45.º} *seno* ^{46.º} *seno* ^{47.º} *seno* ^{48.º} *seno* ^{49.º} *seno* ^{50.º} *seno* ^{51.º} *seno* ^{52.º} *seno* ^{53.º} *seno* ^{54.º} *seno* ^{55.º} *seno* ^{56.º} *seno* ^{57.º} *seno* ^{58.º} *seno* ^{59.º} *seno* ^{60.º} *seno* ^{61.º} *seno* ^{62.º} *seno* ^{63.º} *seno* ^{64.º} *seno* ^{65.º} *seno* ^{66.º} *seno* ^{67.º} *seno* ^{68.º} *seno* ^{69.º} *seno* ^{70.º} *seno* ^{71.º} *seno* ^{72.º} *seno* ^{73.º} *seno* ^{74.º} *seno* ^{75.º} *seno* ^{76.º} *seno* ^{77.º} *seno* ^{78.º} *seno* ^{79.º} *seno* ^{80.º} *seno* ^{81.º} *seno* ^{82.º} *seno* ^{83.º} *seno* ^{84.º} *seno* ^{85.º} *seno* ^{86.º} *seno* ^{87.º} *seno* ^{88.º} *seno* ^{89.º} *seno* ^{90.º} *seno* ^{91.º} *seno* ^{92.º} *seno* ^{93.º} *seno* ^{94.º} *seno* ^{95.º} *seno* ^{96.º} *seno* ^{97.º} *seno* ^{98.º} *seno* ^{99.º} *seno* ^{100.º} *seno* ^{101.º} *seno* ^{102.º} *seno* ^{103.º} *seno* ^{104.º} *seno* ^{105.º} *seno* ^{106.º} *seno* ^{107.º} *seno* ^{108.º} *seno* ^{109.º} *seno* ^{110.º} *seno* ^{111.º} *seno* ^{112.º} *seno* ^{113.º} *seno* ^{114.º} *seno* ^{115.º} *seno* ^{116.º} *seno* ^{117.º} *seno* ^{118.º} *seno* ^{119.º} *seno* ^{120.º} *seno* ^{121.º} *seno* ^{122.º} *seno* ^{123.º} *seno* ^{124.º} *seno* ^{125.º} *seno* ^{126.º} *seno* ^{127.º} *seno* ^{128.º} *seno* ^{129.º} *seno* ^{130.º} *seno* ^{131.º} *seno* ^{132.º} *seno* ^{133.º} *seno* ^{134.º} *seno* ^{135.º} *seno* ^{136.º} *seno* ^{137.º} *seno* ^{138.º} *seno* ^{139.º} *seno* ^{140.º} *seno* ^{141.º} *seno* ^{142.º} *seno* ^{143.º} *seno* ^{144.º} *seno* ^{145.º} *seno* ^{146.º} *seno* ^{147.º} *seno* ^{148.º} *seno* ^{149.º} *seno* ^{150.º} *seno* ^{151.º} *seno* ^{152.º} *seno* ^{153.º} *seno* ^{154.º} *seno* ^{155.º} *seno* ^{156.º} *seno* ^{157.º} *seno* ^{158.º} *seno* ^{159.º} *seno* ^{160.º} *seno* ^{161.º} *seno* ^{162.º} *seno* ^{163.º} *seno* ^{164.º} *seno* ^{165.º} *seno* ^{166.º} *seno* ^{167.º} *seno* ^{168.º} *seno* ^{169.º} *seno* ^{170.º} *seno* ^{171.º} *seno* ^{172.º} *seno* ^{173.º} *seno* ^{174.º} *seno* ^{175.º} *seno* ^{176.º} *seno* ^{177.º} *seno* ^{178.º} *seno* ^{179.º} *seno* ^{180.º} *seno* ^{181.º} *seno* ^{182.º} *seno* ^{183.º} *seno* ^{184.º} *seno* ^{185.º} *seno* ^{186.º} *seno* ^{187.º} *seno* ^{188.º} *seno* ^{189.º} *seno* ^{190.º} *seno* ^{191.º} *seno* ^{192.º} *seno* ^{193.º} *seno* ^{194.º} *seno* ^{195.º} *seno* ^{196.º} *seno* ^{197.º} *seno* ^{198.º} *seno* ^{199.º} *seno* ^{200.º} *seno* ^{201.º} *seno* ^{202.º} *seno* ^{203.º} *seno* ^{204.º} *seno* ^{205.º} *seno* ^{206.º} *seno* ^{207.º} *seno* ^{208.º} *seno* ^{209.º} *seno* ^{210.º} *seno* ^{211.º} *seno* ^{212.º} *seno* ^{213.º} *seno* ^{214.º} *seno* ^{215.º} *seno* ^{216.º} *seno* ^{217.}

[illegible]

Il Sefio Aurelio ne l'Libro de *Historiis*, parlando di questi Popoli, si ac tiene: *Et inter ipsi Massimam, Carpaemque nate translati sunt in urbem suam, ac ut scribitur non tantis ab urbe remota.*

Flazio Vopisco nella vita di Probo Cesare, in una lettera scritta al Senato, dove narra la sua vittoria, nel farli si ne registra: *Et civem nobis Transmarum esse Romanum, profertur.* Altro Autore conquistato Van-

co. *Galbarum captem, Dalmatam, Dardaniam, Iohannemq. et Carpaem, si quidem gens dicitur, quae Romanum solum interita est, che altro non era, che l'italo nominata. Solam Romanam, come ne attesta Livio.*

Per una parte di questi Popoli, che s'otto i Carpi, furono trasportati nel Campo Marzio, ed i qua lo nome al Campo Marzio diedero d'indizi di Carpi il nome. L'uno ha frà gli altri Alessandro Tasso nel rimanente del i Annali Ecclesiastici, e le nostre più antiche manoscritte.

Confermasi quest'asserito col continuato ribate degli antequi Signori de Carpi, che se non erano *Carpaem Comati, Patropes*, come ne si scripa nella cronaca a il Caputo, *Et Transmarum quae Romana, Patropes Interitici*, che a suoi luoghi se portava, e molti altri. Alberto Pio, che frà gli huoni più grandi in sapere, senza posto habere a quell'opra di grà del suo altro giudizio come il rade collier d'oro, e pone in fronte all'oro Pj *Carpaem Comati*, il che non habrebbe che bastato fatto l'una que se fondamento, ne altri in tanti numeri colpito l'huo colto, e al Veneta poi, che deo nominata da Popoli Vaghi, e det-

Il Vopisco
del Tasso
e nel i. l.
Ecclesiastici
i. l. 1. c. 12.

66

za Divesia, Brevis, che acquistò il suo nome da Popoli Censuarii, Censarii, Censuariorum Suppella. Le dette ò da Regi, ò da Principi, nome singolare ne troppo.

Andava in questo mentre armando l'Impero Romano la Patria, quando questi declinando, e per la natura de' Domini anch'ebbi a mutarsi i soggetti, e per haver Colibano o Magno ereditato in Difensore il Trono de' Cesari, si vide, e la Patria, e l'Italia de' reami de' Vandali, de' Goti, de' Visigoti, e da altre Nationi Iliriane. Sin che pervenno via gran parte d'Italia medesima in mano de' Longobardi, e in particolare Carpa, tal Carpa soggetta; ed io l'entra per un tempo memorabil fece. Si, giungo ad Albofo, che dopo la serie di vari Re di sua nazione, impagò lo scettro de' Longobardi.

Non si tosto si vide all'I Trono Albofo, che dotato di grande ingegno, e di somma astutia, mosse crudelissima guerra alla Chiesa, e si legge che egli può fece di danno, in var. sol volta nel saccheggio di Roma, che tante Barbare Nationi, nello spazio di trecent'anni. Alvaro Valsagri, nabò Reliquie de' Santi, e spoglio di poetosi Aedi, più Venerabili Scrittura. Ma da Pipino con replicate solenne ridotto al domo, nel fine del suo viager si diede a conoscere per ottimo Principe. Riformò la leggi de' Longobardi, che pure a l'ui tempi ritenevano talora dell'antica barbarie; e a quelle Reliquie, e Sacre centri, che egli con mano factua ha una ripro, ò in segno di perimento, ò perentorio [che non in-

106.

118.

117.

111.

169.

747.

ma per
che, e di
la legge
che, per
quattro
l'anno 5
regolati

dica S. Filippo Girolamo] storico molti Tempi.

731. Fra quella via pure se alò nella Patria nostra, dedendolo alle Gaze Madre Maria, che ora non detta se la Sagra, Còo edificò una Lapide de Marmo p. a sta à mano sinistra della Facciata di detta Chiesa, & è la seguente.

ANNO A' N'ATIVITATE IESV XPI. VOCLL
 NOS ASTVLPHV LONGOBARD. REX PRO
 REMEDIO ET SALVTE ANIMÆ NOSTRÆ
 ECCLESIAM ISTAM IN HONOREM GLO-
 RIOSÆ VIRGINIS MARIE IN FRATRO HOC
 REGNI NOBIS QVOD CARPVN DCLITVR
 NOMI SPECIALITER SVBICTO CON-
 STAVXIMVS ET DOTAVIMVS, IMPERAN.
 CONSTANTINO QVINTO LEONIS FILIO
 ROMANORVM IMPERATORE, REGNANTE
 IN GALLIA PIPINO FRANCOYVM REGE.

Di quest' Iscrizione comprende il prodotto
 Leon, per il suo Carpi fino a quei tempi loro l'uni-
 me di una Do. vizio de' Regi, come dimostrano le pa-
 role, *sehr gnuatir fahnde*. Che è bene l'Impero Lo-
 gobardo o venne punto in molti Ducati, come di
 Torino, di Spoleti, di Modena, del Friul, & di qua-
 ra, per Carpi di immediatamente membro della
 Carpi, che finalmente non poi. ancora, se Ad-
 sin l'ro Segni dovea nel suo *Fahndu dardun* & se cap-
 &, se il Veduto nel *rethorin* far, facendo il pro-
 mo Carpi ancora di Reggio, e l'altro del di fresco
 di

Ma a pena habbe terminata il Re la fabrica Sacer-
 ta, che intese fare un il Velivato di Reggio, e quello
 di Modena, prendendo ogni suo tempo al Chiesa
 non sò, qua, Paelatua, Ahalfo (che dal seguito si
 fece, e quando haueffe il cuore, e la dignità del nostro
 Prelato, e della Patria) con dare all'vno certe Pos-
 sessioni vicine à S. Appollinare, e all'altro vicine à S.
 Tomaso, e cedere la lre, ed imperò da Stefano II.
 56. o Precelesse diploma, nel quale dichiarò la Chie-
 sa Carpendia, seu Posseua libera & exempta affatto da
 ogni, e qualunque potestà Ecclesiastica, e Seculare,
 & immediatamente soggetta alla Sede di Pietro. E
 perchè non la Bolla di Stefano II., nè di Calisto, ha
 quella con molte altre cose, se ne giunta alle me-
 se, questi le prego.

Dei ed. Ven.
 Reg. Or.
 del. C. 1. p.
 100. 101.

*Calistus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filijs
 Patribus Archiepiscopis, et quatuor Cameris Thibis S.
 Dei Genitorum Maria, qui in Pago Carpendi sita est,
 utranque Sacrosanctas in proprietatem.*

*Consilio nobis apud. Sedis antecessorum, deliberationem
 petimus pro Universarum Ecclesiarum statu servare, et
 eorum incrementis quousque, qui specialiter ad id sedis adscriptos,
 et compari rari proprio subiectis sunt mandantes Domine
 providere. Adhuc si quidem Langobardorum Rex in
 Regno suo Pago, quod Carpendi dicitur. Et si semper Un-
 gari dictum Carpendi concesserint dignissimum, quousque et ad
 nostram Dispositionem, in parvam censuram idem Pagus erat,
 contraveniens, et modestis annuitibus libenter reddere, quous-
 que de prebenda Curia Possessores in hoc conveniuntur
 utranque dedit, et Marcomsi quousque curia Ecclesiam S.
 Tibi-*

Placito, Regis vero iuncta Ecclesiam & Appallaniam, super
 hac Ecclesia olim in eam semper sedis appellacione perma-
 nerunt, cum, & libertatem Stephani Pape privilegio ac-
 quirit, quam videlicet libertatem Prydericorum nullo seu
 predicti Carpi Ecclesia usque ad nostra tempora serva-
 runt, & nos regis tandem libertatem predicti Ecclesie per Carl
 Gratiam confirmamus statutas, ut quilibet Episcopus, vel natus,
 amicus Ecclesiarum, secularium personarum Ecclesie subre,
 illis nisi tantum Apostolica Sede, ad quod, ut periculum est
 tunc proprietas, & iura distinctionis specialiter pertine-
 re cognoscitur, Decretis quoque, Carpi & Terricij alique tale
 dominium sui duxerit Verba, Episcopus successores
 suos propriosque statuas, sicut nos Prydericorum
 libertatem apostolicam memoris Gregorii Pape, & Urban, &
 Pascale II regis aliam concessam habemus habuisse que
 Dat. Laterani. m. c. c. p.

Horquid iustissimo, e due cose essente nella pre-
 detta Bollagione, che esclusamente consta, che
 Carpi era in chiaro prius di Alboino, mentre Sede no-
 secondo concede parata libera, & independen-
 za alla Chiesa di Carpi, & per tanto annessa alia Paga-
 ma, ne vale a dir, che costrutto il Tempio, d'indi-
 cati fatto la Terra, il Borgo de' Carpi, ma v'era prima,
 mentre si concede il Regno d' Alboino con Carpi, e v'
 afferma, che la Chiesa viene fabricata in Regno suo Pa-
 pe quod Carpi dicitur, Ecclesiam confirmare dignificari
 e licet in tempo di Carlino, che è a dir, l'anno 1112 p.
 non v'era più il dominio de' Longobardi, qual non
 potesse dar nome di Borgo, nel Regno de' Longo-
 bardi a Carpi, ma dovuti s'infici il nome, e a lo-

roni in circa d'alcuni d'Italia, si videro in più parti l'Italia stessa divisa.

1037. Disi bal Regno, a' hebbe parte Matilde la gran Contessa. Quella lasciando da parte l'ago, tutta si divede all'esercizio dell'armi, de se buone li volè, e tornata da non lei, de arata da Soldati.

S'ufficiò a lei che Enrico quarto, loce mandò a da Gregorio VII. si riconciliò con un. A da lei per la sua lione, si pose a Pontefice anche in Germania, e intanto andò per viaggio, che Enrico a lui se veniva, non per carità, ma per altro, non però nascosto in Italia, pregando la Contessa di ricovero in sicura Portenza li si fece Matilde, dandoli Canoscio, Recca in quel capo di primo giorno tanto opò, che alla fine a piedi del Pontefice, invelato si videro var. clari puerteron. Poco durarono nel cast d'Enrico i leonati, ma di però, anzi i puntuali del pentimento moderno, detentano di lei, ed il Papa, e Matilde prigioni, ma assai faccò loro danno la morte.

Molto giovane matrona di Gregorio in Canoscio, quando partendosi da quell'angustia, e lasciando Reggio, si pose a Carpi, e vi dimorò due giorni. Confinò i Privilegi di Stefano III., come dalla Bolla di Calisto, d'indire andò alla sua Sede, avo spaginato per lungo maro dalla nostra Scurara.

Ritornata Matilde a' suoi Stati, e sapendo, che Enrico per alcune vittorie reiose alitero, minacciava il ritorno in Italia, si diede a fortificar Ferrara, Mantova, e andò da se que maro Carpi. Quasi posse esset Niccolò Bolbo nella sua Bologna di allora, di illu-

mar

ma: Carpi fondato dalla Contessa, *hic quæ* [dice il
 crato] *alla Oppidum dicitur , atque , et Carpi co-*
nominatur .

Non fu infruttuosa l'opra di Matilde , nel facerfi-
 car i suoi Stati, mentre quell'anno calando Enrico co- 1083
 potente Esercito in Italia, e drusse le sue truppe, par- 1084
 te sparse contro il Ferrarese , ed il resto sotto la con-
 dotta d'Oberto suo Capitano verso Modena, Carpi,
 e Reggio. Tosto che Matilde si vide sì vicino il ne-
 mico, le mandò a dire Ugone di lei Cugino , & essa
 s'appose ad Oberto, e lo ruppe. Ma Enrico forzato
 Ugone, rimò nel Modenese, riccheggiando il tutto.
 Poi saltò nel Castello di Sorbara, ma leon profano,
 come per anche ~~l'occasione~~, ma volendo quel co-
 lor vani ostacoli, e chosi alle nostre campagne pre-
 prender Carpi, e racconandolo in stato di valde dif-
 fice, dopò d'aver fatto la Piazza costruir con
 guarnigione, e ne partì, lasciando al suo legittimo
 memoria s' il Ferrarese.

Apertasi ora per accrescer la salute le piaghe di que-
 sta guerra, che la Piazza si vide inquisita dalle stro-
 le, dal rimor delle Spade, palata quello dell' Eccle-
 siastiche Mito.

Nel l'anno 1088 essendo Pontefice Pasquale II. 1088
 Abate di Frassineto (era quello un Monastero nel
 Alpi fondato da Bernardo Madre di Miel de) nel pre-
 stito di cento pagameto di questo prete dal nostro
 Ordinario, ne volendo questi signorarsi a tal paga-
 mento come ingiusto, venne quel l'armare, e ne al-
 portò le Sacre Suppellettili, togliendone la Chiesa.

Ma.

per loro, e così m'ò il tipo vorace, e pure se ne fanno le mie cose inanimate. Anzi che opportunamente il nostro Principe Federico, che fosse nel gli era al loro affluente fedele, e vide all'ora che Maudie redintegrò l'anno 1191 al Monastero di S. Benedetto, gli Maudie, di certi beni lasciati, Federico affibbiò all'anno solenne con e restituito a lui de l'anno.

Perché
che cosa
restituito
del l'anno
Benedetto
1191-1192

Venne il posto nella Chiesa del Monastero benedetto, in via di strada in anno, con la quale sono in mano.

STIRPE, OPUS, FORMA, GASTR, ET
NOMINE QUONDAM.
INCLITA MA TILDIS, HIC IACET, AS-
TRA TENIS.

Ritorno veduto per quella morte il Trono di Lombardia, e di Toscana, palliarono di bel nuovo di un di guerra, il Pontefice, come grande del Patriarcato di S. Pietro donato da Maudie, volse concedere la sua della difesa. Enrico IV con e di questi di dipendenza alla Curia imperiale, e non non difendi per affari, e la Signori di esse per lo suo il più di quei beni, che alla godono, come suoi benefici.

1191-1192
1191-1192

Mà Enrico quantunque sommariano da il regno del Papa, venne con potente esercito in Italia, e impossessandosi di quasi tutte le Città, e di quei beni, che erano della Chiesa, così Marchese di Toscana e Enrico IV, che andò in Germania.

Ip quelli dell'orbi, venne eletto Pontefice Galasso, che poco vanto ebbe per Successore Ca-

Perché
1191-1192

E
lilo.

1115. *libro.* Questo, come con altri suoi Antecessori, egli firmò tutti le Privilegi concordati dalla sede palatina Palatina alla Chiesa, e Prelato di Carpi, come dalla sua Bolla sotto il 10. febbrajo 1115. da me registrata di sopra.

1117. *Si narra che il nostro Pastore, Federico Sacco, che fu creato Celso, passando per Lombardia gratificò la greggia, confermando ed estendendo alcune, e privilegi, che già sono Manide, godeva la Parma.*

Indica il suo stato, e la sua dignità. Si mostra questo Celso per lo più instanco de' Privilegi, che dopo d'averli refo padrone di molte Città, e luoghi d'Italia, o per non poterli mantenere, o per renderne più beneficiarii, donogli la libertà.

Restò il possente Scudo fascellato dalla morte di Manide, e sol questo lo stile per noi deplorabile, restava nel rimanente al colmo di grazie si così vedeva, che in parte il dolore si di minor, e Porticci, e Celso insieme con l'abbondanza delle loro grazie riguardando le Carpi. Solo sembrava mancare, che la Curia dale arricchita con tanti Diplomi fosse vana da un Successore di Pietro col Santo Chiesa, e questo colto è lei il Cielo concesso.

Indica il suo stato, e la sua dignità. La libertà somma de' Consolatori, era una via, lontana Lucio. Il dipinto d'effigiarne affatto l'antico, e non stucchi l'incanto, si fuorato partitisi da Roma, e bramando soggiornar in Verona, passò per Carpi, ricevuto con quelle dimostrazioni di stima ed onore, che si doveano, e di ricordarsi alcuni giorni, e concesso con suo soldo la Chiesa, per de-

ta la

in la tagna. Tutta si vede impressa in marmo, nel frontispizio della medesima, come qui ne porta.

SANCTISSIMVS ET BEATISSIMVS PONTIFEX A. P. LVCIVS TERTIVS CVM SEPTIM CARDINALIBVS ET DVODECIM EPISCOPIS ET MYLTIS ECCLESIAE PRELATIS CONSECRAVIT PLEBEM ET ECCLESIAM MARIE DE CARPO ANNO MC LXXIII. INDITIONE PRIMA DIE XV. MENSIS IYNI ET OMNIBVS VISITANTIBVS DICTAM ECCLESIAM IPSA DIE DICTAE CONSECRATIONIS ET IN DIE ASSUMPTIONIS PER OCTAVAM VIRE PENITENTIBVS ET CONFESSIS TRO RIMEDIO ET SALVTE ANIMARVM SVARVM QVAM PLVRIMAS INDVIGENTIAS DEDIT & CONCESSIT ANNATIM DV RATVRAS.

Fra gli illustri il Secolo duodecimo di nostra età, & appunto il duodecimo, dopo con la Romanica di Cesare che lo intese, se fatto al detto Pontefice molto cura, e d'affidarsi di Molise, si si consumò per anche la Parma.

La quale che si gode in quello tempo, che il 12. 12. nostro Senato dalle mani della Fabbrica del Casal de Molise si condusse l'acqua dal Territorio di Ruben, e campo di Carpi, e si si abbeverò in Secchi di acqua.

Apres compita l'edificazione mancante, Salvo l'anno in quell'anno si finì la casa di Carpi, e d'altri
L. a. l'anno 1816
L. a. l'anno 1816
L. a. l'anno 1816

Vol. 14.
di Milano.

Stat. in
municipiis
stat.

luoghi dal Papa. La solennità di tal investitura si fece
nella Sagra di Duomo all'ora di Carpi, mandan-
do il Pontefice Pellegrino suo Capellano con molti
Vescovi ad eleggere quivi il giuramento di fedeltà,
e dipoi venne rogato solenne, che il Pontefice stesso, por-
to dal Rossi nell'Altare di Rascia al luogo detto,

*Anno d'Incarnate Domini MCCXX. Indivisa anno
regnante Domini Innocentij Papa III. Pontificatus eius anno
XIII die Lunae vigilia S. Mariae supprime anno mensis
Septembris, in presens, et testamento regiarum testium in-
scriptorum.*

*In Nomine Domini ego Salugarrus de Ferraria abba-
bens in nostra ecclesia Fidelis Domini nos Pater Innocentius,
nostrique Carissimi successores, et Ecclesia Romana,
cum eis in fide, caritate, et consensu, et velle, et memo-
riam per dicit, nos male copiamini copiamus. Possunt enim
autem si fiamus, pro posse nos debemus impudam quod si
non potero impedire significabo illud vobis, aut talis persequi,
quam autem vobis pro vris dicitur in Consilio quod no-
decedideris, ad nostrum damnum [non fiamus] nulli per-
dam. Possunt enim Romanam, et Regibus S. Petri specialiter
quidem actum quod nulli concessi deo in fandum de terra
quandem aliorum membris Comiti si stabili, videlicet Oro-
Lancia, Caputium, Desmanum, Mandatum, Tibia-
num, Caltum, Aruam, Possidendum, Merito, Medietatem,
cum videris curia, et partemque paribus, et laudibus,
cumque praedictorum Caltum, et laudem, et videris
sua, et videris Oro, qui sunt de terra per fide Comiti si
si Martile duo membris, Videlicet in Sabina, Gualdo,
et Pontana, Campo Olearum, S. Mariani, Corniglia, Mylio-*

Ac. II. 3
 1704. 1705
 1711

diac d'Este, compoitor, del Torrione impadronito, occupandolo, e lo godevasi fino all'anno 1527, nel qual tempo furono uccisi da lui nove mil.

Ac. II. 4

In quell'anno cede mo li due de principio alla Torre della Sagra, che per se stessa e munita di bon' arte, e la tenia in mano come tutt' hora si vede.

Ac. II. 5

È quasi dove darvi qualche notizia d' un'altra forte, per riguardo solo, che pure a noi volere d'è cadu in ac. nel nome la Torre Bianca, & anche la voca che. Questa sempre andata se a munita de, in per l' altezza dell' mole, come per la fioreta dell' il clo tro uo, come pagnata da una picciola R. con, e si ro a tempi poi si richia si vedeva in piedi, il non brava ne però per i so indagare al j. macigno, ha fatto, che quon la colos. Sù quella c'è bene, per quanto ne supporta la fama, fino al tempo de' de Longobardi, anzi al cedere d'altri, prima dell' Incarnazione del Verbo. Fra j. ora d'rimpro al Palazzo, che, il p. f. Andrea Carlo Marchese Pio, & la casa de' V. a. d. & al giorno d'oggi se ne vede un le m. oggi, che se non per parte di maniglia alla braccia in piedi del Duce, dona la collena, e quasi tutto il restante della fabbrica era la Rocca, altri però non l'ha se pace lontana dal buio che d'ora per l'apunto de' la vecchia. Sù quella an impadroniti veduti una Statua di Giove, e sempre vi stava una Giannina, che col fiore della Campagna, d'una mano grange, e con l' altra con l'add. uauano questi argenti verà impicili in mezzo collocati in un banco di quella

Ac. II. 6

Torna dar alleanza,

Rig'ia que volutar d'ango,

con

con altre che si portano sì ben lungo. Nell'orrido an-
 zepulato sermò di carcere a malfattori, co me rap-
 coglie in più luoghi, che d'indi opprèta dugl'anni
 è addò.

Veritas
 est in
 Causa.

Atta lasciamo per hora da parte le Febriche, man-
 tene l'arme, si chiamano i Savelli caccemò.

La posterità di Federico II. capital nemico della
 Sede Apostolica, ha una causa più esultationi
 nell'Italia, che alla sua scomunica sacca dal Papa, non
 lascio me i restem, per leangli l'autorità, e per ge-
 nio del Treve. Poco prima di questi tempi, e se-
 cundo il citato F. Filippo, in quell'anno inferito
 quella dep. ombi i Fazio e Gabelle, che è a dire adhe-
 rente del Papa, e Obsequium, che vale del partito Co-
 fusen, le quali causarono que danni grandi, che per
 elur non, de i tanti libri regitarsi hor tradito
 tutum.

18) R.

18) R.
 18) R.
 18) R.
 18) R.

Le prim' offese a mèa nostris veneti, e che per u-
 nitate e n poto da lungi ne provellano, furono Nor-
 ma, e S. Stefano, Castelli ad h. or de Reggioni che del
 nostro Principato occupati a forza d'armi da Simon-
 ne Masfre de Gualtero bandito da Reggio: fann però
 tanto il di lui dominio, mentre da Ghibellini ri-
 pigliarli, e ora la morte d'alquanti, fann essi gli altri,
 ripigliarono de' due Castelli il dominio.

18) R.

18) R.
 18) R.
 18) R.

Adi poco durò la pace [la pace in quei tempi v'e-
 ra pace] di Nona, mentre l'anno seguente per un
 di more caccemò a quei caccemò, còlegre alle si-
 me il long h. e trasportò non solo la preda d'animali,
 ma di molti haemò cola furo prigioni.

18) R.

18) R.
 18) R.

18) R.

Sì che prima d'ora devono porre la mia Religione fra gli altri vostri Cittadini, ma è ella per questo ha peccato non solo le mosse, ma le altre diligenze per durare il tempo preciso. Le faranno, che per me sostengono non li Archivi pubblici, anche quelli del nostro Contrasto m'hanno levato ogni speranza di mantenere il principio.

[illegible]

Rego degli
Emiliani
Religiosi

Il Vadiago anch' egli era il medesimo Baro, e facendo l'enumerazione de' Conuenti di quel tempo, si pone sotto l'anno 1514. il nostro di Carpi, non habendo per auentura osservato l'anno, che scorse l'Autunno, nè meno allo ne dà la fondazione per distinguera.

Per 11.

Per antica cognizione me ne porge Bartolomeo da Pili nel libro della Conformata, nel quale facendo menzione de' Conuenti della nostra cattedra di Ferrara, lo pone, come anco il citato Anonimo (così chiedendo l'ordine della fondazione) prima di quel nostro di Reggio. *Locum Maris, Locum Carpi, Locum Regis*, per il Reggiano per ristretto del Vadiago, e per altra mia notizia, potene fondare l'anno 1236, quando conclude esser stato posito in piedi, & esser venuta la sua Religione in Carpi circa l'anno 1230, che dopo quel nostro di Modena, fondato l'anno 1244, fosse fondato quello di Carpi.

A P E N D I C E.

ET ecco, che mentre le ombre de' Canichini più vetusta si van dileguando dalla mia penna, incomincio a de' principj eterni, e han aggiunte nuovi splendori alla Patria, e la filo alle di loro Famiglie.

2205. La Casa Guidoni, che per più secoli di nostro Cittadinanza, fino dell'anno 1705 la conuenne uolere Carpeggiana; L'anno 1705. si dà de' suoi soggetti ben riguardando, Anacore del Popolo Modonese, e tale, che

Per 11.
Quinto

che nel Consiglio di quella Città in occasione di guerra era quella, & i Bolognesi, col suo giudizio, ne godò la più difficile imparte, il nome non le porta l'Historia.

Da Tolpe
per conto
del 1740
etc.

Gaspare Coccapani.

PIV copiamola, e più chiara notizia mi apprende la Coccapani Famiglia, quella difesa da Campagna, Provincia del Regno di Napoli, foggiosa di riguardarsi prerogative. A face vedere, anche prima d'esser Cittadina di Carpi. Però fra l'altro il bel titolo d'haver dato Silverio Papa, e Santo, al Trono di Francesco Paolo al archie Coccapani, e Venerato di Reggio nel Palazzo di Mirabelle fabricandosi una Cappella dedicata a S. Silverio, vi pone quell'inscrizione.

1740.
Ecc. Co-
muni. 1740
Famiglia
con. 1740
con. 1740
con. 1740
con. 1740
con. 1740
con. 1740
con. 1740
con. 1740

*Don Silverio Donno Francesco, & Martini, Coccapani
Famiglia Mirabelle.*

*Martini Paolo Coccapani Regi Lepidi Episcopus, San-
guisus, religiosus impudens, Secretarius & funditus vixit*

Come pare d'haver fatto dall'anno 1687. veduto Federico Coccapani con la Misa della Chiesa di Campagna sul capo. Quando l'anno 1740 circa venne l'accolto a trasportarla nel nostro terreno, che se altrove pattoni havere possenti, in Carpi rigate dea. In li diede. Soltanto si donò Gascolino, che per le sue ammirabili prerogative meriti il cingolo di Cavaliere, istru (come del rimanente) a suo loco collocati venano.

Fine del Primo Libro.

MEMORIE HISTORICHE DELLA CITTA' DI CARPI LIBRO SECONDO.

1504.

1507.
Morte
1508.

Pena era spuntato alla luce il Secolo
novato, quando morì Benedetto
VIII., il quale fu il primo Clemente
V., che trasferì la Sede in Francia,
cagionò gran de' disaccorsi all'Ita-
lia, misero a morte Colare Barbo VII.,

vedendo l'Italia piena in quelle parti d'opprobri
fatti a Ghibellina, e Ghibellina, e finì il Pontefice, pas-
sò quasi da un voce d'abbrigliare le guerre, aggraviando
con la perfidia e la novella à fuoco amico, si ved-
dono laggiu sotto incendi, e giungendo in campo di
Morte, non solo le Province, e Città, ma anche le più
gravi ne habbianno in sì deplorabil stato e rangh'a-
fatti d'Italia.

1508.

1508.

Quando ritornò Francesco Piero Podestà di
Modena, e tornò di tal modo quel Popolo, che si
vidde sfornato parzialmente dalla Città per non restar pre-
da del furor Popolare. Lo seguirono i Pil, Popuziani,
e Ghibellini portati à Carpi, si diedero à andare
effer accorsi dal Fracchi sotto Podestà, ma ritro-
vato fermo nella sua fiamma, che era Ghibellina, gli si
negò l'ingressa.

Quell'anno si, che Federico Donzoli Signor

1508.

se di Mantova, pregato dal Brocchi nostro Poeta, e li mandasse gente, à fine di prendere Carpi, ed in particolare per posarsi à Zaccaria Tolibeechi, che macchina vider tutti il Principato della Patria. L'addecezza, che Zaccaria hauesse co' Di, Pichi, e loro seguaci, sì, che si sollecitasse à sì alte speranze, nel non altro per allora e uenir, se non che il Bonaroli, coll' aiuto mandato, si rendesse Signore di Carpi.

Non si perde d'animo il Tolibeechi, nel coll'insidimento di molti ammazza uere genti, si pose in agguato, e colliera ma l'ora opportuna, si spinse tutto le mura, e di subito attaccò il Podestà, che l'aveua di Polverino ne governava. Vedendosi il Brocchi d'ogni intorno atteso da tante armate, comandò da Zaccaria suo capitano il suo nemico, ne cercassero altro scampo: ualeuole, uado, con un suo figlio per nome Ghibardino, ed un semplice sacerdote se ne fuggì, ma nel gettarsi dalle mura nelle falce, ne superando a uolta, colouari, ed il Podestà, ed il Sacro Re ne misurarono uenegan, solo saluò Ghibardino, che giouane ardito passò à uoto. In tal modo Zaccaria uide di Cazzadino Principe della Patria che à Lei colto se il suo in uolere, ma generale lo scheggio.

Le disgrazie di Carpi inflattrono i Nostri disonore, mentre col poco li Mantovani, Modonesi, e Bolognesi, con la speranza della preda, e dopo pochi giorni d'assedio, pigliò uado, lo spogliarono, e lo diedero à scelti, ma d'indi a poco dalle truppe Bolognesi sfarzati lo lasciarono.

Non

Non difficile ch'ei di Zaccaria all'Domizia, men-
 13. re l'anno seguente da Manfredò figlio de Federico
 Pro, con l'assento di Guido suo Cugino, et de Paparozzi,
 si ridde adì 14. Maggio vigilia dell'Ascensione, scer-
 curo Colibai Toliberechi questa sorpresa, dove cu-
 quanto nella sua la via d'un Genaro, e del Cognaro,
 e lui selto prigione de Manfredò. Quel che brandò,
 anche il costo di sfuggia, faccheggia il Dominio del-
 la Patria, ne meno ne potè goder la Città di una, gu-
 gando con la morte di due Parenti, quella del pro-
 prio Pastore, e del Sacerdote somministrò.

questo
 libro si fa
 dal Toliberechi

Adesso narra la matrona di Sena, al dì 18. Siref-
 bra anni addietro, vedendo Francesco Pio Geroni-
 tore di Modena, che con la perdita di Cuorpi si firmi-
 to, et l'assento del Toliberechi suo amico, & a lui il-
 adentore, raccolte gen, ne pote in pochi v'el forte no,
 e condottolo sotto le mure trure, si halleggia di di-
 stante sotto pedore, Manfredò Cavaliere d'alto
 coraggio, hauendo prima sommersa la Patria, si di-
 finde casto queste mure Italiane Pio, Geroni fa or-
 vicini di Modena, ricorsero a Gilberto di Correggio,
 e lo pregavano di soccorrere Manfredò, Il Correg-
 gio, che si ritrovava con valde armato di gente,
 Bolognese, Romagnolo, e d'altre parti, abbracciò l'im-
 pugnata, giunto vicino a Cuorpi, vide che il Pio co-
 la sua gente era perito. L'obedienza si ostinato, ef-
 ficando durato tre mesi, ane, si, bene senza alcun pro-
 fitto della agguerra, del questo aquilone raccolto, che
 ritornato al governo di Modena, ritrova, che la pa-
 tria contraria facile impedisce molti infanti saggi ha re-

III. COME

un cenno felice, e il Popolo, onde per vedermi glie-
de in poter di Paternò Bonaccelli quella Città.

Ritornandosi il Bonaccelli Signore di Modena, e
di Mantova, e considerando Carpi, come Ferrara,
si appella fra quelle due, e come d'ostacolo il suo va-
di d'ogni, se vuole il dominio. Manifesto ceden-
do per all'ora al tempo, si parti da Carpi, lasciando
picciola guarnigione, onde facilmente se ne restò da
bel nuovo Paternò Signore, e perchè molto li sturi
a cuore il ritorno del populo, subito si diede a farri-
ficar le armi, e da fondamenti e crebbe una Fortezza,
di Giama, come la nomina il Vedriani. Restava an-
cor esser del Dominio de Bonaccelli il Castell d'Al-
dione, che abbatte nell' Ottobre del l'anno not.,
d'indi a poco per accordo si tolse, e si restò dal no-
stro la fede, lo fece si restar, e la Compagnia del Castello
la fece portar in Modena sopra la Torre del Popolo.

Ne quei giorni et prima le sargate di Carpi, sot-
to il Pontefice di Gio: 12. de Impero di Lodovico
il Reale, nel mese d'Aprile Vergato Landi Puc-
cino, Capitano dell' Chiesa, partito da Parma con
seicento Cavalieri Tedeschi, dopo la presa di Salisolo,
e Reggio, portandosi a Carpi, e d'impadroniti di Ber-
ghia, parti si diede in preda a le fiamme, e tal, che per
quanto ne apporran le nostre memorie, da scien-
to, e più Case, comprese quelle della campagna, re-
stano preda a le fiamme di quel l'incendio.

Il fuoco di tante habitationi, non finì, ma vie
più accese l'una delle trappette della Chiesa, onde uni-
ti si ritirano, tra mille, che sotto la condotta d'Vgo-
ro da

Questi
e l'una

1512

Il tempo
della
della

1516
Il tempo
della
della

1517

Questi
e l'una

gali, e tutti furono a male trattamento, che dalle iugugi imperiali ne riceuè Modona, e tale la prima congiuntura de' tempi, che Manfredò quando que fu-
belino in quel Vicario dell'Armi del Basaro, la co- De' suoi
allora
della Obra d'Isola, non riuscì per le Carpi con le
due armate, e voler Castello nel Modonico.

In quest'anni, si anno vedono, hauendo lo Ghelò rispetto
di Regno e di nome l'armi Ecclesiastiche, v'andò il
Piccolomini, più uero, e vedendosi non obbedire
dalla Pièbe, ne uscì da quella Città. Il Legato Apo-
lico non, ciò intendendo, spedi ad 3. Settembre le sue
truppe contro il Castello de S. Stefano, di stato al
distretto.

Anco furono in Piccolomini del Basaro, e si pre- De' suoi
con
1334.
gavano i desolamenti fare dall'armi Pontificie, quan-
do calò in Italia Gio: figlio d' Enrico VII. Re di Boe-
mia, venne ad istanza d' Enrico, uadi d'oprimen-
tegli Pergamene, e vennero da Sig: no di Carre, ch'
è à due armate. Tutto al di lui arrivo le truppe se
fecero d'Isola. Gli italiani confederati col Re Ra-
berto di Napoli, e Francesco Castellanico S. Felice,
mi depugnando Carlo figlio del Re di Boemia, e
Manfredò di Carpi, e Haron, che molto piglia-
ni, e uocato dalla parte contra i medesimi Carpi.

Per quella calata di Boemia, per quella vittoria, De' suoi
1334.
De' suoi
1334.
si uocò da nuovo il Vicario Imperiale de Mo-
doni, indi a Manfredò cònta, e di due Armate
se di Carpi, con ogni Giustitia, non, col mero, e ma-
no impeto, assieme con li Patocchi della Germania,
confederandosi con se d'armata di Fiamma nell' Ho-

Stemma di Modena (senza Lancia 1351) le è attribuita, da i suoi illustri rehausse da Papi, & Imperatori. Enrico nono d'inde vittoriosa in Modena, mettonsi della, Nidra, & Popolo, e confidati di prefetto al R. e, e nel Vicariato di Modena, l'Pia, e nel Dominio di Carpi Manifesto.

Vedendosi il Pio con tanti Diplomi confermato nel Dominio di Caspi, lo fortificò con nuove mura, e nel suo centro fondò un' città, intitolandola con gli Statu di Caspi (forse abbasmanuale inteso, e non altrove accennato, d'antiqua idolatria) la fece possedere la Terra bianca, per anche detta la Terra vecchia, e sì la medesima in lapide di marmo, vi fece scolpire la sua foto infacciatissima.

[illegible]

Il migliore è balneare la medusa Torca, vedendola
sotto l'altra balneazione.

[illegible]

una sola pifcina, dove Danaro, del in Libro.

Dovera Manfredus de Tiro fece imporre murar l'altre mura Carpi, & in fondamenta murate fare impo l'altre dipole murate, & pofte fono pofte fopra terre. Perchè, & non Alarico Tynalio Efpagno, edittore d'ale, Gualdo de Gonga, non in chidone.

Non rano però inerte la diligenza di Manfredus nel fortificar Carpi, ne fece di tempo la ceftria, qualche cofa dalla Lega, che all'hora era tra il Rè Roberto, & i rinfrechi, come del Borro, e centro di Manfredus, venne quivi al diavolo, onde ebbe carteggi di dar legge del fuo valore, e di far proua del Carpiaggiano coftaglio. Tré gran Principi in perfona, come dell'Inieffione, Ramondo d'Elbe, il Scalligero, & il Gontaga ne ingalliano con il loro a l'ello la Parca, nella di mano, la vortà del Po, e la fortezza de' Gaudini ne ribattono la forza.

Però quelli natura di sì fanguinolenti fazioni, abbatte da affari impoventi, dove minò il Rè Giovanni il ritorno a fuoi Regni. Mù prima del fuo padiglione Alodora a Pa, & oggi a Fogliani, Lucca a Roffi, da quali tutti riceuete dueto fomme di coniaanti parti per l'Impero.

Giuo in Germania, & chiaro Imperatore, riceuò d'oro del valore di Manfredus, lo creò fuo Capitan Generale in fuo luogo in' auellano Adm. S., che fin a alla metà del fecolo paffato, & ne l'eccegnia d'ipona nello Regno il furo, vedendofe all le parti di quella, va l'Impero, che poignua lo Scordando Generale in Manfredus, qui il hauer con quibuscumque quib lo pua

malcon i cilestare molte Fontane antiche, nel leuare il postolo sulla fcare di vista.

Tutti
di Modona.

La lontananza di Celare dall'Italia formò di molto ro i suoi paraggi, e d in conseguenza accrebbe l'animo alla parca deraria. A malde d' ille con li Scalligeri, Gonzaghe, e Vescovi andarono ad accomparsi nel Modoncello nel l'vno, e l'altro Pôr di Scabio, di gaderò il guasto à Genaceto, Campo Guvano, & ribendendoli anche il male più oltre, facebbeggiano l'assol, Cornile, le Lame, & altri luoghi. Da questo di lagrimevoli dolamenti per molto tempo, cò ruina grande, non meno delle Campagne, che dello Chio, facebbeggiano de Manfredi tanto straggi de' suoi, e vedendo, che abesse l'Imperatore li mancuu le forte, conuenne di ceder Modona all'Esarch, conueto del Principato di Carpi.

1316.

1316.

Quindi di comune confesso, portaron li ambe le parti la Verona de' Scalligeri, & ad 13 Maggio si pularono li seguenti capitoli, parte essendo da Manfredi, e parte dal Vescovo.

Prima, che li Signori Marchesi d'Este possedessero tutti quelli, che li riconoscono in Modona, e che tutti li suoi i Ghibellini possedessero ripartire, cò l'eccezione d alcuni che li sig. Pri, e loro amici, rono Nobili, quanto Popolari, sono traspati da ambe li consueuanti da veri amici della Marchesi, e Pri, e loro Offensali.

Tutti
di Carpi.

Che Carpi con le sue annessi, e regioni, stessero da che il suo coaccoglie de' suoi della Chiesa, Impero, e curia, come appart per loro P'riano, così li l'assol.

lasciato) Manfreda, e alli suoi descendenti, senza alcuna contraddizione, o molestia, nel mare, e nello impero, e picca possiti &c.

Che la Villa di S. Marino s'intenda, e sia del distretto di Caspi, e giurisdizione, e che s'identi Marchesi fino arian de fin de Manfreda, e suoi Eredi.

Che li signori Marchesi facciano correre il Canale di Rubiera, che disbarra a Caspi, ne sia impedito sotto qual si sia prete suo.

Che, il Castello di S. Felice, e suo Territorio sia lasciato liberamente, e de prefisso a Guido Pio, e suoi Eredi, con mare, e nello impero.

Che il sig. Marchese dia a signori Pili quella provvisione usata dalla Scaligera, cioè ducato Fiorini a loro, e licenza alli amici.

Che non si debba domandare conto dell' amministrazione de' Pili.

Che nel termine d'un mese il Marchese di Modena faccia al comune di Bologna per la restituzione di mille ottocento fiorini d'oro toli dal ReGno, e s'obbligano il Castano di Modena, e per questo li Pili, e suoi altri, che si malchiano. De l'anno le ne rogaremo in Verona Bartolomeo Riccardini Notaro per li Signori Elia, Tizido per Maloro della Scala, Bonacello Guernaro, per Manfreda Pio.

Duca Manfreda la pace alla Patria, sotto li disce al gouerno de' suoi Popoli, facendosi conoscere non men prode nel capo, che prudente nella Città. Poco godere però elo i franti d'una pace, che costò tante lagrime, nè in nell'anno 1348. ricco di gloria militare, e cauto, felice di viaggiar al mondo. 1348.

« Era Manfredò d'araso, e di gran senno, e di som-
ma ardire, nella città sicilianese, nella battaglia
venuto, ammirabile ne' consigli. La sua morte fu la
de più tribolare le legione de' Sicili, che li vedevano
perir, di chi con valore, li hanno altre volte daro
molti difesi.

Il Cadavere con pompa adorna al di lui marito
venne portato nell'istessa Manica, dove fu la Sa-
gna, e posto in nobile Mausoleo di suo marmo (che
non s'era sì velle) si pose la qual era l'iscrizione.
O re qui transis, uterq; alia fuit;

Qui prius hic mundus, ibi hic postulat in armis,

Ibi hic tuus, vobis, fortuna manere late.

Exultat, vivas, tuumq; tempore supremum;

Quod ultra vix, morum finem decessus.

Ibi modo vultu utaq; hic tumul-

Malique tempeste esse quadragesima Septembris,

Tu hic fuit, Manfredus dicit ad ossa

Christi, de quo Pater, pro quo puerare solus.

Se poi si mandando poco i fatti di pace, li lasciò
però i Gela suo primo-uo figlio, & alla Fara la sua So-
stra. Mostrò Gelato nel bel principio del suo Go-
verno spiriti non difesi dal Padre, e chiudè con o-
gni studio la buona corrispondenza co' Principi de'
suoi rei, & attendendo a governar i suoi popoli, li dar
no d'conoscere essere signora.

3374.

di 1112.

di 1112.

Ma, è la necessità de' tempi, è la buona d'ingran-
dite, lo violento a piglia l'arma. Era cresciuta a tal
legno la potenza de' Siciliani, che già li mandava a
manti rimata l'acquillo di Bologna fuor del Mito-
to.

di 1112.

auso, e cadde per all'ora singolar all'ardimento
la Lombardia. Non fanno regnar i Principi con tri-
monte, e l'amore, e la moderazione incompatibili in
un Trono; maggiore è l'acompito di tempo, e d'impe-
ro fuori d'un solo. Il comando, ch'è la papilla dell'
occhio de' Grandi, le viene arrochiato da estremo
che ha costato a fugar con l'armi, quella nebbia, ch'
le si oppone. S'entrano perciò le legi Venetiane, Ef-
tendi, Garzanti, Scapigliati, e molti altri, per far seguir a
quella Prima di potenza occorrenza.

Galasso, che lacerare di mediocre grandezza il-
l'una accortela con l'aderenza del Valcori, s'adde-
ce con chi lo lega. Sò le prime ristipendioni del Campo
Galasso (Formosa in quei tempi) che aspettavan
all'illusione.

L'anno poi all'incontro, presenta, mentre milita-
do per Galasso, e Bernabò si cimentò con aceri-
ci il Ployr ebbe tal vena, che lo costò a ritrae-
dere suo a Carpi. Il Marchese il Bernabò ha radese-
si a nozze d'una, ed Ughesoli, che quel anno re-
stati, come il Campo Galasso, in cheggione in ve-
dend il Terribile di Medona.

Finalmente dopo tanti calcoli della Patria, e del
cinquante, si concluse la pace, che per quella rap-
partisce il Galasso, col Marchese di Ferrara, venne
libellato le condottici seguenti.

Prima, che li poteri fatti per la. m. del Marchese
Ospone Manfredi fino all'anno, in tutto, e per
tutto, che alla Linda de Gualdo Pistoia si restando in-
talata Ben.

Che

Che sia lecito al Sig. Galasso, e suoi Eredi far sena-
re da Scorchia sopra il Territorio di Madonna, & altro
luogo via Canale d'acqua per due stadii, e fuo-
corra se per il Territorio di Madonna, a quel di Carpi,
senza alcuna contraddizione.

Che dove Sig. Galasso, e suoi Eredi, & adentri
sino a sempre si stia in pace fatta tra li Signori di Ma-
dona, & li Signori della lega.

Prima però al Sig. Galasso al q. il presente Sig.
Marchese Alabio a nuovo cessione, & liberamente ri-
leciare Campo Galasso, come la sua Rocca, Fortezza,
e Territorio, contro à suoi Officuli.

Prima dero anche lo parlo alle pace il tutto per li,
e suoi Eredi, se a ciò mai contrarietate, sotto la po-
na di per maledici d'oro.

Fatto in Ferrara nel Palazzo del predetto Mar-
chese alla presenza di Gherardo di Goeruggio, Bonifazio
de' Accati da Bologna, & di molti altri. Del tutto si-
no rogamento quattro Notari Imperiali, cioè Francesco
de' della Sella, Monsi Novati del Marchese, Filipo,
& Antonio Tella.

Questa pace conclusa con tanta allegrezza de' Fer-
rari, non ha valso che ad ilungare un Bernabò Vi-
centino la pace, che sempre mal volò: del dominio di
Bologna il re questa vittoria con un prete della Chiesa,
mentre l'Ugello, che prima vi con la pace a nome
del Vicente, ribellatosi Plautus risentito al Pon-
tefice, onde tutto di dolo, & di ingano accorto, li pre-
parò per recuperare il perduto.

Pace agl. sua Battaglia a Solara per impedire che

questo
di. 2. con
per. 1. 14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

il Ferrarese non prestasse a Modona il aiuto, vi fosse
 numero di Persiani. La Cappeggiata, legando Ga-
 lasso lor Signore, furono nel Milanese, ma venuto
 l'Edicetto de Bernabo coll'Eccelsissimo à battaglia,
 ebbe quel lo riguardando la sconfitta, & oltre m'o'ri-
 denti nel Campo estarsi, tra quali un Figlio del Viscon-
 te, nella loro peggio di Gubernio Figlio di Galasso Pio,
 Andrea Popoli, Humbaldo Ordelaffi, & molti altri, che
 poi anche furono liberati per viaire gli, che d'indù
 à poco partorirà le parti la Pace. Ben è vero, che
 ritornando del Visconte a Carlo, e radunando va' Ed-
 icetto riguardando, sotto la condotta di Galasso,
 poi in qualche apprensione li Principi confidare,
 ma d'uscito allora, non passò più oltre il mio
 trattato.

1370
 di Carlo

1371
 di Carlo

1372

Adde in tempo di pace Galasso il suo dinanzi, e ri-
 staurare il suo Stato, che per le guerre passate ha-
 ranno in languente. Si trasferiva tomente à Bologna
 per ordinar le facende di quelle Città, delle quali
 ne hauesse il comando, e dopò d'alcun tempo gli uolse
 e nella pace, e nella guerra, molti questi anni, l'uscen-
 do di le Manfredi, che postò marci, Gubernio L., &
 Manfiglio, che al Padre succedono con domini nel
 Stato.

1373
 di Carlo

Non furono questi da Galasso, è nel val' ut, è nel
 genio d'indùdeguitone anch'esse le parti del Viscon-
 te, che li rege più valido d'ampiani confini del suo
 Dominio, viene il suo di ricuperare Bologna, scop-
 poi in fatti l'ardente delio del Milanese, onde torna
 la pace, e posto la pace di va' Edicetto, viene con Gio-
 vanni

1374

Quel
che
non
era
mai

Acuto Capitano Pontefice a battaglia, ma offendo
pendente il Vescovo, uccise l'omo al Campo alla So-
licitudine di spingerlo contro Carpi. Soltanto col
valore per molto tempo l'assedio i Cittadini, ma alla
fine superati dalla moltitudine, convenne ritirarsi
alla forte. La caduta di Carpi successe nel mese di
Novembre dell'anno notato di sopra; con la scaccia-
ta dalla Stato Giberto, e Mariglio, l'Acuto, a nome
della Chiesa se prese il possesso. Quasi non affat-
to la pena, per d'istinto, i danno più presto che n'
appena quella guerra, tenere l'esperienza a non al-
di allora.

Per
che
non
era
mai

Puella fin comparsando l'Alfale alla rita-
la con la moglie Italia della Pura, pose al Pres-
bitero Tiano Gregorio XI., che morì nel 1268.
Cura di Roma la sede di Pietro, qual Colomba di
pace, diede principio a darle guerra, che durò in-
tutto le nostre Provincie.

1373. Fra l'altro capo del nuovo nella Piazza Si-
gnora Giberto, e Mariglio fu, accigliandosi nel
numero de' suoi Amici, e Confederati, onde Mar-
iglio trasferendosi a Bologna li 13. Genaro, ne giurò. &
a proprio, & il nome del Fradello, nelle mani di Gio-
lio Cardinale, e Legato del Papa l'osservanza de' so-
ggetti capitolari.

Che inque esso Mariglio, e Giberto furono fe-
deli, d'uno a d'altro, & uniti in ogni cosa al detto
Papa, & alla Santa Chiesa, & al detto Cardinale, & al
luo Excellenti in detto ufficio, & uno dell' Illustri-
ssimi Marchesi Nicolò, & Alberto Fradelli Ebrei:
che

che in ogni caso bracciano la vera, iusticia, & industria aderenza, & amicitia, adempiranno, & osservano le vesti aduenti, & le decessi fedeli, & amici di N. S. Papa, & della Santa Chiesa, & anche delli predetti Signori Marchesi per veri amici, & li amici per nemici, & che daranno ricapito nelle loro Terre, & Fattorie, quali essi in hoggi tengono, & che per l'antichità terranno, alle genti il consiglio, & a piedi della Romana Chiesa, & de' predetti Marchesi, & che alle dette genti pondereranno di rimandare il prezzo condonando.

Che con buona, & fedel guata, & anche pace, & tregua, in tutto, & per tutto, si conda la volontà, & acquiescenza del detto Papa, & Santa Chiesa, & Cardinali per esso, & suoi Successori in tal' effetto, & de' predetti Elettori, si manterranno; & che non faranno confederazione, & lega con nemici di Santa Chiesa, ne de' detti Marchesi; che non faranno pace, & tregua con alcuna persona, senza espresa volontà, & consenso de' predetti Signori, & che non daranno ricapito nelle loro Terre, & Castelli alli nemici, & banditi per ribellione delli detti Papa, & Signori Marchesi.

Promettendo poi li predetti Arcivescovo, & Illustre Cardinale de' li nome di Santa Chiesa, & Signori Marchesi al predetto Magnifico Giberto, & suo Fratello, che hanno, & entrò il suo Masliglio, & Giberto, & trasulli per veri devoti, aderenti, & amici di N. S. Papa, & della S. Chiesa, & giurò, & difenderli con buona fede Carpi, & suoi castelli, come altri Castelli suoi come nel secretario di Reggio, il quale al presente tengono

don Signori Fil, e che sempre durante la predetta guerra farà includere li detti Pui in ogni pace, e tregua, che si farà.

Che darà, e pagherà de' denari della Santa Chiesa alli predetti Mariglio, e Giberto, per provisione ogni mese decente somma d'oro, stando nella detta aderenza d'ella Santa Chiesa, e de' predetti Signori Marchesi. Li quali apostoli con molti altri faranno disputer nella Città di Bologna l'anno 1375. ad i 3. Genaro Rog. France co Tagliapetra del Reale Monastero colà alla presenza di molti Prelati, e Cavalieri.

Con cui si la pace, e la lega, ne godranno con loro sudditi figliuoli, e li Estensi cattelle di cui hanno quanto li sobelara guerra talementel, & il vanto di lucreti del Milanese Bernabò, onde li detti non a sberre volendoli il nostro, e nostro impero, la Valle di Lamis, Corallo, e S. Tomaso, tutto le Lame.

In questi tempi morì Mariglio, senza altro che fare che la gloria restasse.

Non lasciò però l'additione gli mentovati Giberto [morto il Fucello] di procurar d'anghar maggiormente il suo combat, e renderli non solo in Italia ma an che nel Vicerame, più riguardando.

Quando da Vincelao l'Imperatore, non solo ottenne acca in s'istrua di Campi, e sue an venne, ma pure li vide agguati altri Castelli, e Valle al proprio Stato, come dalla qui sotto叙述 sarà chiaramente li si veda.

4317. *Uincelao Rex. Nobili. Milites Colores etc. quendam Agregi Alamo Vagabdi de Pye Iste. Capitan aggreu possidit.*

que inquit Territoria Regis, & Martine cum tota sua par-
 tia, nabit, & Sacro Imperio, immo dabit, submittam, & eadem
 possunt, atque situm in Regno Lombardiarum, atque Sa-
 cro Imperio quondam Invenimus in quondam suo proprio
 & proprio Ecclesia de diti. Et de diti edificata per assid-
 pliam &c. & nuncupavit profert, & narrat &c. & Do-
 minus Fredericus Fredericus noster, cum in perambula per
 ditiem Regem assidpliam, & per quodam pliam in diti
 Imperio predecessore ecclesia Ecclesia predecessore
 confirmat. Confirma de sunt amant Placitas Loma pro parte,
 & pro parte Placitas Loma, & pro Placitas qui datur la
 Terragnola, & meride fissa, que datur l' Angione, de
 fissa fissa, que datur la Rocetta, & omni ter-
 ra, & Placitas ecclesia diti terra populi, terram,
 nec non totam aram diti Castro, & omni terra pro. Co-
 ditiem, & meride terram regis &c. Placitas, & Ter-
 rone fissa, diti de Gargatello cum fissa, inquit
 fissa Castrum pro. Adaugum, & omni pro. Castrum
 de Regis, Placitas de. Castrum, & fissa Castrum, & diti
 Armetum &c. adaugum &c.

De terra
 diti, &
 fissa, &
 Castrum,
 fissa, &
 fissa, &
 fissa, &
 fissa, &
 fissa, &

A P E N D I C E.

LE scritte dell'archivio, non sono ben dispo-
 ste, nè mi lascian vedere, nel Secolo caduto, che
 pochi li venian riguardando della Patria, & fra d'istiti
 James Bruggieri.

LA Famiglia Bruggieri, è Strada (così detta) per-
 che nel dar la scala va di questa Casa alla casa
 da Rocca, & di diti & meride, & di fissa per
 bollare, & per diti & meride, con quella mura-
 da

1514-
 De terra
 diti, &
 fissa, &
 Castrum,
 fissa, &
 fissa, &
 fissa, &
 fissa, &

di Gioia di Bruggiasi il cognome) venne da Simon-
ne da Novara Cavaliere di riguardevoli prerogative
restituita l'anno 1332. nella Patria. Fè questo
sia la più riguardevole, e di Novara, e di Brescia,
e della prima nè tenne il Principato in persona di
Guglielmo. Nell'anno 1340. dovendosi alla postuma
di Enrico Rè de' Romani far pace col Ghelfo, e Ghi-
belli per la Novara, la Bruggiasi in primo luogo
e la Cavallaria Famiglia, scogono per le più
equi vocar. *Truce hoc Simonis Gubelmus Bruggias*
gre. Tanto per anche il donaron d'Arco al Lago
Maggiore. Ne con minor gloria la vestì anche
nel tempo più arida la Toga, di quell'abbia ma-
niggiata la Spada. Francesco nell'anno 1500. firò
il con pi di Sergio Primo si vide la Mura della sua
Patria al Vescovo, e Gio: il racconto quella della Città
di Cremona.

Frà Bernardo.

Public Lectur de Theologia in Bologna.

Il secondo è Fr. Bernardo Figlio della sua Reli-
gione, che l'ano dell'anno 1375. si diede il consocio-
re insignite Dottore dell'Università di Bologna, e nel
1393. eletto Provinciale della medesima Provincia.
Frater Bernardus de Capis Ingenu Collegii Universitatis
Bologensis Doctor, Provincialis electus, ma perchè di
quello se ne dovè parlare nel secolo quinto deci-
mo, per hora il tralascio.

Altro Soggetto in questo Secolo caduto venne ad
arricchir nostra Splendo si alla Patria, e nobilita l'una al-
1383. la nostra Mura. Fè questo Lorenzo Aldrovandi,
che

che da Parma trapassò a Firenze sotto la propria Famiglia. Questo dotto di riguardo al bene, e di non ordinaria dottrina, sotto Urbano VI. fu destinato nostro Prelato, dove, e col sapere, e col aff. 1400.
 sempre, si vide a conoscere egual bene, e dono, e
 pio. Sotto de lui nel finir del Secolo venne istituita la Compagnia di S. Nicola da Tolentino.

Lib. de' Fiori
 di via della
 Compagnia
 di S. Nic.
 di Tolentino.

Fine del secondo Libro.



34
M E M O R I E
H I S T O R I C H E
 DELLA CITTA' DI CARPI.
 LIBRO TERZO.



volere del Cielo, che all' hora per l'aposto-
 lico il mondo, che più amabile uita,
 Gionno Peano, che concluda la pace, e la
 lega con la Chiesa, & l' Eresie, che amaro
 da Sudditi, furono da confirmati, honorato da Cele-
 sti, riguardato il suo Santo, con la sua giusta all' uogo
 2406. di sue fortune, in tempo quell' anno nella patria d'
 un Sepolcro ferale, ne le lagrime de' Sudditi furon
 valucata tristemente di morte l'incensabile colpo. Lo-
 scio herede di Maria Primo, Alberto, & Gio. Galazzo
 suoi figli.

Non tanto tolo diedero mano i nouelli condanini
 alle redini del Governo, che anch' essi procurarono
 di usare i propri confiat, onde al Marchese Nicolo
 d'Este cesserò due mila, e più biache di mona, Guas-
 to lungo il fiume Panaro, oltre ciò, che era de' mede-
 simi a Saliceto, per hanno in dominio le Ville de' Gelli,
 & Sora.

Quasi però non si fermò il desio di Marco, & Fran-
 cesco, e à di 4. maggio ottennero in quello da Te-
 daldo figlio, Velasco di Reggio] gli anch' concedu-
 to da Vincenzio Cesare] il Castello e territorio di
 Nona, pagando ogn' anno a quella sede cinquanta
 scudi.

Storia di
 Modena
 pag. 104
 144.

2418.
 2419.
 2420.
 2421.
 2422.
 2423.
 2424.

fuori d'oro, come colla dell' Indispettito oltraco.

Amphise il dominio forense, sì di mestieri di
lumi per anche di Carpi si creò. La numerosa
popolazione che poi non cupa entro le antiche mura,
ebbe di bisogno di farne maggiore, onde quell'
anno si dà, de' uani è mezzo secolo. Abbracciamo
quello tutto il filo di Borgo Guido, hona dalla par-
te Orientale la Piazza, e dall'Occidentale entro le due
Scale, & al di d'oggi ne ha Casa del Canonico Lodovico,
e nel Palaz del Dottor Giuseppe Maggi, le ne
vedeano parenti vestigia. Ditemmi, & Architetto
di tal Fabrica era Massimo Zucchi, che nel rin-
fiato, si potè con tale integrità, che ne casti restò
conduttore di riparatrice le forme, e sì il primo che
coloco l'armiglia al secondo d'huomini insigni in
Carpi.

Poco d'indi v'è Marco L; mentre la morte in-
dole le le rapì in Ferrara l'Anno detto. Venne il suo
Cadavere portato à Carpi, e si pose in vo' Arca di
candido marmo, posta nella Madonna della Roton-
da, qu'le demolita per la Fabrica nostra prenta, sì
l'Arca trasportata nella nostra Chiesa nuova, co' se
marboca li vede. Principe degno di vivere all' im-
mortalità, mentre seppe coltivar la pace, se gli ar-
ta il capo d'armi posponi co' ali, e difese la Cap-
itale del suo Dominio.

Lele io qu' quattro figli, Gio: che sotto sen morì,
Alberto L., Galasso II. e Giberro II.

Ne qu' credo sarà fuori di porre di sicurtate
d'una Lucia data da noi la Donna bianca. Acquisto

Non è
per il
carpi
Carpi

Per il
Ferrara

Costa

Maestri da Bologna nella Scuola del Cristianismo cristiano. Ne la Lombardia quando s'è per morire van della Famiglia Gonzaga, Poi, è Terzelli, nella Casa di quello, che s'è per morire, si vede una Donna vestita di bianco pel'uggire, perche una Donna parente di dette Famiglie accusata d'Adulteria, venne precipitata da un balcone, e morì. Il federo Mariano lo riferisce da S. Ambro. Parafraresi c. 3. c. 2. f. 144.

Ma ritornando al filo Alberto si diede all' esercizio dell'armi, e nelle milizie del Valente acquistò nome di Capitano eccellente.

Seguì Galeazzo Poltrone l'A. bene, & ambizioso si portarono in Sasola, dove Galeazzo era Capitano da quel Duca, & si refec il matrimonio oltre l'Alpe infedele Alberto della Castella, ma di S. Celso, dove nel Vinea Ciano all'Arbore di quella Famiglia Reale li concessi il suo Benno, che è la Croce bianca in campo sanguigno di Savoia il Capromio.

Raccolto l'uno, e l'altro di palme militari, Galeazzo s'acceppò con Margherita figlia di Niccolò Marchese di Ferrara, che li coltiva in dose Magnifica.

Principessa si fecerda, che lo re le Padre di ben fedeli figli era malata, e femore molto di questi studi non riguardando, e nelle lettere, e nell'armi, Gio: Niccolò Capomani de' Fiorentini, Gio: Prinsuale, de' Bolognesi, Manfreda, Gio: Carlo, de' Venetian, Bernardino hanno di lettere, & molte similitudine, che pare se altro colto, & altre furono da una marionetta di riguardando Perdoni p. 1.

In questa mentre accade mancata Bartolomeo

de' Reali nostro Prelato, li fu sostituito Sisto Mancino V. Gio: Sotera, che essendo il padre di lui Fagnola, che habbiamo in Carpi, la fece d'indi nostra Consuetudine.

Non si ostante, che due anni, quando portarosi in Italia Federico III. Imperatore, nel ritorno che fece in Carpi, andò, non solo la Patria col la sua presenza, che ritornare con quelle di molte cose di buona ragione, e se a tanto Perdonaggio dovete, si parli satisfacimento è vero, che Giovanni Rossi pontefice di lui venuta sotto l'anno 1471., aggiungendosi Lualdo Re d'Ungaria, Legittimando Cordel Turco, e Bonifacio Duca di Ferrara, quando forte non fossero state: due lettere venute in Carpi.

Ma più nobile Perdonaggio meritò in questi tempi, cogliere Carpi fu quasi Bernardino da'vara che col suo solo si morì, si perdè la Duena Perola. Alla regà Hefine si degno in Carpi in Casa Bellonuzzi, e fuori nel nostro Convento in quei tempi di lontano dalla Città, e se dobbiamo credere al ripertorato ad una contraria tradizione de' nostri aliarche al Santo alloggiò tra noi, mandandosi quantita di Crimeni, le diede la sepoltura, e fino al giorno presente ne siamo liberi.

Ma maggiore è l'obbligo, che il tanto Santo si deve mentre con di sua nobiltà delegò faccendo l'ufficio, che per modum spuntur in de fondamenti la Patria. Et (aperta) dice l'Autore nella vita del Reale in pace sua vita, *et quasi brevis Transierit huiusmodi, et cum precibus dirigantur rursus in sepulchrum*.

Re Pont
in p. Co
nostre
Carpi

1471.
1471.
di Sisto
pontefice
1471.

in Carpi
col la
Bernardino
col la

page 12
1277.

*arrivato ferire, indotta nella, che, incallendo ogni
dun, premessa.*

843. Nello stato postumo essendo la Chiesa Cirpenale
vedova del suo Pastore Solitario, gli venne subito
Agostino Bellomo de' Signori de' Fil., che con sollecitu-
ta da Eugenio Quarto l'integrità de' suoi costumi, e
lo diede in Prelato. Il dover sì la piglia, il costare
un predatore, l'aver l'istale proprio habbiamato,
quali pubblici Medesale d'inter acquisto le doni del
presente Prelato.

844. In questo mentre infestato ruote guerre tra Ca-
trisola Bentivogli in Bologna, richiamano i pri-
mi il Valente, con la speranza di dargliene il re-
brunato possido, ne si pigro il Molante, ma co-
valido Eleonoro li spinge li quella volta.

Questa congiuntura si paghe l'armi li Governo, e
l'invia Bolognese li Castelli di Crevalcore, e li Geron-
Perfetto. Quasi' acquiesco così li viti li Governo,
mentre di 17. Luglio fatto fini di etate. L'età di
li Mario II., Lodovico de' Beni Camilla, con altre tre
femine, de' Anzile, altri Anzile suo naturale.
Questi v'anno v'ita la morte del Padre, e che li per-
diti Castelli s'erano ribellati alle nostre armi, e così
alle Carè s'er' v'iti di Bologna, una mattina per il
possiato la Porta di Calera, e spingendosi con ar-
dir misato in quella Città, giunto fino al Palazzo
della Signoria, e con procaccia di rendersi ne po-
dono, colpito da un Falcetto, morì nel suo d'or-
ghano, sepolto in S. Osa con pompa solenne.

Alla procaccia alla Patria, che sotto al governo, e
do-

Il dominiò d' Alberto Le Galles II. si rese vie più riguardevole. Le Leggi son come gli Edificii, che si non si ristrettano alla fine naturale. La correzione de' costumi, sempre necessariamente è detta, o della ragione, o di benefaggi, o di peccati, si adinarvi si fa, quando si guardi, che è d' sopra, o si fide di nuovo, o ribellarle, e la medesima fosse delle leggi, di bisogno esser posta sopra i desiderii della produttiva, per disciplinarle, e istruirle più tosto, che punirle e reprimere. Quindi determinò con i rispetti di Statuti della Patria. Venne così, che ognuno mandava, il quelli, che per lealtà, e per dritto potevan cadere a sua reale signoria, farvanli rifarguardar.

Per l'anno
1467.

Lodovico Artabro Podestà.

Lodovico Incapanni.

Gualano Coccapani.

Marigliano Gallo, &c.

Alberto Agostini, tutti per domini, e prudenza riguardarli.

In quest' anno il loro Sacro Ordine venne in Carpi a nome la pietà d' Elisabetta, Migliorata da Felice, S'inghe del già Gilberto II. mona della devozione, che portava al gran Dottore della Chiesa Agostino, e alla sua Religione, gli donò (non molto al' hoca lungi da Carpi) e fide di qualche quattrino, e risale a. d. di ritorno, per fabbricarli il loro Convento, e vennero già canonica la Cappella di San Marco per li Divini Officii, hoc dona la Chiesa di S. Agostino.

1467.

Per l'anno
1467.
Agostino
del 1467.

Il primo, che quai venisse a punzar quella Religiosa Famiglia fu Fr. Diego Vascelichi da Conco.

no, e quantunque dieci anni dopo, cioè nell'anno
1457. adì 13. Aprile nel Venerdì Santo, accadde
ciò, che ion per la morte, pote per esser il Sacello, in
perdona del Visalecha, e nella Chiesa di S. Agostino
quasi lo ponga.

Era Vicario Generale del suo Ordine il predetto
Dionigi, e portatolo a Carpi per ritirar il Coperta-
to, seco menò una particella del predetto legno,
della Croce di Christo, ma dubitando aorta della
verità di quella Reliquia, di pò breui Oratione ven-
ne il Visalecha a tal prova. Fece egli porre in va-
gna Carco de bronzo quarant' d'acosi carboni,
che continuamente erano con manchi solleccati a
più in fu rimarsi, iodo il la predetta de due Notarij di
noto Popolo, e potter con quei acosi carboni la Va-
neabile Reliquia, e erano di more in quell'incendio
finche fu cotto ro cotto il Pila. Rarroulli (col mi-
e-bile) dopo el tempo ratto il Sacro Santo Legno
Rosa per il caralestimo. L'assentea è preta a quel
Religioso Reg. Baldassare Rossi, e Silvio Occupati

Ma tanto, in cuncta la popolazione di Carpi, e
tutto grande con il dolo de' Principi, e del nostro
Prelato Agostino, d'arrudar nuovi Coperti nella
sua Chiesa, che non conueno de' Figli d'Agostino, il
Osseruari quell'anno parue' veneto. Li de loro
anno segui adì 30. October dell'anno cento.

Ad istanza dunque d'Alberto, e Galasso, Circo-
tando finon mozo fuori dalle mura di Carpi una
Chiesa dedicata à S. Nicolo da Bari senza Cura, e che
appartenesse alla mura deli Ordinato, con Campa-
nello,

Di tale
Anno in
che notato
con quel
col loco
Rosa.

nale, Campant, Ortolano percellione accattano, e al Pontefice di Nicolò V., dal nostro Prelato, con la scusa de suoi Canonici, venne il Frate Osservante adoglia, che un progetto di tempo (come si dirà a suo luogo) la liberalità de Fil de malice l'antico, s'erba il nobil Tempio, che non si vede.

A qualche spirituale consolatione facerò la nuova infausta della morte di Margherita Fildia, Principessa che oltre a marabile secondarietà dotata, di tante quelle prerogative, che al pre mai favore proprio del suo alto lignaggio.

Non molto dopo la sua la Vedova la nobil Mima 1437
d'Agostino, maritalla sua, eucrazo d'illustre-
za a pieno de merito, volo (come più mente si re le)
alla gloria del Ciclo Geni li furon le lagrime, de un
puncalato d' poveri, ridotte al di lui Principe. 1438
Margherita Cosquani, che nella Chigera il suo
Celestino Tere li v. ne assunano, un parte le ra-
le ingià.

Eracrazo fel quelle viene la l'anno 1439, quan- 1440
do an mamboli l'altro, ebande Genia, reponer de
Franceti, e bell, curi li Adorni, ricatano ad ogni
collo de orre il gl'ge Bualeno, cui vedndoli de le
improlo, si gli altri chadero auro a Barbi di Fra-
nze maritoni ferro lucandona di Marco Pro val-
do auro. Adempi Marco le pari d'ottimo Capita-
no, nel che furono distracconi i Francesi.

In quell' anno ne morì Galzio il. Principe orbi- 1441
no, che non solo riformò le nostre leggi, ed per suo
ordine si fabbricò il Palaggio della Monitione, fa-
1442

come il Sasso di Sesto, intorno galleggia, disteso si so-
merge, la Cate priato quel Beutro, che quanto più
molteplica da buccia, più si rende asco ferro, e co-
mune. Così accaderà il figlio di Galasso, l'esser però
Capiti d'Ereole I e di Bertio d'Ello, il primo legitti-
mo Succedente del Trono di Nicolò; e l'altro del So-
lo, farsi à loro d'appoggio, e di freno à Lionello, e
Marco Capiti. Ma bramando i mentovati figli di
Galasso parte nel Paterno dominio Ereole, di conchi-
nato con Carlo Podio di Beffa, e perdurano l'appog-
gio dell'altro, che detto fu venturo. Quando oltre la
perdita di molti Torrioni del Ferruccio, e Pende del
Modone, furono dellequenti condanne in fe-
rrea nulla feudi d'oro: Allora rimandò Marco, e
Lionello spogliati de' beni, e privi di tali appoggi,
di succedere li rimanenti da Capiti.

Così decando però i due condannati, Lionello, e
Marco, che nel tempo portavano i figli di Galasso as-
sere dal burbo al lor dominio, errenano di Fede-
rico Imperatore assoldando per li, e per i loro Prin-
cipali, confermandoli l'insolente armare per l'a-
dorno dall'armi Cesar, e sul Patre, ampia fiscalità di
pighi dal Frangesechia verso l'acqua necessaria per
mormar, aggiungendo à disturbare la pena di
mille marche d'oro, con l'indignazione di Cesare.

La confermò per anche la Villa di Podoli, di Gar-
galle, out à tempo andar via via Castelle di Castello
di Bedrone, di Nona, di Stefano, la Villa di Migliari-
no, e l'era map. L. via Castelle di Neri, di Corbale,
Galle, di Limiti, di Castello, di Solara, e di Corbale.

di aliro prospera valione, con li parti indifectibili.

Li promettete Ercole di difendere Caspi, il Cardel di Rodione, di Nona, di Solera, con ogni loro armatura. Che ogn'anno da Venetia, il Caspi possi far condurra co' meglio di Sale, senza pagar co' alcuna, con molti altre condizioni colla reglatura.

Prad di
morgap.
mali ore.

Colta d'allegrezza non meno la Corte, che Caspi per tale adbronzarsi li daraccegghia per un anno acciò tempo. Ritornando li Pù dare corpo franco in una Sala del lor Palaggio à dar per batterli in duello, e concedendo gran tache all' indegno spemacolo, onde d'imprende la Sala, e nel montare fuori, perirono ben li traga persone.

Vol. III.

Non molto d'indi Lionello L., al per haver successo, al per porci darsi nuovi appoggi sposò Caterina Fica figlia de Gio: Francesco signore della Mirandola, che ricorrea co' di molti onoranze di libana, per molto tempo mantene in festa la Corte. Sinche concluda a noua lega tra l' Eberle, de altri Potentati Italiani a pod della Republica di Fiorenza, d'uno de Genoueli, le si regno di quell'arme se intocchò il giorno. Graciale della lega se venne costituito il Duca di Ferrara, e Mago Fiolale uno i Terni, e i belli per li nouelli Inimici del Caspi, e sparò con cinque Squadre di gente d'arme à quella volta, dove giunse, e mandano da Fiorenza ad appagare Sarzana, vi stò preporre con la minora di darsi nella landa.

La fama de tal prigione se pigliae l'arme à figli di Calisto, già fuor vitor di Caspi, e credendo che questa fosse per ricorare nel Paterno dominio, sen-

1474
A. M. A.

1480
Vol. III
A. M. A.

in occasione, si spiarono fino alle falde con gran ac-
curata, ma difeso Carpi da Lionello, che era rifugio al
governo de' Medici, furono sforzati a partirsene, e se-
guirono le loro intelligenze, furono di nuovo banditi
d'Agnesina, e ne' congiurati morti appiccati.

RAVENE

Non sapemmo molto Lionello dopo haver dife-
so la Parma, che in breve ne parlò all' altra via, lasciò
di se, ancor facciale, Alberto il Parmigiano, e Leo-
nello. Venne sepolto in S. Nicolo in via Sepolcro co-
stigue alla Porta maggiore dell' antica Chiesa, che uò
essere nella fabrica della nuova, anche nel moderno
suo di via. Ma qualche cosa più riguarda de la sua
sepoltura, si fa l'iscrizione, che in latino si fa in-
cendere Cosimo della Mirandola, la più dotta persona,
che si vedesse da molti secoli; e quantunque il po-
pulo continuo del Popolo n' habbi hor mai cacciati
i suoi caratteri, nulladimeno pochi veri capitani al-
le mie mani, e confidanti con quei vestigi, che
ritratto li miro, quasi li ponga.

Esse gradam quicumque venit, decus postq; carmine.

Quod, pro tanto graue, per me membra patris.

Sunt Leonellusq; , quem protulit ille Pinum

Inter, Venerat Leonis, quem decussat armis,

.....

.....

.....

.....

Intesa la morte del Cugino, ripartì Marco L. più
libero dalle mani de' Grossoli, e per stabilir la pro-
pria delica casata, was in matrimonio, con Elisabetta

di

di Gior. Bentivoglio, Giberio suo figlio, parlò a Sogger-
ti le ne fecero, & in Bologna, & in Carpi le dimo-
strazioni di gioia; ma più anche qualche fuorito un poco
alterato, dal haver inteso Marco, che in Modena, nel
demolirsi una Cappella, sbandossi stromento il Cadavere
d'un Cavaliere della sua Famiglia, lo quistò nel-
l'entrare, che li Perri di Modena intressano nel
Territorio di Carpi, ne levò il sequestro prima d'in-
tendere esser stata, e regalata la Cappella, e dipoi
nella Sepoltura peruvra il ritrovato Cadavere.

Maggiori di questi furono i disegni, che il Carpi,
& il re di Italia appose la media d'armi, che fece co-
noscerli a Venezia contro il re di Ferrara, con-
tro del quale si levò la lega il Pontefice, Gio. Gi-
uliano, Alfonso Duca di Calabria, Monaco, Marco
Pro, il Bentivoglio, & altri, la tangente del Collegati
per condur al fermata Soldati, era la legione Mar-
co Pio 32. Il re, il Seg. di Rarasi 40., il Bentivo-
glio 30., & dell'huomini d'armi, Marco Pro ne haue-
va 15000, Rarasi cinquantacinque, il Seg. di Fer-
ra cinquant, e tanto durò la lega, finche con in-
cessante soddisfazione delle parti conclusa la pace, ogni
vno ritornò i proprii domini.

Ma Marco beniamin confermato dalle fatiche mili-
tari, & di li anni caduto infermo in Ferrara, colà ter-
minò il corso del suo vivere. Capirino da sanroccan-
si tra per via del suo tempo, quale eletto fuorito in-
tento per la Repubblica di Firenze, fu Comandante de'
Genovesi, allorchè (come s'accennò) fu uoto da quel-
la Carl Guzman: Francesco, doue diode nobilissime
del

del suo valore. Hebbe per Moglie Benedetta Caracci
 Lasciò di se cinque figliuolini, Giberio III. che
 regnò. Il successore nel dominio di Carpi fu suo Stato, Galve-
 so, che per Ordinario della nostra Diocesi, è il cono-
 scere per Prelato d'ordine quindici, Ercole, Lodovico,
 de Enza, oltre molte femmine; il di lei corpo portato à
 Carpi, venne depolito in S. Nicolò. & indi colloca-
 to in un' Arca di marmo con la seguente iscrizione:

D. D. 1641.

*Mors Tiv. Et Benedicti Caracii
 legablis Carp. Tiv. Annus Tiv
 Felices Tristinus Paternus Indit.
 Pontif. P. A. M. D. XL.*

La morte di questo Principe venne giustamen-
 te, per le sue riguarduole qualità compensata. Sopra-
 duna egli moltissimi, & in particolare Soldati, con
 riguarduole paga. Quando ritorna, che alla sel Por-
 ta de S. Possidonio v'erano i suoi Officiali, An-
 drea Ferraro, Cos. Antonio Mariani, Bartolomeo de'
 Bernardi, con molti Soldati; pare à questo tempo, oltre
 alla predetta, v'erano le Porte de S. Antonio, de S. Pie-
 tro, de S. Francesco, del Schiavone, e della Giubada.

Haecus fin dall'anno 1414. Caralla Egli di Gi-
 berto il supplicato sanocento Villi per la scuola di
 fondare un Monasterio di Sant. Vergini in Carpi. Ed
 fu di Pontefice la di lei preghiera, onde quare mil-
 lantab, con lei Monache del Corpus Domini di Cre-
 mona (come più distatamente nella sua vita se sono
 la regola del scrifico Padre, s'acquistò in terra il no-
 me di Beata, & in Cielo una Corona di gloria.

Stato, de
 Bona-
 m. de
 m. de
 m. de
 m. de
 m. de
 m. de
 m. de

Stato, de
 Bona-
 m. de
 m. de
 m. de
 m. de
 m. de
 m. de

Incaro morto Marco, come s'accennò, il quale
 e per la fama acquistata in tante gloriose azioni, e
 per l'età giuvenetta, godeva una fama contraddittoria-
 me d'Alberto II, ancor giuvenotto il Principato, os-
 servò pur anche, per qualche tempo indipendente in
 Ghiberno il figlio di Marco, e maggiore d'età d'Al-
 berto, e quelli sì, che vanti in lega con Gio: Valen-
 te, allor che Lodovico il Moro suo Zio lo cacciò dal
 dominio di Milano, ridotti Antonio Pio con mag-
 giore, e costui Profano in quell'imperio di suo. Inve-
 nni d'anni Tallino Delet da Carpi.

Verisimil-
 di Milano
 1494-1495

Sono questi Principi s'interse per anche il Monte
 della Pietà, opera piamontese del re del B. Andrea da
 Parma Ma. Oltremonte Quel' ha nome di Dio, ha-
 vendone fondato uno in Girona per la Pomerania
 in Parma e l'istesso un altro gli caduto di por-
 to da Carpi, dove sotto l'Esate, che anche a que-
 gli regnava, esplicò il nostro. Atto il di molto opera il
 Santa Calisto Pio, ch'ebbe d'aver antichità di
 vasi d'ogni sorta di Sacerdoti della Chiesa sua sposa,
 dando val da mano, al carterio infirmo.

Verisimil-
 di Milano
 1494-1495

Verisimil-
 di Milano
 1494-1495

Nou sposi di in quest'anno vengono celebrati in
 Carpi Alberto II piglia per Moglie Cecilia figlia del
 Marchese di Mantova trasferita in Carpi con
 con quelle dimansioni di terra, che a Dama di
 nel conche one d'occurri. In questo tempo n'ebbero
 Massimiliano Cento e anche morì Innocenzo di
 Carpi, e succedette al Ghiberno, di Alberto Pio, e la-
 ro Primogiaci, Principato (come nel diploma ch'in-
 mente li scorge) sopra tutto l'ingrediente de-

1494-1495

Verisimil-
 di Milano
 1494-1495

Verisimil-
 di Milano
 1494-1495

Verisimil-
 di Milano
 1494-1495

Verisimil-
 di Milano
 1494-1495

no la discordia con diuile di fuoco comincia a ga- 1474.
nerar que l'incendio, che un fuoco d'incendio in Carpi
il dominio suo, e colono di grandi scagure la Patria.

Hanno fino dall'anno 1474. occupati Alberto
molta bene alla Cattedrale di Caspi, e nel medesimo
tempo erano stati da mano incalleggiante, e valli so-
ceti alla Chiesa medesima, & coi, & argenti, e canoni,
che lavoran, & Galeone Fionello l'ordine. Ricor-
ta, che alla Santa Sede, & da Alessandro VI. furono
delegati due Canonici, uno di Modena, e l'altro di
Reggio sopra tal causa. Questa raggistata non par-
ro più l'incendio, finché l'anno più niente più cre-
do, e trù Alberto, & Giberto i fuori, tanto s'aspetta-
no, che si diede di piglio all'armi, l'esse, e amb' Omi-
nanti, ogni uno con Fratelli, e legione, fece, che ca-
lcano loro agguale vi riguardando partito, si co-
minciarono le cose, che terminarono in uersioni,
e alcuni giorni d'assenza da ambe le parti, s'incendio
non le cose, si spuntaron con l'Arrigione li Edifici.
Qual fosse la calumnia della Patria calura da questa
guerra civile, si lascia al giudizio del prudente lettore.

Accorse a soccorrer quell'incendio Ercole I. Duca
di Ferrara, e ricorrendo arbitro dalle parti, mandò per-
sona confidente per terminare i litigi. Si venne con
questa divisione de' beni all'aggiustamento: Toccò
Sofista, Fornagione, Brandola, e Spertano il Giberto,
ed Alberto, Noui, Gera, Badrone, Monte Radello, e
Marano, e Carpi restò indiviso, e comune.

Ma appena ebbe questo piccolo barlume di pace,
che colta c'essendo. Essendo così partiti a Ferrara Alber-

Incendio
1474.
1475.
1476.
1477.
1478.
1479.

Fuori di
1474.
1475.
1476.
1477.
1478.
1479.

Fuori di
1474.
1475.
1476.
1477.
1478.
1479.

Fuori di
1474.
1475.
1476.
1477.
1478.
1479.

co, e Giberto, per stipulati coll'intercesso del Duca l'aggiustamento, Lionello fratello d'Alberto, prendendo la Porta di Carpi se ne rese affatto padrone, e nell'anno Giberto partitosi da Ferrara, si portò à Bologna per ricavar dall'ucciso Bentivoglio validi ajuti, Alberto anch' egli si volò verso Mantova, e la Mirandola, per esser gran de' propost Parenti. Al nome di Bologna Giberto con i pochi huomini, e molti genti d'Armeria, e posse l'assedio d'Albora, se ne rese padrone. Alberto cò gente Mantovana, e della Mirandola, si pose alla cospagua per venir col Cugino à farne d'armi, ma postosi di bel nuovo mezzo d'arco d'Este, che in persona si trasferì Carpi, con ritornar tutti alla Pace, per all'hora, si scò via il rabbiosa guerra.

1477.
 In fine del
 Cardinal
 Caracciolo
 e della
 di 1477.

Ciò non aloe oporò, che trattasse per poco un rapido vocante, perchè più s'annodi la pena. Ecco di bel nuovo in guerra i Cugini Fil, Giberto con fratelli i piglia l'armi, e cacciaro dalla Città Alberto, e Lionello, ch' sine più non vi ritornò, la mantek con Milanese soldatesche mandategli da Antonio Maria Sforza suo Parente, e con un codico tutto il suo filo caraberie, e da Milise Francese, e da Parteggiato Genovese. Quelli di Novi aderenti d'Alberto abbracciaro tutto à quel Castello quattro Casti di Carpeggiani, fece i rabbiosi armeni, e grandi, e piccioli, spogliano, e Così nel re, la Casa. Finalmente per anche entrò l'isola mantova, per breve tempo si capificaron le parti. Alberto ucciso con applauso del Popolo ritocò all' dar Apule, e Lionello il grimo di maggio in Carpi.

Mi

Questi
 sono i
 fatti
 di
 Carpi
 e
 di
 Albora
 di 1477.

*passatum unum Corpus, partem operare in eorum consilio, ut illud perveniret ad resurrectionem omnium, sed S. Procopius mirabiliter defendit: de io non grata si bella sigillo il por-
tante Secolo.*

A P E N D I C E

NOn stato, lo sò, ragione alla Parola, è mihi
Contra di mi, mentre prima d'ora non ho
pensato questa piccol Testa, Carpaggiari adorna-
ti di Mitra scaturisce, e così coperti di Corpora e olpa,
almeno grave, non è la mia, è del tempo, degl'incen-
di, della mia, che ne discusso no, abbozzata rosso, la
certa cosa le me mente più nobili, pare il primo, che
ritorno, si è un figlio della mia Religione.

Fr. Bernardo de' Capri, Uditore di Parma.

1414.
Tutti Ma-
strosi, e
Vn anno
Quinto
Parma.

EV' quella, come l'accusò nell'Appendice del Se-
colo passato, fino l'anno 1373. Teologo, e Publi-
co Lettore nell'Università di Bologna, indi l'anno
1398. salì a capo al Podestato della nostra Provin-
cia. Ma conosciute sò solidi fondamenti del merito,
venne da Gio: XXII. l'anno 1414. sublimato al Ve-
scovato di Parma.

All'anno 14 quella signorilese Cattedra, mosserò
tutto il zelo suo nella cura di quel Gregge, e nel
nel 1415. pubblicò dianti ordine molto salutare. Ven-
nò alla Mésa Episcopale il Priore della Religione vec-
chia, introdusse in Città nella Chiesa di S. Quirico,
hor detta di S. Chiara, le Monache di tal ordine, final-
mente havendo sempre le parti di vigilare Pastore,
lasciò questa vita mortale l'anno 1417. a di 11. Luglio

Il suo Cadavere venne sepolto nella nostra Chiesa di Parma, nella Cappella del Sacerdote di Padoua, con un'Isola sopra la Pigna dell' uello si legge questa Iscrizione. *Hic est Sepulcrum Rerumvigliani re. Eui. Petri, ac Domini, Domini Joannis Bernardi de Capis, Sac. Theol. Sacerdos Doct., Doct., et Apostolicus Sacerdos Gratia Epif. Parmensis, et Civis Civis anno M.CCCC.XXII. Julij Egidio Quadri. Pylone de Rimini.*

Ecco altro Soggetto della Parma, che spoliato alla Chiesa Episcopale di Rimini hebbe per poele l' anima, quise se parerli egli al Cielo, questi è Egidio Giorgio, che adornato di quella Mitra l'anno cento, dopo haver sicuramente governato, l'anno 1471 potè tornare alle di lui gloriose fatiche.

In Giorgio Bado. Pylone d'Isola.

LA mia Religione, che in alcun tempo mai si vide de Rode d'huomini indigena, si degno quello della Mitra l'isolese. Dopo haver fatto Giorgio l'anno più pacifica in Carlo, vestì il mio Abito, e concondo colto con generosa carriera le Rode della virtù, si vedde fatto primo Referendario Apostolico, e indi Vescovo di Sebaste, alla fine l'anno 1471. nel Pontificato di Sisto IV., Vescovo d'Isola. Rellè con somma prudenza quella Chiesa. Aumentò di due Dignità la Cattedrale, che furono l'Archidiacono, e l'Arciprete. Vari la Chiesa di S. Giovanni di Lione, e quella di S. Michele di Campione alla propria Benedizione. Hò solennemente l'Imagine della Vergine detta del Salsino, celebrò da vicino l'anno 1473.

1470.
Suo San.
Giovanni
di Rimini
11

1471.
Suo San.
Giorgio
Bado
12

Terza.

Barolomeo Coccapani. Vagante di Rimini.

1472.

*Barolomeo
Coccapani
Vagante di
Rimini.*

Contemporaneo del Bachi si Bartolomeo Coccapani, che essendosi per le stesse vie del mercato, aggrante uasta spedito alla sua Famiglia, e ritorno decoro alla Patria. Da Sisto IV. venne creato Vescovo di Rimini l'anno 1471.; bencchè prima sollevata con sommo ingegno la causa di Vicoloquio presso la Repubblica di Siena, da Governatore del Patrimonio di S. Pietro; fabricò in Rimini buona parte di quel Vescovato, che hor serve per li Seminarii, l'anno 1485. pagò al primo di lor fatiche.

Gregorio e Paolo Odoardo Coccapani. Vescovi di Cesina.

1488.

*Gregorio
e Paolo
Odoardo
Coccapani
Vescovi di
Cesina.*

Di questa Famiglia per anche, è della nostra Patria; quancunque quello ramo d'indi passasse à Rieti; in questo Secolo à mirarono nè la Chiesa Episcopale di Cesina vno succedendo all' altro Gregorio, e Paolo Odoardo Coccapani, che con tale successi di costumi possedevano quella Diocesi, che ne sembra indelebile la memoria.

Hor dalle Sacre Mitre, faciamo alle Teghe passaggiate da Pallaresi, alle penne Si ricca ne è sempre stata la Patria, che il volere essere il Catalogo, farebbe in questo luogo impossibile, pare costringe, che legga, che quasi pochi ne pongha.

Matteo, e Nardo Zucchi. Mercatanti.

1418.

*Matteo
e Nardo
Zucchi
Mercatanti.*

Venne questa nobil Famiglia in Corps con li vicine con la virtù co'centro sempre mai à dar di le figure de' suoi figliuoli prima co'ne altro ne s'accennano; che quasi la piantarono, furono Matteo, e Nardo, che Mercatanti di primo grado, furono a Mar-
co

te primo nel nuovo vicinato della nostra Città.

Andreas Ponsio, Lector in Belgica.

S Offense Andrei con somma lode per dieci anni 1437:
la Cattedra Logica in quella sì celebre Università,
e nella Chiesa di San Nicolò, se ne legge in marmo, il
seguente scolario.

*Andrij Dorella Lector Logice, Baccus ab anni 1437, ad
an. 1447. Alexander Ponsi, Mathematicus anno 1450.*

Gualtero, et alibi huiusmodi doctores de Concipiant.

Q Vela Poalpia sempre seconda d' eserciti Sogger- 1448:
ta, in questo Secolo li ha dati sì riguarduoli, de Abb. Gio:
marini.
in tanta copia, che il mar è d' uopo, più tosto che ma-
rineracchi, peruchi, come in vi facieo davanti.

Giuliano, che per la sua virtù, e prudenza, venne nel
solo destinato alla riforma delle leggi municipali di
Carpi, ma per la sua facondia, e eloquenza, mandò
Ambasciatore della Patria alla Maestri di Cesare, se-
ce tale appuntamento nel Suditi, che tutti i Littorali di
qualità, tenne maritamente i primi posti; e quasi
che col sangue ne passassero, ne defendere le sue
virtù, li videro da lui vider Figli, Nipoti, Procepo-
ti, e riguarduoli, che tutti, quasi me la appella in
marmo, in questo caso li ponga.

*Nicolaus Fero confessor, habens Concipiant Ponsi, The- 1450:
misticus, et alibi huiusmodi doctores de Concipiant.*
Tratatum Carpi Reformation, et aliquando ad Im-
peratorem Romanorum Imperatorem per Patria Legato, ac
Thoma Azo, et alibi, per ambasciatore Patria, mado, et Con-
Pauli et Ponsi, et Ponsi Magistrate, per plures Prius
Itali insigni, et in partibus Romanorum huiusmodi fundis
et Patria Ponsi Patria, in marmo, ponsi marmore.

Har-

*Proculus Corp. Ardid. et Thomas mbr., ante ad Spemili
Blasphemia Duce Ferraria, et Cisteri lateri conspicien-
tati, et Monumento posuerunt anno Sal. M. D. L. XL.*

Altera Aquilana. Duce Ferraria de Bologna.

1444.
12. Aprilis
1555.

SÌ come Alberto di collega di Giuliano, nella rifor-
ma delle Punte leggi, così li di pose un notatore nel-
la virtù, acquisto l'anno sudetto la Laurea Dottorale
in Bologna, & indi ad un anno quella Città medesima
che li hauea posto l'altare sul capo, li diede nelle
mani le balace d'Altira. In che rispose con le pa-
role che testimo nante, vincerla le Pappasie. L'anno
suddetto 1479. venne costituito Petrus alla Pa-
trina, dove li diede sempre mai la consolare detata di
virtù, e di somari ingegni.

Lodouico f. capani. Duce di Reggia.

1448.
1. Aprilis
1555.

SE la Città di Bologna, e la nobilita Piuma, riducono
sodisfare dell' Agente in la Città di Reggio, dopo
hauer hauer l'anno 1448 per suo Porcia Lodouico,
supplicò Bortolomeo di Ferrara, acciò li supplicasse del
gouernar il capo postico, e di quel Principe di Reg-
gia, le suppliche, onde non solo, in cui si percon-
solarono in quei capi si riguardano le pueritiro l'anno
1448-49 e 50, a quella Città, acciò non gualisca.

Altera Aquilana, Duce de Conte di Lodigiana.

1449.
12. Aprilis
1555.

Come gualisca anche questo in Bologna, de l'anno nel
margini uenno la laurea Dottorale, e la di di
vinò le paròle di labiare grado, che venne creato
Conte di Lodigiana, nelle Ducati di Volterra, con
notoria pur anche di cruce Notari, Legumari, de
alti Prato, anzi pur anche li propri uolenti

Latina.

*Zaccaria Casalese, Tedesco, Tedeschi
di Regio.*

NOn è volso per la mia penna, il miser Perino reg-
nare alla nobiltà de miei Conciudadino, ne abbo-
gare del gran facturar con loesi superflui, è donare. Il So-
ggetto di cui si parla, è di famiglia, che nell'an-
no 1347 divenne di Caspi. Delise quella da Pol-
lestra, e hoggi per lo spazio di 140. anni domina-
rono in Raccona, in Parli, & in altre Città. Il So-
mo Gentilizio, che è era Donnola, che fu perda d'una
Luerta, è il testimonio, d'haver quella donata con-
tando la Transilvania aboriggna, e l'Aquila Regale, il
dono di Roberto Principe delle Spagne.

*Il Perino
Regno in
quattro
Voluntà
de' suoi
nobili
Caspi
Casta.*

Zaccaria Casalese Bellocerino, è quello, che in que-
sto Secolo s' incontrò nella mia penna, che delina-
to in qualità di Perola a reggere la Città di Reg-
gio, si promise quest'al fatidita della padrona, a so-
pere, ed equità del nobile Perlo reggio, che supplì
al sovrano, affacche in lui ne venisse il Go-
v. Onorato da Reggia in lingua il rectorato, ven-
ne incontrato da tutti quella Nobiltà fuor delle ma-
ni, accompagnato all' Albergo col fieno di tutte le
Campagne, e con l'viva del Popolo, e per maggior-
mente istruire la Città la grandezza, che a que-
l'altro Nobile Cittadino si professava, si appese in
voto di sculpia su' marmo la sua sotto inscriptione, che
nella Sala Perotica restò bene li vede.

Qui posuit hoc signum placens Regio, et Regia.

Et videntur Caspi, et Alibi Zaccaria.

Ita Pollestra quodam Regio, et Regia.

M

Notar,

Natai, noi anffora amia iera amem.
 Indur, offiq' dep'issim' tempora, Serfos,
 Illic offitum, vndique fallitum.

Nella Chiesa di S. Nicolò in Carpi, pure si legge altra memoria, di questo, e d'altri buoni insigni di tale fiera in.

Almerico Prefectissimum Iuris Consilium Ser-
caris, Ansignis Equitis, ac Clarissimi Iovis Baptis-
te Patri, Dilectissimique, ac Eminentis Ma-
gis Iovis Francisci Prætoris.

Nicola Compagni, Tempore di Reggio.

1474. **N** On nascosto ho gettato a fieu d' uccelli al mio
 Letore, ho uisato il uisr per letore, de la Coc-
 1475. capana famiglia, che anche Nicolò pare Poeta di
 Reggio si pensa di far Dottore:

La giustizia, il sapere, s' uisano in lui per far' una
 quon' effica d' u' uisano grande.

Piero Tolomei: «Roberto
visano.

1476. **I** L Tempio di S. Pietro di Medana, officio de-
 1477. Monaci Casinensi, è minuscule della Virò di
 questo uisito Cittadino, mentre col suo d' uisano uisano
 uisano posta in piedi Mole è bella.

En. Paolo Tontori: «Roberto
visano.

1480. **A** Llomo Pio, uisano conoscere degli buoni
 1481. dott, perche uisano dottissimo, uisano di uisano
 1482. questo Segno, e perche la pontica di Paolo, non la
 1483. pometta dar alle uisano le uisano uisano
 Alberto ne fare la speta. il uisano di ciò, che uisano è
 questo

*È questo Lodovico Frattin Tosti benigne Oratio. Mio, de
 Olym-pum edile de declarando subelligimus Dedimus Tobiolo
 Inventum, circa Magistrum in prae Lohr L'Opera è
 harapara in Campi per Benedrino Dolobello.*

Tosti de Groggi Aris Confide.

Del questo ne parla Marc' Antonio Guardini nel
 suo Compendio Historico, come d'haume
 molto d'oro, fondò egli in Ferrara la propria Pa-
 trologia, e mortelli, depolito nella nostra Chiesa di
 San Francesco.

Fine del Terzo Libro.



MEMORIE HISTORICHE DELLA CITTA' DI CARPI. LIBRO QUARTO.



Quinto Giberto III. hebbe con li
grande squarcio di lui il conte di
Carpi fatto Ercolo I Principe al po-
vere compagno, e condonato d'Al-
berto, che in Bologna essendo Capita-
no di quelle Milie, ne finì i suoi
giorni. Hebbe la Sepoltura nella Chiesa della Vergi-
ne Annunziata di quella Città ed quell'iscrizione

Tus Tunc apertus

Giberto Pii Marci J. Carpi

Principi Clariss. atq. Opt.

Qui dum Caput Ercol.

Francisc. Marci primum

Inviolabile sui desiderium

Intus reliquit.

Lucretia Ziberto Pii

Barb. Optatiss. P. M. D. XLVI.

L'altro di lui nella Signoria di Salsomaggiore, Girolamo
colonna, Colonna, & Alessandro, che fu Capitano di
gran nome ne Pe nel suo del Barnabeschi.

La morte di Giberto non riuscì valendo ad apre-
stare Barnabeschi, per cui l'ultima prova che nel caso d'
Alberto fece fare la sua morte fu al Duca di Parma, re-

etc.

nel 1561, che fino a quel tempo i suoi non convenivano
colore il trasmettere alla posterità dell'Essele.

1569. Nella due anni 6. e 7. venne trasognata la Patria,
non solo da Pelle, che spopolava la Città, ma dal
1570. re cattolico, che in Carpi il cibo pel vizio de' ra di mo-
1571. lizia, e mestura, condotte a prezzo confuso da re-
1572. mossi Paeli, solo nel fine del 1575. si incominciò a
veder Formento.

In quell'ultimo anno venne a morte Ercole I. à
quel Reale, al nell'altri Stati, come nella posterità di
Carpi Alfonso I.

1576. Vogliò il nostro Principe di visitare li suoi Sta-
ti, si partì adì 17. Agostu: Carpi per veder colla ve-
1577. sta propri questa nuova adunione fatta dal Pa-
1578. dre al suo feo dominio.

1580. Salirono Alfonso, & Alberto in pace (almeno in-
apparente) per qualche tempo, & in quello mentre
diede mano Aldo, no alla fondazione della nuova.
Chiesa di S. Nicolò il tempo piccolo m'è ignoto. Ma
1581. dalla Far Peruzzi Archiberto di Romano grido, ne diede,
1582. come s'attella il Vafari pag. 74. 1. di legno. Nò ven-
1583. ne però all' hora perfè, mo caro, ricorre Baldassar-
1584. chione a Siera, ias Paeli, hebbe di scriverli dar ma-
1585. no à parte in piedi quelle fontibbe antiche. Non è vero,
che quella parte cominciata (e furono 1. quattro Fi-
1586. lastri che solbano la Cupola, col resto fino al Coro
1587. inclusa insieme) furono, come è fama, posseduti
1588. nello spacio di diecimotto mesi, e nelle non, de' scet-
1589. te di Gual Fri Chiochi ritrouo con molte altre le-
1590. ghe, e ritrouo partire, che de verbo ad verbum vi pongo
sotto gl'occhi. Adh

Adi 13. December 1511. si colse quando si era uenuti de' Proci, per liuare de' castelli la Capolu di S. Niccolò, che già marauano.

Adi dato si colse dalla Sora tempio falli d'odere per intempus a S. Niccolò &c. Venne questo Tempio perfezionato, à suo eccetto, l'anno 1544, come pare ne mostra il millefimo posto nell'ultima Colonna della Chiesa verso S. Simeone. MDCXXXIV.

Mà facciano parhora le fabriche, mentre lo scoppio dell'armi si chiama aloue impigari. Haueua (per incominciare un poco da lungi) la Repubblica Veneta, occupata alla Chiesa, Rascena, Rimini, & altri luoghi. Giulio II per recuperare il perduto, fece lega, de' re di Castilia, con Massimiliano l'imperatore, Francia, Spagna, col Duca di Ferrara, Milano, & altri, sperandosi per anche molti de' Collegati recuperare ciò, che à loro la Repubblica occupato à l'antica. Sortì posapoco al Pontefice e l'ueneto, & essi doli battellati à Giulio la Repubblica, si conclude fra loro non solo la pace, ma una stretta alleanza. Se ne turbò, e l'imperatore, e la Francia, ma poi ò più uello e ribatte il Papa, dal vedere, che Alfonso non uelle la fare la lega con l'imperatore, Policia, & altri stipulati già prima. Valse à Giulio per fali credere che tenano a figur come Prudente Ecclesiastico le parti del Papa, ma Alfonso, che s'otteneuano l'impegno, non si potè trarre dalla lega pactata, si dichiarò alla fine il Papa nemico d'Alfonso, lo scomunicò, & all'armipermana, aggrando per l'altre le temporali. L'imperiale anch'elli sotto il comando del Principe d'Avala,

Passa
Castilia
Scien.

Come
nella
cap.
14. di

Come
lib. 2. p. 112.

d'Anak, e li Francesi loro la condotta di Clemente, le saranno a Venezia vendute.

Non restarono orloke nessuno l'anni di Giulio, ma ad Alfonso occuparono Modena, & indi per le raggioni, che v'hanno l'Eserc, s'impulso ancora per anche di Carpi.

Ma poco durarono i fatti della Chiesa, e male anche meno, mentre Clemente vi mandò Alberto Pio, & il Pabbe con 400 Lancie, e 4 mila Fanti, alla quale chiedono Alberto con un Trombeto, & alcuni Canali, che andò in refu. Carpi che molto l'amava, per la rivera del Pio, cominciò a tumultuare, onde li Ecclesiastici, che con solo 40 Canali leggeri, & 50 Fanti erano di presidio, si partirono verso Modena, ma seguiti da Francesi, quasi tutti li Fant, con alcuni Canali restarono morti, il resto si ritirò con la fuga.

Senza in forma ancora a Giulio la perdita di Carpi, altro più ch'cheudosi percuoto quel suo nella ripugnanza del Verno per espugnar la Mirandola, ne spera in abben l'acquisto, ma la scarsezza de' viveri, ne difficoltava l'impresa. Erano state poste da Francesi 50 Lancie in Gualfella, altre tante in Correggio, & in Carpi 150, che baccando tutti d'ogn'intorno i Ponti de' Frumi, e lasciando la Carapigna non lasciavano passare, ne da Modena, ch'era in potere della Chiesa, ne dal Mantovano, ch'era in lega col Papa, la provvisione all'Esercito Pontificio. Ma si tirò tuncollo questa difficoltà, poichè i Francesi, per il loro orlo, che contro Carpi li mouete il Papa con tutto

l'E.

L'Edimbro, e ritorsidoli senza Carnoni, si partirono.

Non perdevano sì opportuna occasione le Ecclesiastici, ma mandarono Lodovico Pio, che in nome del Cardenal di Passa, e del Duca d'Urbino Generale di S.Chiesa fece la chiamata alla Piazza, allegando per prenderla, per la portione, che vi sentiva Alfonso, di accusando un Trombettu, incarò par all'hora, sotto pena d'effecution restituire la resa. Inteso ciò dal Camessario del Duca Alfonso, che quasi à suo nome ne risiedeva, alla portione di Lionello Fratello d'Alberto Pio, di molti altri, rispòse testu, ma augliato che Carpi posseduto dal Duca suo Signore, e riconosciuto da S.M.Cesare, fosse in tali termini trattato, e facendone il veder per mano di Notaro publica Protesta, si partì.

Stea in quello frangere, è poco avanti, accadde il Duca Alfonso, di veder ad Alberto le sue ragioni sopra Carpi, cò lo sbarco di due m. Scudi d'oro, da pagarsi in certo tempo, ma non pagati dal Pio, venne Alfonso con Borbone, che con gente si posava à Bologna per soccorrer i Bentivoglio, e prese Carpi, facciandone anche qualche volta Alberto.

Ne meno quivi sotto paula nostra genia Andrea di delidario Grillo di scacciar dall'Italia i Francesi, e di levar al Duca lo Sento, onde s'infu nuova lega coll'Imperatore, Rè Carloico, Inghilterra, Ventimani, & altri. Gaston di Foys Comandante dell'Arma Francesi, per apparsi à non temer, ed accrescere al possibile il suo Esercito, Jesù Melardo cò Fanti Giovanni, Jacob, con Tedekha, richiamati l'uno da Ve-

N

rona,

pona, que Neda Gajdo, dos anos atrás, foi

**Dr. Carolyn
Kawachi**
Dept. of Health
Behavior and Society
Harvard School of
Public Health

Alberto, che vegliava a proprie carceri, vedeva la Capri poggiata di Guarnigione, di bel nuovo rientrata nel Fuoco e Dominio. Finiva il Pio Gioe dall'anno 1 per cominciare da Mulimilivno, di cultura Araba. Il nuovo ordine da lui creato, nuovo anacronismo, nella quale cullando la cultura di Roberto feroce ed Erode. La Dura di Feroce, l'istituzione, e confermata di bel nuovo Principe di Capri solo, e faccettivamente tutti li Primogeniti, confermandoli Soliera, Nova, Socoma, tutte l'altre discendenti della Città.

100

Sera per anche fortificata, nell'hausa il Podestà ricevette Carpi in sua persona (come si dirà altrove) e, vedendo il fuorviato Principe Solo, volò l'armata a offerirgli il riparo e a difendere la sua Capitale, e perchè la moltitudine delle Porte causava grande la spesa per la difesa di sì, forse poca sicurezza, in quest'anno ordinò di ridurle in numero di S. Pietro.

Alberto dunque vedendo, e udendo l'antico Curio, disse, e incominciò per la cristiana Popolazione della Città, d'entrare in quella, e di là da piccola parte, per via di mezzo de' Portelli con facilità Don Niccolò, uno solo, e gentile la fondamenta di più nobile Tempio.



L'anno veramente bello d'Alberto, pigliò, per idea il Modello della più riguardevole Fabiana, che m'abbia veduto il Mondo, che è la ditta, di S. Pietro di Roma, si diede principio in quell'anno, all'ingrandire il Probucor' anno di costà, e le bone di un anno nessuno, che l'affare non si vedeva l'anno a più, e si è aperto errore, il primo testimonio, che m'aveva il

Corte-

contrario si è Gio. Fr. Cherchi, che l'anno 1513. così
notò nelle sue vecchiezze sotto li 13. Marzo, cheبود per
far cotti per la Capola del Duomo, & addi 17. Agollo
dell' Anno medesimo furono tri per il Duomo &c., &
giuò che almeno nell' anno pot. finire le ne gemmano
le fondamenta, l'altro si è la Bolla di Leone X. data l' ¹⁵¹³
anno 1514 addi 13. Marzo, che si suppone da più forte ¹⁵¹³
data, *sanctissimus Johannes Baptista* per incipit. Aggiun-
gasi una certissima Carta Forciosa d'Albano Pio in da-
ta della 11. Agollo da Roma, diretta alli nobili Ca-
meraci, nella quale si è fatta ad una ben potente dis-
liganza al tesoro di Dio.

E perche fabbrica si riguardasse, che prima ven-
ne idegna da Bramante di Castel Datanum, da An-
tonio Gualli, dal Pussancona, da Baldassar Peruzzi, co-
me s'arrivò il Vasari, e che è tale, che renderebbe-
spietatore ad ogni più grande Chiesa, non doue esser
niente con due semplici porte, non si diressero al
Lanone, che gli se ne di distinta con. rza.

Gittata la prima pietra sotto il Vicentino d'Albano,
stendo Gio. rritoso per il Dio, che era il suo rza
Architetto di Massimiliano, al Giulio Bon fco
cio Bellarmati, si giunse fino alla quaresa Pilastri, che
sostengono la Capola medesima, rza. L'anno 1568.
si fecero le quattro Cappelle de' Santi, a l'ha, si rcolom-
nato, nel mezzo l'altare, e fu la si pare nel rza
da 10 tempo rzo il rmanco. Del 1577 nel panno
di Felice Architetto Bolognese, si fabricarono l' al-
tre due cappelle de' anni Primaz, Giusepp, ben è vo-
to, che per compira disegno, le ne douessero al rza

altre due, cioè una per parte, ma fatta la Facciata, li conculcò la fabbrica, che l'anno 1677 venne condotta al termine che di presente si vede.

No a' potuto à descrivere li ornamenti al di dentro che tut'hora si rimangono che Le Statue de la Vergine Assunta di bell'istesso marmo, e un se fura: trasportò da Gasparo Tomacchi, à Cibella, per ordine d'Alberto, come altresì le due Statue di suo marmo all'Altare de la medesima Vergine rappresentando la Fede, e la Carità, furono opera del detto Scalpello di Prospero Clementi da Reggio. Il Pulcro trasportato dall'altare nella nuova Capella, e, come detto come già altrove si disse, da Anna Maglia di Desiderio, vinticoite de Longobardi. Ne baste al decro di questa Tipica il materiale di sì nobel scultura, ma, si come prima Gualo il, così non si tosto venne affrettato al Trono di Pietro Leone X. che lo rese cò di publicati Diploma vie più riguardando, in persona del suo fratello, confermandoli le antichissime, e concedendoli nuove prerogative, come chiamata ne li monoglie, dalle Belle medene. Restava l'antica Matrona, cioè detta la Sagra (per la maggiore parte attornata) come va' intorno a tutto dell'età più formosa Alberto con nobel faccetta addattata a quella piccola parte rimasta. Si disse, per la suffragione de' Padri, e fu novella, e affiacche del loro se restasse indolebel memoria, lo consegnò ad un marmo cola posto con vili piccole.

Adm Virgine Trupar vna Tate celebrata

Per aliand capere

Quam ex dno, in formam transformand carafre

utitur.

in Italia,
di cui v'è
una
e' l'istesso
del 1677

Albertus Pius L. P. Cap. Co.

della Sacrosancta, et Degradati, et revocati

Ne omnia profa

Religione Divina conservaretur Cultus,

Pro Sacrosanctissimum. M. D. X. P.

Al di dentro di detta Chiesa, vedesi una mensa colorata, vana col Sacro Oglio allorchè la conficco Lutto Ille sopra vi si leggono quelle parole.

Hinc Solennem

Sacro Synodus deliberavit,

In solibus per solentibus,

Levius Papa III.

Indulgentiar plenam imperavit.

Poco per avvertenza ad Alberto l'haver alcuno novello Tempio al culto Divino, se non si deputava Sacerdi Ministri, che con contrasse la disubbidienza all'equo alla di lui Maestà.

Ma non le guerre passate talmente distrutta, e la Piazza, ed il Territorio, che dissipati li fondi per li Canonici, et altri Ministri, et in conseguenza distrutta l'insigne Collegiata di Carpi, e di Collegiata (il paese della Bolla Longana) et restar non avanza.

et propter sacrosanctum tempus Josephus ecclesiar Collegiata esse deferretur. quindi supplicò Giulio II. che per riguardo di tal nuovo, li scrivesse deputati alcuni Beni Ecclesiastici. Condolecchi alle suppliche d'Alberto il Pontefice, e con Bolla vola detta Collegiata li separati, che per haver alcuno nuovo nome, li pigliò nell'istesso della Bolla medesima. *Sancti Petri de Carpi, et de Sancto Martino. Sancti Laurentii de Carpi, et de.*

*quod
supra*

gale, S. Pietro de Limore, S. Nicola de' Grassi Parochiani S. Agostino de Gregorio servano, S. Ioh. de' Maghera. De poi da Leone X. come pare dalla sua Bolla, le vennero incorporati altri Beni, cioè S. Martin de' Casarini, S. Sall. Maria de' Nanni servano, S. Martin de' S. Ambrosio, S. Zenone servano. S. de' Superbi de' Prebiterati, de' Paragoni de' Camerata, et etiam prebiteri S. Maria de' Guasconti, alio Catalogo etc.

Li primi 4. ancora fatti da A. detto furono li seguenti.

Della Cattedrale.
Della S. Maria della
Cattedrale.
Della S. Maria della
Cattedrale.
Della S. Maria della
Cattedrale.
Della S. Maria della
Cattedrale.
Della S. Maria della
Cattedrale.

Benadeno Caruso Vicario Generale.

Enrico Abban Archidiacono.

Antonio Coccapani Decano.

Antonio Bellesani.

Pietro Caracci, lor Liscardi.

Bernardino Zisa.

Cicelino Casali.

Delano de' Fusi, alio Marefcalchi.

Piero Duino.

Aldasdeo Coccapani.

Giacomo Filippo Bellesani.

e perche la nostra, e l'additione ne doueremo, o laua
re, o accendete altri ripartimenti, nell' Annunzia
tio d'ine i nostri, vi ritrouo pure i leggend.

Francesco Cialini.

Giorgio o Filippo Coccapani, e

Dorato Misa.

Quando mancasse l'istea Collegiata l'istea l'istea,
ma a mio credere ciò succedde dopo la morte del so
cilo quinto d'istea, istea, an l'istea 1579. di l'istea
1543. allorché la istea l'istea per l'istea a de No
colo

celle Vanninaresi (come dal il suo poello di loro) dal l' Ordinaro, con complo, d' un il Bocuc, faren Cauten-
 rene quella Chiesa, che apparteneva alla Misa dell' re-
 lico di Carpi. Laonde per cinquanta anni d' onore fce-
 di restar spogliata de' suoi Canonici la Cattedrale.

Ma già l'ar va impovente, con militee lacerate, mi
 fono dalla Chiesa a fine almeno ne vada la pena.
 Leone X. che si bene nel nome detestava furor, pu-
 re per natura, più inclinato alla pace, che alla guerra; 1513.
Fin la 4-
ma 1514.
 non tantosto si viddo al l' foglio di Piero, che da l'pi
 correnti, e dall'esser faccillo a Giulio II. si neces-
 sario alla guerra. La brama di Piero, che l'ua sua cre-
 ditura del l'acquistore, il desio di veder regnassio
 Lodovico de' Medici suo rapore, lo fceero dar orecchio
 ad Alberto Pio Oratore di Massimiliano poello la S.
 Sede. L'interdittio del Pio, col Duce di Ferrara rap-
 sono, che Alberto vie più contro il liberale se ritra-
 lusse il Pato: fionquasi tale era la cò d'ora, che il Pa-
 pa fionca con Alberto, che sembrava pueritipo d'o-
 gro suo, anche più inteso Consiglio.

Ferrara per allora d'Carpi, poiche l'anno con cre-
 scitudo il Al di Francia con le sue armi nello stato
 di Milano, e ritrouandosi con l'ancora di donare,
 volera da noi come la Città Imperiali, affigger grol-
 lili ne con obsequio, ròi facendoli intrader il Por-
 tefice l'antela prima ricata in sua protezione,
 c'istava le mo felle domanda.

Quist'armato, o la postrara degl' affari correnti
 fecero riduare ad Alberto, & i Cittadini di fero-
 che cò nuovo i cinto di mara la Patria. Nò era più 1514.
Torna al 4.
to 1514.
de' 1514.

valerotti, ed solo i più ricchi gioi, ma se meno è quelli d'Asolo, di Mantova, di Manfredonia, se tempo quelli di Marco per abbracciar la moltitudine dell' Abbinati, ma fuori dell' vicino giro fatto da Marco L'eterna già fabbricati più Borghi, e più per il più, che molte strade costruivano, e non quelli di S. Antonio, di S. Marco, di S. Francesco, di S. Nicolò, e di Sant' Anna. Erano questi vanti a Carpi, e tutti con via grande fossa, con quelle Porte altre già mentovate.

Andate dunque quest'anno all'opera principio, & in progresso di poco tempo, si fondarono bellissimi della Gran dona dal Chiese della Gabarda, quella della Verchia, detto in quei tempi il Ballione dietro al Palazzo de Signori con le fac continue di S. Francesco nel suo muro, e di S. Agostino per mettersi coll'accompagnamento della cortina. Si fortificò la Porta di S. Francesco, e quella di S. Antonio, si rifecce il muro vicino alla seconda, che in parte era caduto, & in parte minacciava ruina, si fortificavano pure le mura del Castello, il tutto si pose in valida difesa.

In questo mentre Alberto legato dal Pontefice con molte grazie, e da altri più valia ignorare munito, ed ogni il suo costrinse l'ultimo suo, ed e tutto, che un tale, che alcuni perturbavano il Modone, all'hor dominato dal Papa, s'accorse il Pio con 400 uomini, e portò la Rocca di Vignola, Monte Torrone & altri bruggando per anche le Case di quelli della Fontana, e di Carlo Castagnetti, rese in tal modo obbedienti alla Chiesa quel la ogni, che egualiano il Duca.

Leoni che d'antico grande, ma si la loro vincete

ne beneficii, donò ad Alberto il Castello di S. Felice
 surra, che già era stata di Guido Pio Fratello di Man-
 fredo, li donò per anche altra volta Meldola, Sa-
 dina, e le concessò in vna il governo di Bertinoro.
 Pò infamare darsi ricusare beneficii al Pio, e farsi
 zaro dall'odio, che portava ad Alfonso Duce di Fer-
 rara di de ma vna ad Alessandro Frangolo Capitano del
 Papa, per scoprarlo all'imperio Ferrara. La ma-
 chianza si dispotè.

Hortua dicuto il Ventimiglia in Bologna dieci
 mila Soldi del Papa, onde fise coll'intelligenza d'
 Alberto, e quel di Correggio, e con l'aiuto del Pio
 affoldò due mila Soldati Mistici d'Alberto sotto
 potello di condur in parolitanze grandi fienne da
 guerra, alloggiarono molte Barbe, per trasportar vi
 via i Ferraresi in aguto la Soldatecca raccolta, indi
 di notte introdurti per via apertata, che lancia la-
 scio vna muraglia caduta di Ferrara, introdurti in
 Città, e diacimre, con altri aiuti padroni ma andan-
 do à longo la fucata, si scopre il tutto, & il Mar-
 chese di Milano vedendone quel Duce, alio nò si ri-
 cuso, che concitarsi Alberto maggiormente l'odio
 d'Alfonso.

C'uso di vliere pur'anche in quell'aprobabilità
 fiano impetroni, di cui il Pio era Ambasciatore mol-
 to stimato, ed in concorrenza di Francisco I. Re di
 Francia, e tante altre Auguste Carlo d'Austria, che
 di nome Quirato.

L'anno nuovo non m' appressò altro da ferire, 1514.
 fuerche in Campi nella Chiesa di S. Nicolo, di celebè

del Capitolo
Generale de' Min.
Osserv. di
Roma.

il Capitolo Generale de' Min. Osserv. nel quale i voti
più erano eletto lor Generale, Paolo da Sarcino,
Sogetto, sì per la virtù, sì per la bontà, degno di tal
grado: & allora essendo abbinato Albano, era Gou-
vernato per il Fratello Fr. Teodoro Pio, Vescovo di
Monsopoli, per Min. Osserv., come si dirà nella Serie
de' Vescovi.

1541. Non così il presente venne in quest'anno à morte
Leone X. il Pio à cui erano per la morte di Massimiliano,
& del Pontefice mancanti di successori, succeduto,
per provveder à proprii interessi alle parti del Re Francesco.
Quasi suffragò la prudenza, & la religione d'
Albano. E' difficile tal due partiti portarsi il confes-
sarsi nemico, & pericoloso il dichiararsi partiale, ma
è dannabile, & laiciur quella parte alla qua' s'assol-
ge il debito del malaligno, il giuramento di fedeltà
impugnarsi il giusto, & se s'aghe ciò che vuole, dopo di
fucchio tutti hanno prudenza, & vero, ma la massi-
ma della prudenza, è seguita l'equità.

1542. Aprite le Porte di Carpi, Albano à Princesi, per le
quali s'introdussero le milizie più grande Scite ribel-
li Celare, & sotto mandò Vittorio Collo, Collo Ca-
pitano Spagnuolo, che cacciato, ad il Proved. di Fran-
cilia di Carpi, se ne stè in nome dell' Imperatore pe-
dendosi d'istinto egli subito i Caradisi per terra, che
pigliato l'arma a piè d'Albano, non si offese non.

1543. Ma costò come accade nelle faccende, che vanno à
lungo si raffreddano quelle deligere, & dandosi all'
aria, solo amandavano à deprezzare, giungendo col le
Guerre fino à S. Martino, & à Buonaponte, & con tre-
la

del
cap.
1543.

le profecce rabbiano, che la diligenza de' Soldati del Papa, ch'erano à Madonna, non riusciva valente ad impedirli i saccheggi.

Alberto, che vegliaua à proprii interessi, e che già haueua nouita, che la Francia, alla quale ei s'appoggiua, calaua in Italia con grand' Esercito, iarela calare gl'egliziani, mandò nel Mese d'Ottobre Lancello suo Fratello, con gran numero de' Guastafanze della Misandola, e s'impadronirono di bel nome della Città. Fatto forte dal Presidio Spagnuolo nell'Assedio, questo alla fine si ritirò verso di Celina, e lì fece, e fermò, e nel Palazzo della Massoneria, e per questo s'abbattono da Lionello, e Segnari, ch'erano già gi' in Monte, e Bocca di No. si raddeua d'essi, de' l'acquisto, ma non essendoli dalla Agguata, nel fine, mosse il Comandante Imperiale, ferito di Celina, Gio. Battista Castelli Napoletano fatto prigione, e Giacomo di Calabriglia Governatore per Cesare degli scudi, si recò a Fano padrone del ducato, e di là il fece a molte habitatione de' Cittadini, e parole del Panduro, che poco son diffidenti dalle nostre, ne uolea fare le Seguerie Cesaree. *Margherita, 8^a Decembre 1555. P^a Duci ducatum perditum, et regnum apudhas Elipre Caput recipimus, Mercurij 15^{to} quo die per Cesare imperatorem uenerunt, Et de Rege de Capite Capri, querendum a deo de p^are. T^a l'otto che il Pro li ridde in possedimento de' Capri, non hauido come si uisua a Soldati, che chiedeano le lor paghe, si forma e contribuirono scusa loro e molti adibentari di Celina furono carcerati, e malmenati da Massi d'Alberto.*

Scritt.
la 11. pag.
421.

1555.
Fino al
1557. pag.
422.

1555.

Ma il Re
non si
può di
più di
più di
più di

Ma non fino dal principio di quell' anno, e dopo
che Alberto si si consente aderire alla Francia, do-
nato Carlo V. Carlo a Prospero Colonna, ma è per la
morte del Colonna, uccello li 30. Decembre, è per altro,
non essendo seguita cosa rimarcabile, fuorchè cer-
ca promessa fatta da Prospero di contribuire alla fa-
brica del Duomo alcuni denari, almeno mi volgo.

Ma il Re
non si
può di
più di
più di

In quell' anno, se dico prelar fede, che già m' a-
scrisse la zette veduto con li occhi propri il cogito-
amento, si diede principio al Consenso di S. Seba-
stiano, dove all' hora per via piccola Chiesà, Maria
delli Angeli, e quella in via Casa composta da Ter-
rami di S. Francisco, si di pur anche in tal tempo di la
Carretera della nostra Maria Marco Caccapani;
ma e for a passar a narare moleste.

Ma il Re
non si
può di
più di
più di

Ma il Re
non si
può di
più di
più di

Ma il Re
non si
può di
più di
più di

Non furono valse le persuasioni di Clemente
VIII. per mezzo d' Alberto Pio, che in Roma era
Ambasciatore di Francia, a far sì, che Francesco I. si
venisse con gl' Imperiali in persona sotto Prala a bar-
raglia. Il disavvenne, che li nemici, far leggiando di
devota, da loro medesimi si tirano di fuori, che ma-
gli o era una vittoria tuda, ma certa, che va colto co-
barico, con l' incertezza del vincere: no doutri po-
re a speranza, con un fatto d' armi, la salute d' un
Rè, dell' Italia, di tutta l' Europa, non far uale tali delli
a discolo del premeditato combattimento. Si era se
al conflitto, il Rè perdeva la prima volta, dell' uero l' Ef-
franco, sotto miseramente prigione.

Assordò questa grande vittoria spagnola a tutta l'
Europa, contentandosi, che alla pace di Carlo, ho-

ma

mai riuscita malignare al resto, il farli argine bastò;
 se che non occorre all'voluta Monarchia.

Non meno dell'altri restarono borditi i nostrici.
 radini, che habendo in ciò esser passio a di 4. Marzo
 l'Esercito Imperiale il Pò, che parte di quello rim-
 aneua concesso di Carpi, si dieder tanto il porre
 in sicuro, già che più periglio ne possedeano, grà por-
 tarono in Modena il S. Monte di Pietà in S. Cecilia, <sup>del re-
 gno.</sup> indi la maggior parte con le persone, c'habeano rono
 dalla Città, e perche quella rasi il vna delle lagrimo-
 uoli tragedie che, e vedesse, e rappresentasse in quell'
 ultimi Secoli la Patria, la narrerò, quale me la pon e-
 saro li occhi, con semplice stile, ma venduto, ch'è ne-
 rone restatissimo conto.

Adi 4. Marzo 1543. habendo prelatato il Popolo ^{notabile}
 di Carpi, che dopo la presa del Re Francesco, ^{per la} ven-
 niano i grandi giorni, i danni, e ruina sua li spo-
 giuati, e tenen de aiù, che già habeano passato il
 Pò, habito, ch'ha di nome a di detto, se giorno di Sab-
 bato, e kirano feci huomini, e donne, con que rui-
 glianti nati, che in tali infanti posserno con loro
 porre. Grandi erano i più rei, ed figli di il buio della
 notte aggiungeua all' de à manori, chi li ritrò ablo-
 don, chi nel Montecento, chi nella Mirandola, chi à
 Noia, in questi Formosa, e chi in altre parti, spian-
 gendo quelli Patria, che più non rimanea di riandere,
 che incenero ridotta. Quàdo li 9. del sacro Mese p-
 cedette, e di Carlo V. del Marchese di Pesa se detto
 del Vais di Carlo d'Availon, Generale di Cesare, giun-
 to Vargal, à Varga Capitanò Spagnuolo co' con Fà-
 li,

si, ed alcuni Cavalieri, e l'impolchè dell'abbondanza Cirigli, e vedendo lo Spagnuolo spopolato Carpi, subito fece di quello proclama, nel quale comandava il nome dell'Imperatore a tutti, che in termine di tre giorni, sotto pena d'esser dichiarati rei di lesa Maestà, e confiscazione de' beni, dovessero ripartire. Ritorno per tale ultimazione buona parte de' nostri Cittadini, N. d. d. 14. Maggio medesimo, nell'Aprile del le Pense ritirarono in Carpi. Fero d'indi il Varga giurar a tutti fedeltà. A Carlo Grande dopo Francesco Castaldi ce feci Carlo Napoletani, e venne costituito Governatore della Piazza, condusse par anche il Castell di questa la Oderigo Capitano di Fianza, mi disse una horrida d'adesso che narra un Historico, che potessero essi di Deserti, che ha tenuto in un

Veduto

AN. L.

Alloggiava gente no meno horrida d'oggi, ma che sparsissima in Cala de' Caricini, che a discezione de' quanto loro intrighi ad solo in un'gho, quando li doggi, e ho, ed velli, per anche, che promettano pagar, ma mai la paga giugnea, quel che più angustava la misera Cittadinanza, era non averne di moneta, che con bannare anche riggevano il loro perduto, e mischiato, che impazzito, più, nel castello, che a S. Andrea, tale che ogni mattina si vedevano sparsi alla pubblica folla, e mostravano, tre, e quattro habevano carba anco.

P. 146.

È per laar ogni speranza Carpeggiani, che più risentito il dominio di la Parziale, e no d'Alberino, Francesco Castaldi Governatore, e Carlo il suo Imperiale venne coatto del Proadi sp. No anco a l'infamia, e la fortuna.

■

Reg. Tom.
vol. 1.
cap. 1.
col. 1.
reg. 1.
col. 1.

Il Magister (partito per) Francesco Castelli per Ep-
sara Marziale Carlo Governatore etc. Con se qual de an-
no 1513, de Aloisio Offidoro se sparsi del Reg. veltorio Po-
mo granti armata per forza. Et ingran, entraron in Carlo,
verso la Porta, occupando de facto Carlo, perche a quant'anco-
ra posseduto de S. M. Castella e per Longobardi verso, deca-
dono parati, e deceduto alla Camera Castella con tutti li Beni
del Signor veltorio.

So che douci, per appagari il mio Lettore dargli
contorno più particolare delle vltoriosi cōtribuzioni
che in li vltoriosi se pagò il nostro Publico, mi atri-
bò che me le suggerisca, perche erano grandissime, e
talche affatto d'innouati Carlo, quisto uò che quelli
di Carreggio, che erano amici con ribellando venti
feudi, e quelli della Concordia d'ora ogni giorno a
quelle Soldati. Iste, le quali d'innouano quito.

A queste calandà aggiugendosi l'abienza di Tor-
nato Grilencano nostro Pichio, che sospeso di Pa-
nzone Ghella, con tale modi si vide maltrattato, che
alla fine sforsato abbandonò fuggendo, e la Gorg-
gia, e la Porta.

Quello era in quei tempi de Carlo il legittimo al fi-
llesco. Quando i Cittadini per librandi de rami qual,
fuerono li loro consiglio d'entrare tutto il Pais suo
Spagnuolo, e obliuando la Porta de S. Andrea (ho-
m'entrati) alli li somari d'Alonso Pio, che si rito-
uata padrona della Fortezza di Nona, alla me con lo-
ro comprese il disegno. La seconda era in quella re-
mitti idate.

Douando entrato per la mancata Porta d'elli-

ci Carri, che sembravano carichi di fieno, con entro
 Sedici nascosti, guidati da ventiquattro buoni in
 habito di Bisolchi, e passata la nocta, sempre van-
 nò'l Ponte: in questo mentre discendelloro è li nostri
 nascosti nel fieno, e li suoi Bisolchi la Posta, che per
 Archiboggieri poco distanti, e mandati da Alberto,
 canzano nelle Città, e coi quelli di dentro riduca-
 vano a ritirar il premiato d'ingegno, ma scoper-
 to il tutto da una femina, ad un' Alamo Spagnuolo, che
 alloggiava in sua Casa, fur poste d'ordine del Castell
 dekerri tutte le guardie nelle Case e quella Porta
 circonvicina, onde quando li suoi Bisolchi s'appre-
 starono con Carri, Nalidoro li Spagnuoli ad uno, ad
 uno l'ingressò, li videro vedde per quell'ingegno di-
 ligenza scoperse lo stratagemma, e consegnarono alla
 fuga, e qualunque nascosto del spagnuolo, lo tennero
 preso dalli suoi uomini d'Alberto, li poterò in salvo.
 Non così riuscì a quel Milite, che s'eraeo fuori, poi-
 che postosi inderamente con alcuni Cavalieri, co-
 stipuoli della sua appiccata, vennero, per mezzo
 del suo arante, posta, al numero di dodici, nò'l Tor-
 rone leso Tella.

Quindi volse, ne render l'artificio d'Alberto,
 ne l'incertezza de Cavalieri, mettere in una dell'ora
 quasi di due Scalo, che non ma l'idea d'una notte per
 mezzo il tempo s'era vero, ha le figure erano guar-
 di, ma a solo credere il suo caso peggiore del reale,
 e così che Celare allora a mestiere del principal in-
 ginal possessor del Regno di Napoli, e del Ducato
 di Milano, che con tutti suoi, che lo rendevano for mi-
 dabile

abile a le più sublimi Corone, offeso dal Pio per altri capi, e in obbligo ben preciso di spiarne sì dall' vittima fondamentale la Patria. L'offender un Grande è parva, ma l'offenderlo quell'hor non v'è: ciparo veloce, per impedir i fulmini del suo flegma, è il fomento delle folidità il perdonare, quando il vendicarsi può nocere, ed è obligato, e prudente, ma il perdonare, quando la vendetta (come nel nostro caso) è apposta velle, & ha leviata una arma di gravità, è istruita azione, e non v'èa quelli esempi si mirano: Ma assumiamo il discorso.

Non era la rapacità, né la crudeltà de' Spagnuoli il A. M. R. scaturire delle nostre lagrime: Il primo d'Ottobre si coprì la Pella, e durò fino all'anno 1732, nel qual tempo quasi affatto cessata tornò: infelice morte da capo. Percorsi festa da ballo nel Borgo di sotto, nel Portico de' Braggiari, il giorno di S. Giacomo Apostolo, & intrattenendosi una vaga Fanciulla, detta la bella Parlana, con quella danzando molte Giocanti, & essendo appressa, di nuovo si dilatò il mal contagioso. Ade tale ne riser la Ruggine, che oltre moltissime altre, era le principali, e tutte le Famiglie de' Bracchi, de' Bonfina, Conti, Salsamini, della Casella, Bonasavoli, & altre molte.

La carezza, quasi compagna indissolubile della guerra, e pesti, per lei maltratta v'è sì, a talche la sola fortuna cessasse trè lire il peso, in quei tempi si guardava la fortuna, & ogn'altra era a perdersi unita, onde essendo per il poco Popolo rimasto, per tutte le Contrade del herbo creciata, pigliava all'adrenza d'un ha-

Quando compassionando l'istesso le miserie della Puglia, mandò l'Aquila il Conte, che per noi rischiava, Colombo di pace a liberar Carpi da tutti guai.

Si fece accordo il vltimo dell'anno tra Cesare, & il Duca di Ferrara con queste condizioni. Che il Duca fosse tenuto con la Perlema, e con la Sma contro ogni nemico di Cesare, e fosse Generalissimo dell'armi Imperiali in Italia.

Che per la Dote della Figlia di Cesare, e futura Spola d'Ercole Principe di Ferrara, le restasse di portar Carpi, e la Fortezza di Novati nel resto, appartenenti già al Alberto Pio.

Che Vespasiano Colonna, come nel giouassar habendo di Prospero Colonna, & il Marchese del Vasto, rinunciassero alle lor preensioni. L'ultima di tal esibitione fu di Marano prima Carlo V. concessa a Prospero Carpi come si troue uenerabili, benchè vero, che non n'ebbe inuilliam, come se fanno il Marchese del Vasto, come il Grosso nella vita di lui medesimo ne dice.

Incantato in quel momento il Duca di Borbone nel sacro di Roma, uede giunto a Campo-Santo, & abbracciato con Alfonso, ricuato dall'Italia non solo nascosto per l'Esercito, ma pure nella vittoria. Onde Borbone scritto ad Alfonso richiaua il Vastogio con tutti la Spagnuoli ch'erano in Carpi, e liberati in numero di 400. Fatti con quattro de Cavalli la Comaggione del Duca, che finalmente uscì da Carpi bistruggito, e v'andò dritto in Soriano, tale, e solo Principe di degno.

Fattone la Spagnuoli adì 1. del mese di Maggio.
Nà.

gli non paravano, senza lasciar sì bastare reliquie, della loro crudeltà, che ne ingiumentano, quando non altri, le amarezze de' regni in più a trache. Non si può conseguire d'haer a terra, mai a rari, legare le tue città, a molir la vita, che pure inerti hanno tutta la massime, e quel che ne noduò e tutte le scritture, de' pubblici Notari, dell' Archia, e de' molti Paragoni, ed in quest' incarico anche il nostro Consente vadi perche le sue attache s'itua. E perche li sentenzia non per vecchi à fare elegere e la loro rapetta, e la crudeltà loro, nel parati crudeltà, per rimane per anche de' rapa, molti Cittadini in esiglio. Migrare all' Esercito Pontificio, e Vanto, che da quelli venuto liberato, mentre all'isti li Spagnuoli nel viaggio lasciaron li ostaggi.

De' altri
che non
s'ha
mai
mai
mai

De' altri
che non
s'ha
mai
mai
mai

Entrò Alfonso li Duci di Ferrara, qual' Iside di pace, Principe di Carpi, non tanto spagano da una quella Nobiltà, a Popolo, che dopo avere d'ingegno era in via rivale, e tale ne era il collegio, che per a p gloria, e ad ingannare pubblicamente li d'oro, e li facchi di gioia, si ne mandò il consiglio e consiglio.

De' altri
che non
s'ha
mai
mai
mai

Quasi fece spazare Alfonso quella parata generosa, che si sempre propria del suo amico grande, lo uò molto gradatamente a tempo, e allora per la morte.

De' altri
che non
s'ha
mai
mai
mai

Lo supplicò d' uccider la Città, mai per alcun tempo volare, un p' momento, che Carpi, e suo Ferraresino, bonari, e di tutti i parole prociò di quello, per a p gloria, e modo a loro s'ha, ma, no sopra, e a c'ribazione, ne giuridizione di qualunque altra Città, Terra, o Luoghi soggetti al dominio di V. Ecc., mi

P a

che

che al pre la eterna fine continuanti liberi, e franchi, & in tutto differenti da quelle, *scome sopra siam stati, e di paglia* Carpa sotto la di lui protezione, al che bisognamente con tal sottoscrizione darà sotto li 13. Marzo benignamente concedesi. *Alfonso. Pater noster. Amen. Dei salutem omnium precibuscum, et oratione, et studio supplicantes iuxta petita.*

E perche il Giudice Ordinario, o Potestà non habeva la quei rēpi forma residua, o Palazzo dell'attigione, come si raccoglie da nostra Scrittura, indere l'anno 1503. lo chiese nel primo Casamento di Piacenza, hora vno il Duomo, che a quei rēpi era di Pellegrino Rologio, *sicilicet Pater noster* [scilicet il Sarcophago] *Omnes heredes Peregrini Rologii possessorum. Bona. Zupia, mortui sumus, et Pater noster, et matrem de Salsum, et ad propter in iudicio, la allega è l'habitarione possessorum et maltrattare regnante ut fange citari.*

Indice
del
libro
di
P. 184

A. M. E.

In quell'anno medesimo il di 5. Luglio per implorare clemenza Pele l'intercessione del Gesuita S. Rocco, si coprì la casa di Gio: Battista Alghisi, e si recitò al Santo un Templo, che adornato di uasi da una Fontana da Guido Rani, tra le migliori del suo Palazzo, risorta intiera, quella sol haberebbe a renderlo magnificente: fù il Fondatore Bartolomeo Parmigiani, essendo nōr Ordinario Tomaso Galeraconi, già ritornato alla sua Diocesi.

Qual
libro
di
P. 184

Cessata la Pele il Duca di Ferrara, e nostro consilio Principe fece lega col Papa, France, Venezia, e con l'Imperatore, & con l'eterna conclusione il Matrimonio con Renata, o Renata Figlia di Luigi Re di Fran-

Francia, ed il Principe Ercole Primogenito d'Alfonso vi venne pure apposta quella condottione, sì l'altro, che la lega si promette l'acquisto di Noul, che pure al bene si stringeva con l'assedio, dell'Armò del Duca, ma vedendo far poco profitto col Canone, A. M. detestando di sommarlo col blocco, il quale benché continuasse v'era no, non cadde la Fortezza, venendo il Loure Generale di Francia in Italia, per soccorrer il Principe, e per l'impresa del Regno di Napoli, venne consigliato da Alberto Pio, che volendo poter passar in Italia con minori opposizioni, cercò di renderli il nostro Duca amico, d'indirli se dove v'era mura Moneta, segnale della Fortezza di Noul, e ch'è affine, se a lui fosse piaciuto, consegnasse ad Alfonso la Piazza assediata. Venuto Loure, e gli fu del Re giugnuto, andò a chiedere il passo, e ristretto per il suo Esercito al Duca, al tutto concederle Alfonso, ond' il Generale per mostrarsi grato al nostro Duca, a lui mandò il contrassegno della mura Moneta, che presentò a Lionello Fracile d'Albino, che era Comandante, sostenne l'assedio, consegnò Noul a Capitani d'Alfonso. Affaricelli, nel sacco della Piazza Lionello il Comandante del Duca, e gli chiese a suo nome la Spada, che v'era del Pio, levandoselo dal fianco, la gettò nella Fossa, dicendo non fu mai vero, che tu habbi la mia Spada, e per molte diligenze, che l'ebbero nel riceverla, tutti più si risentire.

Restò la Fortezza assediata dal Duca, poco dopo 1536. portòli Crispi in Bologna, dove dal Principe convenne la Cocca Imperiale. Indignò agli in tal occasione.

Sono molti i nobili Casalesi del casone di Casale, fra i quali Pietro Antonio Buggiani, con altri cinque di tale famiglia, a quali aggiunge il conte di Casale Azzurro, l'altro di Goro Palmieri, dandosi parole di poter conferire la Santa Croce de' agiati a due Seggi, li donò in poche Aquile nella colla Vaccaro nella fra fra Aquilone, Tommaso Crespietti ricorrendo simili paragoni agli altri doni di Tommaso De'carche per le sue agenzie vanti della del Duca Enrico Pale, nome de' suoi e Sordani.

1551. del doppio caso costò, ed alla Patria, e alla provincia, e alle ville di Lano, mentre per questo passaggio, che fecerli Carpi, e Correggio, come per le saldanze del Vello vennero le abitazioni dipendenti nella Campagna, e spogliaronsi di Còndis, e fuggo che al riferir del Panarolo, abbioggaron la pugli, le usure le armate, spogliaronsi di Còndis, e a molti pordeggi la morte, con altre comunità, che in quel Casella son esistente.

Intervista
di **Roberto**
Marino

Adesso sono in diversi rapporti con l'Impero
1999 Tomaso Grossi, e Cristiano Galimberti
prima o fu per anche Grossi, ma non del Regno e l'Impero
l'Impero. E adesso in Vaghi, tutti i "le" di "le" e il
secondo e quarto di Grossi, in un "le" Carlo,
così o altri sono il figlio di Carlo e Grossi

Fig. 1 L'anno nuovo non c'è per niente, e lo si può facilmente notare sul 10. Agnolo è il compleanno del PPI (fatta la prima di Montepulciano) e non c'è niente di nuovo, ma il nuovo giorno è la nostra pirotecnica di credere che si fosse inventato da quella Fortuna.

ricorri dalla Ronda, com'è questa ad alzar le vai-
ci, nel solito vecchio, e che il moderno si teneva per fra-
nalle, armandosi con l'armi del li vecchio moderno, e
giunti al Capitano lo fecero prigione, e mandarono
al Ponte con 23, e 30 ha un armamento Nicolò, de
Barragella Parato, e marito Nour vicerone alla
Campagna, rispondendo il Bellante del Duca, se an-
che molti lo straggiano, ed a quelli fecero ritirarsi
dicendo: se non voler far guerra a Canadri.

Inteso il fucillo il Duca fece mandare a quella, A. M. H.
valse Alla, 10, 22 Trovati con le Balloccieri de Bre-
schia, e posto l'adesso al Castello. Inde di poi il co-
mando a Gli altri Comiti de Carpi. Travagliò più
volte la via con Marco Paoletti e con Castellan con
Castelli, e Gio di L. S. L. L. che vennero da la via di
guaragione, ma sempre ebbe per risposta, che non
imposso. L'orologio Pio, che se ha detto, terminò non
tornò. L'orologio fu costretto, e l'orologio che li ag-
giunse, anche era in necessità d'ajutarli il suo po.

E si portò L'orologio a cadere gente, e gli ve-
nne con quattro mila, e li costoro Fano, de alcar E. J. 4-
Correggiate di Canale il fuorile, and inteso a A. M. H.
di Bologna la via di Rolo, li comò i Soldati. Marco
vedendo dipendere il fucillo, e li uomini coniglio
Giondi F. M. Marco, Giacomo Paoletti, e la via, e
proprio che de Castellan, e Paoletti, e Paoletti con la
necessità di a nome del Duca il Capitan Burtione
con la sua gente, e li bisognò d'altra munizione, per
bruciare i cannoni sopra guardie di vanguardia.

Dopo non molto, cioè nel 18. Quodre legata la
morte

more d'Alfonso I, vnto affanno al Solio Paterno Es-
cale il Granduca di Pallegrezza de' Popoli, uolli-
ci a primi uisitarcelle la nostra plebe (quaria è rò in
quello d'infelice) ad abbruggiar quelle pochi reli-
quie d'istitute antiche, che riponate erano inualle
strumenti dalla barbaria de' Soldati Spagnuoli.

Non diuise però vana la speranza concepita nell'
affannose del secolo Sciarano, ne l'allegerenza ma-
garlenza Isabel, fondamento, mentre egli con Car-
po, il liberale maestro di gram, che leghò nato
per beneficiare la Patria nostra. Legand li volumi,
che li cōseruano nell'Archioio del Publico, e vedral-
siste più desiderar li potera da tutaro Principe.

L'occhio d'Isabel, che vegliava indiffessamente al-
la conseruazione della quale de' Popoli, confiden-
do, che la Patria di Nona, & era più di spoli, che d'
vede, e potera qualie concepi col tempo, la fece da
fondamento anentire, de la sua voce, e col martirale
medesimo, edificò in Carpi alla Porta di S. Francesco
una forte Rocca per il conseruato del recessoio.

Mà per anche questa per ordine del Duca venne
auertata da Cornelio Brinzioglia, uicere potra dō-
do il Castellano di non riconoscere il Genio nostro,
s'era quasi da lucato e delle san'ho rapito se ne ve-
de parte, che fece per Porto alla Città, merose ma-
nara quella di S. Francesco, che li piace a lato, v'è la
professione chiamata di S. Bernardino.

Mà hanno a n. po di dar l'ultimo addio al Do-
minio di Casa Pia, che già signoreggiò per più di due
Ereoli con uale recede Carpi, e che più per le del-
corde

In alto
Carpi
Pubblica
Carpi
Carpi
Carpi

Archioio
del Publ.
di Carpi
di Carpi
di Carpi

L. 1. 1. 1.
P. 1. 1. 1.
P. 1. 1. 1.
P. 1. 1. 1.

Archioio
del Publ.
di Carpi
di Carpi

A. 1. 1.

condic domestiche, che per l'armi straniere perde il Principato de suoi Antecur. Erasi Alberto Pio, dopo il sacco di Roma, dove per esso si ritrovò co' Clericali VII, portato a Parigi, & in inferno, che Carlo V l'ha uera spogliato, con inclinare Casa d'Este del Dominio Paterno, se li accrebbero di tal maniera i dolori della Gotta, che alla fine, quantunque d'animo grande, ed intrepido, cedde l'anno 1533. in età di 40. anni alla gravetia del male, & alla morte.

Erasi grande, & formato Romano, forte, robusto, & intrepido, attento non solo all'estercizio dell'armi, ma ad ogni altra ragionevole occupatione, nelle scienze humani ammirabile, facende co' l'ingegno suo imparò quanto dalle belle lettere, dall'arti liberali & piacevoli, ma scilicet dispendio, così per la prontissima sua operosità, come per il distacco della ragione, che egli habbe libero, & felice, & per la sua profonda memoria, oltre di ciò riuscì di non eloquenza, onde guidava li suoi, & volare de Grandi dove a lui più piaceva. Scrive Re, ed Imperatori, & Pontifici, con chiaro, & grandissimo nome. Da lui scritte il Palagio, si fero nella Pontificia Università Pius Capri Francus, Magnus Avani Pius, & aquila, *magis studium suum, non otium, ut autem magistra domi dicit, non quod propriis domus studio studium propter doctrinam adhaerent.* Dando alle stampe, oltre molti altri, va dettilla o Volume contro Euzebio Romanorum, & di molti altri.

Alberti Tū Caputur Comite Illustrissim, & nobis digne deditur, inter Erasmus, Romanum

De Republica, & Religione.

Q

De

*De Ceremonijs Ruchifaffia. De Arma, et Ceteris delictis
Argumenta draque contra dolioremmentia, et cetera. Adversus
et alios, che tutte li vedono nell'opra contro Eraldo.*

Hebbe per Moglie prima, Margherita Gonzaga, d'
indi Costanza Orsini, dalle quali però non hebbe Prole
maliziosa. Lasciò suo Erede ne Senti de Salsina, et Mel-
dola, Lionello suo Fian. Ho Venne spolio ne Cordi-
glia di Parigi, in un Sepolcro posito quello de Rê,
con questi inscriptiones.

Alberico Fia de Salencia Capressam Principi.

Francis Rex, ferream frontem:

Rex prudens Clarissimum relict,

Doctrina fuit immortalis,

Et vera pietas fuit asperans.

Vixit ann. L. Henrici Quinti. P.

Idem H. D. X. X. P.

Merito si piange la Parigi la morte d'Alberico la-
grima Carpo per le capi era restarsi. La morte di Pri-
ncipe Moria Duca di Milano senza Figli, e non ha
potto mai le angoscie la Lo- bancia. Fu quello Stato
preto dall' Imperatore, che già vi hauea spedito
Antonio da Leva per Contemore. Natura simile
brame il Rê di Ferrara, e per Valmaria Valconti del
Belasola, e per la collione, che a Francesco gli ne so-
ce già Massimiliano un testore di Carlo. Quegli che
già trame il piede nel Milanese, quale non di Spu-
gnardi a Correggio, che effondendosi nel no Rio l'as-
sione vellato venoarghe, e contributore, facito,
che colla dimorante.

1559. Ralercano alla fine il Cielo, e repacificanti le Po-
uerie.

mare antiche, ecco nuovo flagello sopra di noi, una
caresta e carestia, siccome nel resto della Lombardia,
nostra patria, e ancora parte del nostro Ducato,
col far star a povertà nel miglior modo possibile.

Passarono li anni 40. e 41. ne quali nè mai si appre- 1540.
sta maniera da scendere, solo l'anno presente mi si nu- 1541.
ra, che di bel nuovo si riferisce con qualche le-
gge le leggi antiche, e riformare se si si altri si co- 1542.
Rosa. ... alcuni Concipiani con obbligo di riforme, ti- 1543.
no si determinò nel Parlamento Ducato, nella Camera de- 1544.
Trionfo. Questa risoluzione di riformar se ne quel-
le leggi, che dopo la multiplicata rendono e così si-
ne, e mutata le circostanze, e tempi, più non sono il
proprio, d'appoggiare dalli abusi, qualche volta, o
dono arrivar all'atto, e minacciarne come.

Niente manovra, ne meno velle, nulla altra deter- 1545.
minazione, che ne prese li Città in quell'anno. Scor- 1546.
rea il Canale de' Molini fuori di Carpi, fino a que-
sto tipo sfale da quella Parra, che fino l'anno 1547.
li diede l'essere, ma era stato ammesso alla Curadi-
nanza nostra, con l'ordinare all'ora quei Padri pre-
detti, quanto l'ordinario di. Abbe fisco, ed velle, e di
comodo, si per la salubrità dell'acere causata dall'
acqua corrente, si per la comodità maggiore, però l'
anno 1548. ed li 15. Marzo si radiano in Consiglio
generale nella Chiesa de' S. Nicola da Tolentino, dove
coll'intervento di Tomaso Grimaldi, nostro Parla-
te, del Governatore della Città di quindici di. E
che si affie, e che di. L'anno 1549. tale faccenda. De-
terminò par anche la fabbrica d'un Molino entro la

Q. 1.

ma,

1545.
1546.
1547.
1548.
1549.

1346. mora, nel luogo per l'apertura doue era la Stalla di Tomaso dell' Oglio, e doue si ritroa al presente. Si diede intanto mano all'opera, e con la direzione di Christofano Calusius si perf' uocò a lavoro.

Godouci Rege Fals dell' Aquila Libense partì, e partìte, dandosi mano a ristorar da dante pazzi la Patria. Solo l'assedio della Minidola fatto sotto Giulio III., la ritenne non picciol d'istatbo, per questa saggiatura, si vide in quiete fino all' anno 1355.

1355. Affare in quest'anno al Papato Paulo IV. di Car-
 lica Carafa, de' aiude dell' ingiustissimo Frederico
 de Napoli, accese una grandissima guerra, non solo
 in Italia, ma in tutta l'Europa. Costi godi Paulo con
 la France in contra Filippo II. Re di Spagna, la prin-
 cipal sua mira, era il Regno di Napoli. Aguridoti il Pa-
 pa l'impero più facile di quel che in fatti ella si era.
 Il Duca, che era col Papa, e Francia uirgo, de' an-
 che, che era General della lega, per s'indio con tutto
 ro consiglio, prima alla difesa de' proprii Stati, ordi-
 nò la frontiera di Capua, perche la parte occidentale
 del nostro Governo di Francesco, era d'impedimen-
 to alla prossima continua, gettato (come tutti homi se ne
 vedono le vestigge) a terra, si proseguì le fortifica-
 zioni.

1357. A tempo prouide Ercole a Capri, poiche ad istan-
 za habbe posto in istato di difesa, e ne hauendo Gi-
 uuliano Signor di Correggio introdotto entro quelle
 mura Soldati Spagnuoli, che si dandosi alle costanti
 scorrerie, con diuersa grada de' e nallie Campagne
 onde il Duca si per uoluer la raporta de' Soldati,
 costò

come per molti li contro ogni ostentò, mandò gran
quercia di Parigie tutto disarmarono ed ora, finché
li conclude la pace. Questa solennità, come che no-
nativola, ne volendo il Duca nostro signore agnara
con l'alleggio a Giordano, si che la Compagnia della
Mila ripartita, cedesse le Camere sopra il Portico di S.
Nicola, mentre in quelle ella officina, per fabricarsi
quattro, e l'altare per anche la piccola Chiesa
contigua, non esser cambio di nome, quello di S. Gio-
Battista, che d'indi a memoria, e quasi esser della
parte de' Confessori, è uscita di vago strarrea.

Per l'altare
quattro
78 m.
della casa
della
della

Fra le allegrezze della pace novella, ed i Tempi
adornati, vedendo la Città, quanto a pochi tralucea
pendo il rinnovarsi in tal carota, che quelle (a me-
la qualità de' delitti) non fossero in luogo, dove della
città potessero esser lontani, dove non fabricando
vicine al Palazzo della Maronina, come sostitua
li vedova.

1118.

Per l'altare
per la
per la

Mà la morte, ch'invaduta la felicità d' Enrico, e
quella de' Sudditi, de lo e più in quest'anno. Principe,
che per la grandezza dell'animo, per la clemenza nel
perdonare, per l'amore a proprii Sudditi, non ce dà
ad alcuno de' suoi Antecessori.

1119.

Ad Enrico il successore il Figlio, Alfonso il quale
eserendo alla Corte di Francia governò Madonna, fino
alla sua veage a Bari. Giunse a Ferrara il Duca no-
vella, de si andò la Patria Ambasciatore, per congratu-
larsi della di lui asunzione al Dominio, e per prestar-
li giuramento di fedeltà. Gradì il benigno Principe l'
ufficio, e li diede anch'ora, di poterli, come feci, an-

Per l'altare
per la
per la

per-

persona a Caryl. All'auilo della venuta del Principe, si portarono ad incontrarlo sopra riguardando la Cittadina, e m'li applausi, e rima del Popolo, lo condussero entro le mura. Raccomperò Alfonso l'affetto di quella sì di Sudditi con molte grazie registrate ne' libri del Publico, e anche dare alla sua sposa, solo vedendo le Feste della Città, che per l'assidua de' Peccatori, che mandandoli erano l'acqua del Canale nel Fiume, che è turbata, e estrahendola d'indi chiara, lo spiarano, e mostravano con danze di marioncole, che in quella dalla Città ne sgorgano. Quindi giunse il Duca a Ferrara fece festose, non molto dopo, che si caschiò, tutto venne cingano, con la spola d'oro mila li-
 re in contanti.

In questo mentre essendo vacato per la morte di Pio IV. al Pontefice, si elesse il suo electo Pio V. di S. Memoria, ascendo di desidero di vedere delanta la Fede di Christo, e abbattuta l'Oroniana Perversa, e l'usa, e legale in lega contro di quella tutti i Potentati Christiani.

Il Duca andò al par della altri Potentati, di comparar col Santo Pastore, di portar con tremore molti Cardinali in Vagheggiamento contro de' Barbari in tale impresa venne seguita da molti nobili Carpeggiani, che per la sua l'istoria si troua, non li ridice. Solo, che la liberalità de' Guglielmo Duca di Mantua cedette al nostro Publico fisco di renderli assegnabile al Canale de' Medici, da si benca ad la essenti chianche, con l'impedimento Dup. ora, ma l'altro quello, e mi porto all'anno 1574 di nostra salute.

Ecc

Arch. Pisto-
 160. A. 1. 10. 1.
 160. 100.
 160. 1. 1. 1.

1566.

1567.

Arch. Pisto-
 160. A. 1. 10. 1.
 160. 100.

Era Rocco Gio da Parma, e 1561. sotto Pio IV. pos-
 tò la Cattedra della Chiesa di Carpi Gio: Boccacio da
 Reggio, Vescovo Palenque vedèdo in qualche par-
 te riluttanti Ecclesiastici, con Santi Statuti riformò
 il Vescovato di suo Clero, e restò meglio rato l'Onore alla
 di lui vigilanza commesso. Ne annesso mostrò il suo
 zelo Francesco Maria di Innocenzo del Boccacio, me-
 ritò redurre in via Secondo Direzione di fecondi istitu-
 zione leggi, con le quali per lungo tempo governava la
 Diocesi di suo, & in libertà Ecclesiastici, & alie-
 ni di Laici.

Paolo Leon di Padova, che al Martello ne venne
 destinato, vedendo già riformato il Clero, applicò
 ad abbellire la Cattedrale, & intorno la sua Prolatura,
 si fecero le sedie del Coro, di vaga architettura. Ma
 poco gode la Patria di degno Palazzo, ne uscì dalla
 Carpi una palia alla Mura della Ferrarese Chiesa.

Che se in questi tempi mostraron solo si vede an-
 che nel contraggetti di presentati costumi, è nell'abbellire
 la sua Spola i nobili Profani, di cui si accompagnò il
 duce a quando, e verso a Poan la Città. A manifestare
 dalla cattedra autorepossa, dettò in parte in piedi, il
 beneficio de'mendicanti il Monte della Fama, la po-
 polosa, e l'istesso conti quasi ad un tipo nello Contri-
 buto il degno opera la Città in corpo, la V. Campa-
 gna dell'Augustissimo Sacramento, l'Hospitale del-
 la Orfani, e tante e tante ancora nelle collone de
 periti. Frutto di queste di quella parate: fu la
 Consecrazione, diode a Carpi della ripulitura an-
 tichissima la città.

Fine

Essi stato fino a questi tempi nè la Torre maggiore, nè
 1577 della Segna, l'Horologio del Publico, quando si de-
 terminò da Provisioni d'Alcorno uno nella Piazza per
 fissa, si concordò con vaga architetture il lavoro, co-
 me denota la Lapide, che in quello si incorse.

Int. Pedreg. Imper.

Arrivò Alì il Duc. Ferr. F.

Allegre de Bonaparte

Com. de Duc. Gub. ed. Pub.

Cron. Emigration Carracci.

Ann. M. D. L. X. P. M.

Cadde nell'anno 1757, che venne col disegno di
 Guido del Conte rifatto l'anno 1763, essendo Presi-
 dente Lucio Condica, finalmente di patria, e compìto,
 come nell'ora si vede l'anno 1767, sotto il Patrono
 del Detto Ottavio Giudice, e Provisionato di Felici-
 no Barzola, detto il primo in quei tempi Capo, e l'
 altro Masaro Generale della Comunità.

In quest'anno stesso si parlò a Carlo il Duc, e ve-
 dendo, che il Publico non aveva per trattar le affari
 della Casa Reale Residenza, li concesse un Quadro
 nel suo Palazzo, che dove le Camere del Consiglio.

Mentre, crescea nel materiale la Patria, Giose-
 mo Ottomani volle per se fosse considerate effi-
 cace il Clero in via tanto d'emplaria. Radunò que-
 sto 1758 Zefarzo Priore una Sinodo nella sua Cattedrale,
 nella quale con Sacro istituto, conregando quelli in-
 bus, che mirò ne suoi Soldati, la restò, che si con-
 spicò di bene, e d'indifferente e più piccolo. Cui-
 ma risoluzione, se a tempo, mirò lo prapungendo il
 Veleno.

Vescovo di Viterbo, che come Vescovo Apostolico, aveva prima esercitato nell'officio nelle Diocesi di Modena, e Reggio, visitando la Corpeggiana, hebbe solo a lodarne la vigilanza del Prelato, e la diligenzagione dell'Ecclesiastici.

Totius

Quest'anno si vide riguardando per il Spoilizio del Duca con Margherita Gonzaga, per il quale se ne

1579.

Il primo non dà che scusandosi, che va atto di generosità, che con li nostri Cittadini ne prattorò la Città di Ravenna, eleuando da soliti d'impatri quili, che Corpeggiani colla ne passolero, l'aumento an che il Rossi nelle sue Croniche 14 *Kali May Corpeggian per Priore Ravennae, agrasper transfunditur inuicem, ut pariter esset ad potendum.*

1580.
Bisio del
Pubblico
dici. 15.

1581.
1582.
1583.
1584.

Quando facendosi vedere il corteggio di due principessa ad una delle belle, e necessarie opere di pietà, che a habbia la Patria, e quella si è l'Hospitale dell'Infermi, opera, che rende sì le rapre mar degni d'eterna memoria, quelli che diuidero il primo luogo a si bel patrio. Hauero fino dall'anno 1510 ad 1575. Serenissimus Dominicus Cecchi lasciato nel suo ultimo Testamento quattro mila lire all'Hospitale dell' Ospitali, detto da noi de Bassa di San Paolo nel frutto si douerò alla necessità dell'infermi, che poi per Diploma di Visto V. e conferito dell'Eredi, nel 15. Aprile 1587. venne al portante luogo Pio applicati. Corse intiera al Duca, Nicola Neri, detto de Ferrar, che nell'istesso anno per beneficio dell'infermi diuiderò Beniamino Felchi Sacerdote di sommo bono, facendogli la Gen-

1584.

1585.
1586.
1587.
1588.

R

nk

di de' suoi beni, & sì, che potessi all'opera la mano. On-
de la Compagnia di S. Rocco compoè quell'anno una
Cattedra Antonio Mammari, e col disegno di Pietro
Gatti si dà de' principio alla fabbrica.

1715. Par anche in tal'anno addi 15. Luglio, si posò la pri-
ma pietra alla Chiesa de' Capuccini coll'assistenza del
loro Generale, e si began la struttura, e si dà mano all'altra
potentà di quei Religiosi, laonde però riguardando
una S. Maria Maddalena, Pittore di Gio. Francesco
Barbieri, detto il Guercino ed indi incominciò la fa-
brica d' l'Convento, e della Libreria, che istata dall'
almosino de' Camerini, e da vn legato di 450. Zo-
cchini luterani da Gasparo Maggi, e delle migliori
della Città.

Reg. Gato
Collegio
1715.

1716. Ad tal più felice successo per noi l'anno 1716, mes-
ere in questo tempo, per opera del Duca nostro, si vide

1716. dato pure alla fine cessato nella Patria de' deplorabili
Fazioni Ghalla, e Ghisellina. Ebbero queste origi-
ne, secondo il citato d' l'anno 1713, mentre cessato
Imperatore Carlo 6. III, nemico del Papa, e nemico
de' Ruggieri, che dalla Chiesa ha nea ricattare il Re-
gno di Sicilia, & il Ducato di Calabria, che Cesare col
tempo dell'vino, e dell'altro lo spogliasse, spedi Am-
basciatori in Germania, per rinolui contro Car-
lo Gio:se Duca di Salera, non esser di difficile il co-
legarsi il Duca col Papa, e Ruggieri; anzi dopo lo
Stendendo della Chiesa, mandaro in Germania po-
tente Edirto de' Collegati luterani Carlo vno di-
chiararo Genet il Capicario. Genet il dell' Imperator
era Enrico suo Figlio, che nato in una città detta
Ghis.

Reg. Gato
Papa 1716.
1716.

Ghibello, Ghibellino nominati, onde rifonando per li Effetti, e sia Ghibello, sia Ghibellino, passavano li nomi in tal modo, che partorivano a larga vera fiumi di sangue, a tale, che col tempo, non solo le Città, ma le habitationi medesime erano ricotte d' irreconciliabili inimicitie, di straggi, e stramazze.

Perchè, che poi da se fossero, in parte castigati, li non bastari quando era la Patria, e buon erano d'Italia si vede affatto da una grandissima carestia. E se bene li ardenti premurosi del Principe, l'amore, e vigilanza del Publico, per soccorrer la povertà erano gradi, non poterono far sì, che molti non ne perissero per mancanza di cibo, a tal che la farina di Foc mento, sia in quei tempi la prima di lire quattro il peso, che ora darebbe più d'un Ducaione d'argento.

Si rallegrò questo flagello alla fine, e da se ne sollevò la debora gratia a Dio, e le Compagne colui che puno, dando all'affonata povertà, motivo di allegrezza.

Sol vnt fu celebrata quest' allegrezza della morte d' Alfonso II. Duca di Ferrara, e a questo Clementissimo Principe, che per l'amore, e per le gratie coperte alla Patria, restò generalmente compianto. Hic una egli si ha ben benefici, fatto eretto sia da fondarsi l'anno 1561. la Porta cadice di S. Bartolomeo (come dall' inscription); e restò riguardando con nobile lavoro di marmi, e stelo alle laziali cocine la fabbrica, e promesso con ogni efficacia il bene del nostro Publico. Onde nello spedì la Città Ambasciatori al Duca Cesare, Successore d' Alfonso, che li restassero quito sceltura a non male ha nel perdna, & indi quattro go-

Il 1.

della

1560.

1561.

1562.

1563.

1564.

1565.

1566.

1567.

1568.

1569.

1594. delle Carpi per la di lui affezione al nostro Domi-
 nio. Et essendo già chiuso il presente Secolo, restò
 1600. coronato col l'hauer ottenuto Ottavio Bonaldi la no-
 1601. bile Mitraduone, che essendo stato in Roma al ser-
 vizio di Clemente VIII. in qualità di Cameriere d'
 honore, era degno d'ogni riguardevole posto.

A P E N D I C E.

QUANTO prima d'hora la Città di Carpi ha do-
 ve stando con un'anima al Cielo, che col bel
 titolo, e di Santa, e di Santa fochi ad ogni li po-
 tessero, nulla di meno, solo in questo Seco-
 lo, l'ha volato l'Idio, che a noi giugli nostra certa
 di i belli splendori. E vero, che non vi son mancati,
 alcuni, che hanno creduto esser stato S. Possidio, de-
 1611. to Possideno nostro Cittadino, e che per questo an-
 ticamente si celebravano con l'onore di lui effigi,
 come pare che era Procurore di Carpi. Che la Beata
 Simona da Parma figlia di Madoe Carpeggiani po-
 1612. tesse valutar in qualche parte a noi appartenente, ma non ha-
 uendo del primo fondamento bastante, ne volando
 con la seconda locat ad altri al proprio, fo ad altre più
 certe, e senza dubbio nallre memorie, po' saggio, e
 nel primo m'occorre la.

*Tutta Carale Piu, Federica del Monastero di
 Santa Chiara di Carpi.*

Vol. VIII.
 Cap. I.
 1613. 1614.
 1615. 1616.
 1617. 1618.

NAcque questa Beata, Rodò alca re, Parro 1440.
 nel secolo altra, pochi anni dopo l, da Roberto II.
 Principe di Carpi, e da Elisabetta figlia di Ludovico
 Migliorini da Ferraro. Non volle Carale il Po-der,

1619.

mère appena nata, e far necessario all' esercizio dell' arte, e nell' aldilà di S. Giusti Periconto, e colpito da un Sagra, finì di vivere. Restò Camilla sotto l' educazione materna, che Donna d' illibiti costumi, stabilì nel cuor della Fanciulla. Gustilloni armenestramente Non riuscì difficile alla devota barbona l' addebbi a gradi della scienza più ad alta, mentre anche l'ell' epia della Madre, che dopò la morte del Marito, hauea voluto in qualità di Ternaia l' habito del sacro Padre, fingendosi a non curar le pompe del Mondo. Il Monastero di S. Agostino posto in piedi per opera della Madre, li mostrò doue meglio impiegar douesse le ricchezze della terra. Restò la Beata l'anno 1472. priua per anche d' Elisabetta, colpo, che gli cuotè sensibile, al per la tenerezza del sangue, come phauer fuorita del suo spinto, al persona d' estrana, e sparò però in questa morte l' unione la breuità del viver fu amara in questo mentre la Marchesa Margherita sua Zia puerca, e Moglie del Marchese Taddeo d' Este, giunta sua figlia a morte, lasciò delle sue riguardano. Si richiese cioè Camilla. Le quasi nobilitate di lei virò e l' accrescimento della dote per l' eredità della Zia, furono incontrati a gara. Per consiglio di chiederla in sposa, ma fonda a queste voci, non volle altro, non, che quelle del Crocifisso.

Con manara prudente s' era eletta nel 2. Scuola della perfezione per Maestro R. Stefano Prospero Mior Otta, che con la beati di vita s' acquistò il nome di Beato. Al suo Corpo nella Chiesa di S. Niccolò in Campi pose il venera, col consiglio douque di lui dettato.

manò

minò, abben donando il Mondo, ch'ia ferrù, in Ferrara
fatto l'istituta Regola, trà Ch'ioffer di Vergin sacrè.
Esa tutto in ordine per affermar' il disegno, quãdo
postasi Camilla la mattina per ripo in Carona, e viagi-
giando fino al tramontar del Sole, quãdo già credea-
vasi a Ferrara, & rimosa è vicina al le mura di Carpi, Fes-
se al furo, è prece di ordinatione del Cielo, è comparso
de Principi Più, interpettato Camilla a disposizione
Ultima, e determinò nel luogo medesimo, edificar un
Monastero, e quasi ricinò, & vigor Esieta dall'Modo.

Parle col Parente Marco II. la sue p'roggiere Pleso
1483 ad Innocentio VIII. , e da lui ne ottenne benig-
gio il esordio. Fatto edificare, e compiuto il Mona-
stero, donato delle sue rendite, ripartì dal Convento
del Corpus Domini di Cremona scil' quelle Mona-
che, e l'anno 1500. ella medesima con Violante Pia sua
nipote, & altre vœri Donzelle, che tutte in un libro
piccolo a quelle Religiose sono notate, cremona per
facere li spose di quello, che *figliar inter alia*, che tut-

te parimenti il giorno di S. Pietro del 1501. solenne-
mente professarono. Libera Camilla da le cure del
Mondo, li diede a consacrare prima Mestier, che Dis-
cepola nella Scuola di Xco, onde poté levar di vno
esemplare al rinuovare di quelle Sacre Vergini, fino

che volendo ha mossi peccare l'edil' la sua Santa Fede.
ale, dopò haverla visitata con una longa assombrà, la
ch'uscì addì 13. Aprile l'anno 1511. alla stessa ripo-
sò che il Vadengo portò il suo maniero addì 1. Marzo
1504. m'ap'ia il pare da prelat sede ad un libro par-
ticulare del moderno Convento, dove ne sparò la Beat,
che

che al Cronologifta ciuto, che fo di mal effido ilaro
informato, puole, fte a fua colpa haue qual i d'altrop.

Morta la Beau (non effendo per anche furo per le nel 1604
anno.
Monache la Sepolture) nel Chintorio interiore ven-
ne fotterrato il di lei Caduere, e così allo fcoaperto
dimocouit trent' anni in etate, nel qual tempo mai do-
po il tumulo fi formò, ne nuue, ne acqua, ma fempre
mutauit a fua, col mandar ancor fottiffima fra-
grica. Nel portar fi di notte le Monache a blattano, 16. 1604.
vedendo molte volte fplendori, che dal Ciel defcen-
deano fopra la Sepoltera della Beau, & videro auu-
fime nelodis, con licfa de Superior: fi da quel luo-
go leuato il di lei Corpo, ritrovandolo intatto in
carne, & offa, a lo calarono in luogo in d'aparte.

L'anno poi 1604, è fecondo il Ciarra 1604, re- 16. 1604.
dido li gente, che fado per i meriti di Camilla ne
fanno, di lei uero r'aperta l'Arca, e ritrovato pare
il Banco Depofito uenuto, foperto della velti di
lana che lo coponano, uenue ornato co' velti di feta, e
quel che più uole menaua li velti d'altari, di fte il ve-
dore, che dalla parte d'altu de la Beau dopo uolta,
a più uero dalla fua morte, ne videro figne velti.

La fignatura delle antiche velti li polero delle Mo- 16. 1604.
nache (for li così imparato da Dio) in uergine uo fte
vinto parca d'acqua, che data d'indi a bore, a che per
deuotone ne chiede, fi copiate fado per i meriti di
Camilla da molto gente. Dio, tri per fatisfac al Lau-
ro ne pogo, ogittue nel loro preffo la Monache.

L'anno 1630, il giorno di S. Bartolomeo, effendo
Gualter. Georgetta fopualto da uoco appoprio.

co, restò ferma suella fino al giorno 11. Settembre, quando bevendo poche stille dell'ardent'acqua, si levò subito dal letto, e con alta, & variag. del voce, annunciò il Padr, & Ann, restò lieta.

Nel 1838. Suor Renes in età de 24. anni, Monaca nel medesimo Monastero, restò anch'è lieta con d'appoplezia, e data per spedita da Medici, e comandandoli col caere (non potendo formar parola) alla Beata, si appressò Camilla, e confortandola, e non tenne per all'ora la morte, e ben presto con suo bene, godendosi dopo due anni di vita.

Il suo stato mandò l'anno 1839. ad un' inferma di mal di panto, restò che l'ebbe in dero, raccomandandosi alla Beata, cominciò a migliorare, & affatto guarì.

Sono quasi innumerevoli le grazie ottenute per li meriti di Camilla, particolarmente con l'acqua si detta, bisognando io rammentare nel prossimo libro, parturire, e ferrosamente da Padri Spemati di di quelle Monache, più di 400. chi si son da doglie di capo, che da fibro, & di da infumazioni, chi da dolor del parto, chi da pericoli di morte, a chi soffriva il già suarito leno, chi curato da piaghe, e li morati da molestia, chi finalmente da vasa, e chi da var'altre infermità.

Mà ritorniamo al Deposito di Camilla, il quale levato, come la meritò dalla Casa di legno, venne posto in via via di murare con quell'abitacolo.

*Non mi dare, per cognoscere stupida colui,
Amale rivivete, dunque, due
Ere non debet per vivere alia Camilla.*

Calò

Il Vostro
amore è mi-
serico. Per
l'ora d'ora
speranza e di
vita.

Cade anima, Corpore crederet hinc tamale.

Montani 44.

E poco di lante da quella si legge altra inferriatione.

Beaty Maria Camilla Prae Sponsa primarij quj hinc Sacerdos Monasterij S. Clarae Corpore fundamenta nec, Corpore quod per annos plurimos sub terra delituit inde ex lignis tamale revolutum fuit, pandit in lucis adulationem fragrantem sperant eductum, quicquid est, est quod post mortem miracula, ac in vita clarissima in hoc, Sacrum sumptibus subrepsisse Canale, ut per quiescit.

Il Monasterio de Francisca, el de quella Beata se registra.

Beata Kalendar Augusti.

Corpi de Infeltria, Beata Camilla Prae Virginis.

Hic delibellissimae generis nata, vita sanctitatem, miracula quae plurimis comprehendunt.

Beaty Camilla Prae Sponsa Hic nobilissima Henrica I. infirmissimae Gilberti Ep. a Sabaudia Carpenso tunc in sibi, quae impetravit ab Innocentio tertio Papa Apostolice benedictionis anno 1244, Monasterium S. Clarae, in hunc usque sibi congregatum hunc duntaxat, Corpore erigendum curavit, cuius usque, et sacra Corporis Christi Communionis Canale sibi Monasterium, quatuor sibi annis 1300, hunc usque usque illud recipiat validum, ipse una cum illa ingressa est, atque omnem regulam, et moremque in eadem sibi invicem professi est. Quod reliquum sibi vix sibi sanctissimae transiit, cum plura adesset miracula, et quae eius sanctissimae hoc revolvitur, et ab omni Henrici, et Secularibus populo honoratur.

Il Monasterio de Corp. S. Mariae S. Franciscae.

Dietro a questa si nobilissima Henrica, certa per l. Beata se registra de ipso de del Crucifixo, il Monasterio, che est in ^{anno 1300} 1300 ^{anno 1300} 1300.

nella mia Religione, che s'accese nella boardi di vita che giurò a quella perfezione di virtù, che ha a quell'ora preso il nome di Beato, & in Cielo va requie eterna. Passò a godersi della Patria Beata l'anno 1330. Era agbrin al veneratione di Sordica, non solo per li suoi Popoli della Mirandola, d'ora ne morì, ma per anche i più lontani, che ne hanno onore, & onorano le sue reliquie. Di lui si ne registra il Martirologio Franciscano.

Beatus Aprimus Kaladar adagasti.

Mirandola in Infancia De laudatissimo Corpore

Confessoris Mirandula clar.

*Beatus Innocentius Corpore Confessoris, mortis obitu de vir
Duo in Civitate S. Jo. Mirandulano, ubi, et laudatissimè
palus est, plurimè post mortem clarus miraculis. Propterea
aliquot eius esse narraciones affirmantur in Sacerdotio S.
Francisci, de Valle Danti, et Ariminensi.*

Beata Maddalena de Corpore dell' Ordine de Servi di M. P.

Ne sola la Religione de S. Francesco diode al Cielo con titolo de Beati, o una Camilla, o un laudatissimo nostro Concittadino, o alla Patria due fidi Ausori per li A. l'istinto, ma per la Religione de Servi, si fece vedere e comparsa in Maddalena in' Angiola, a la nostra, una bonà suorhumana.

*In lib. de
vitiis
et
1114* Visti quella Beata il nome Mico della Vergine Adolofra, nel Monastero di S. Sebastiano, in quadi di Comeria, e ben colla direzione di persona nella Scuola dello Spirito, che quist'ora giurò, e di vagli fessero a pieno, ora mandata per le Terre, e per le Ville a soccor per carichi ciò che sentiva il Monastero di bisogno.

figlia. Il convento grande, che di Maddalena s'ha-
ncano, e le Caspeggiana le circonda, giunse a fur-
si, che mai s'era no potesse ottreggiare, anche solen-
za di bionde Campagnar, di lei condotti Corruano
a Fancruki a gara ad arveccar l'altare s'esse alla Santa
così v'istate er' Maddalena chiamare per ricopri
la genia folla le chiedean d'esser da lei benedetti. Il
tempo che a lui cessava delle fucende del Monastero,
era impreso in orazione, e molti si accise in Chie-
sa, in qua l' luogo, dove le Mafara la ronea il ves-
sario di Prima Chiese. Poi Dei suoi signore s'esse, m'esse
nel posertu di tal parole posar si eccellian ch'io-
latione di spirito, che leonice era capita in città.

Vuole l'Idio con stupendo miracolo far palese al
Mondo la Santità di questa sua Serva, mentre moro
all'imposasse al Cor Alberto Sieroni, Governato re-
della Città, un tuoto Figlio, e chiamata la Beata, per-
che imparasse al Fanciullo la vita, si pose non altrin-
mente, che Elio, sopra il cadavere del Figlio, & orò-
do a Dio, che v'esse v'esse a scorsolati Parati. Finalmen-
te conolestando v'esse a passar da questa, alla Beata
Paria, pregò le Monache a impolarla fuor de la Chie-
sa in certo sito, dicendo, ch' una volta le atebber ritro-
vato il suo Corpo, nell'ampiar il Tèpio, in quel luo-
go moderno, dove l'uno sarebbe il poelato Verbo-
ce Chiese. Poi Dei suoi signore s'esse, m'esse
l'anno 1531 al giorno per l'apareo da lei posertu.

Testi.

*Per Elementi de' Libri dell' Ordine di S. Agostino,
Mente di grande affare.*

Da questi, come da la narian suggeriti, mi di l'esse.

Il Libro de
S. Agostino
Agostino 3.
T. 1. c. 10.
1144.

far passaggio a quel Paradiso, che in questo Secolo
con la bontà riguarduale di lui, s'acquistano
presso a possenti concerto di debbonaglie ad ordinar-
rasi il primo di è Fr. Clemente figlio del grande Don-
co Agostino, questi oltre molti altri virtù, si perfet-
to osservatore della Santa disciplina, e del digiuno, e
tal scettico, che sotto Religioso, dice a cibi di carne
bande perpetue, onde sfornato da qualche Superior
locale a cibarese, dopò va humile esibito, si mon-
ta al suo Generale, il quale così ne registra il più det-
to. *Frater Clemente Caspensi studio integritate / rando,*
qui praecepta in corpore sua se compit, et sibi est carni-
bus, dantibus supplicanti est, ut non nam cogere audet, ut
alio refectur Ego facendo quel trattenere per tutto il
corso del suo vivere fatto al gastar a sensi rubelli,
per renderli alla ragione soggetti, si dea cadere, che
hor trionfi nel Cielo.

Francisco Caroli Archidiacono.

Non minor è il concetto, che formar si deve, della
debbonaglie di Frate. Claudio Archidiacono della
nostra Cattedrale, mentre quantunque senescente, di
sua integrità ogn'altra mercede, non però n'è rimas-
ta, dalla quale si comprende haver esso oltrepassati i
termini della bontà mediocre, questi in l'anno
all'Altare di S. Gregorio, che è Pontefice rim-
a.

Ego humeralibus tunc claudis in Domus Domini, per to-
lis, ad hoc in corpore rediui, ut praecepta sibi daret, interfect,
de corpore per ipse meum, si praecepta meum, ut meum meum
meum praecepta. Domus Pignora retineat, ut per meum prae-
cepta daret praecepta, praecepta, praecepta, praecepta, prae-
cepta

*ibi manò spoliatus balteum, quid immerabile delectatio-
no sentebam, refer eil molo Trinitas, quam amebam, ut-
sic que veritas, ut ille dignetur gloriam, qui adorat,*

Resta bene, per terminare, il pochissimo Secolo, con-
forme al proposito, che dal Cielo ritornando alla
terra, si ponghino quei Cittadini, che regnando col
per digiuno, o per virtù, alla mia notizia giunti se ha-
no, e così prima arlocorire.

Latine Pio, Dignus di Pojto.

Se bene la Casa Pio, che cade a' suoi più antichi An-
tecedenti dal Signor Augusto de' Cesari, dal lato Ma-
terno, e da Docto di Sallustia dal canto di Padre, ha
dati in ogni tempo, e Secolo, ha uomini grandi al mon-
do, in questo però si è mostrata sì feconda, che di grà
longa si vedono sapere l'età più antiche.

Non porgo nella mia Serie Mauro Pio Velasco
di Modena, perchè non hauendo facchiato il lupo
nella Parma nostra, e se inteso in quella ricusare, che
la pilla Tolla, sarebbe un ritornarsi dell'altro fregio,
che poi fuori da legittimi possessori, mi ha fatto uno
franco d'alcun con la nota de la dno dell'altre riguar-
danti Cittadini.

Ecco dunque un primo La rino Pio, che corso l'An-
no 1505. Velasco di Velle in Puglia, con tal renita-
dine governò per lo spazio di nove anni quella Chie-
sa, che diede chiaramente a diandere il solo, che si
seruiva della Glorie dell'antico. Trovo si tra Pojri nel
Concilio Lateranese, celebre uo in Roma da Giulio li-
one fece vedere accoppiato alla nobiltà de' suoi, il
profondo suo sapere.

]

Tor:

1712.

Vittorio Ma-
rini 1712
Pia. Mar-
tini 1712
Mariani
1712

Trovarò Pio, *Unguento di Monopoli*.

A questa segue Teodoro Pio, figlio naturale di Lionello I., e Fratello d'Alberto II. Havendo questi preso l'Abate di S. Francesco nel li. Ma. Odis. venne da Leone X. creato Vescovo di Monopoli, governò 3 anni quella Chiesa, ed in tempo di. le turbolenze maggiori, scelse per Alberto suo Fratello le voci di Governatore in Carpi, e particolarmente l'anno 1513. come da una lettera a lui in quell'anno di data, e da altre notizie, si può di vedere l'anno 1516.

Rodolfo Cardinal Pio,

Abate di Cardinal Carpi.

Et eccoci all'Olimpo, e che cerca, chi di quell'E-
mi an un Sogno ne tena? Per prima vi rispondo, la
Santua ne parla, il Vaticano l'apprende, Successe-
ri di Pietro gli celebrano li encomii, e Piella Santi-
ca li refoi l'Paragone.

Questi è Rodolfo Cardinal Pio, Abate a gloria del-
la Patria di Cardinal Carpi. Sà che lo know di lui è
v'offender tante p'one, che a gara ne celebravano
le gesta, ma il debito di lusinga il mio Lettore, mi
stima scriverne poche righe.

Nacqu'egli in Città l'anno 1500. adì 18. Febbreo da
Lionello Fratello d'Alberto II., e da Maria Martini-
gli Dama, e di nobili nascita, e di fama a ingegni.
L'avea in poco di tempo le più alte scienze, che i mo-
gallero da eccellenti Maestri. Havente di lui e con-
to di Franco si portò a Roma, ove regnando Clemente
VII. diade ad quel grande reame dell'Incomuni, si al-
so poco, della sua dottrina, e del suo talento, che di 18.

anni

nel 1712.
1712
1712
1712
1712

scritti ridde sì l' capo la mitra della Cardinale Faccini.

Mi troppo augusto era il Campo di Fagnanella, vastità de' Turchi del Pio, portosi di bel nuovo a Roma, e bistrando via Chiesa, prestò a tutte rilevanti feruaggi. Venne mandato dal Pontefice, a Carlo V. ed a Francesco I. per invitarsi al Concilio di Trento; ed in questo maneggio si andò, si portò con tanto applauso della Corte Romana, che d'indi l'anno 1517. nella prima ordinazione de' Presbiteriali Paolo III. Successore di Clemente, li pose sì li honorati la Sacra Porpora. Poco dopo venne spedito al medesimo Francesco I. di Francia, per persuaderlo ad armar contro il Turchi, sorro con tal occasione il Re ad abboccarsi con Cesare, ma facelle a Nizza. Governò in qualità di Legato, e la Marca, e Veneto. De' federando Paolo III. l'abboccamento coll' Imperator in Lucca, al Cardinal Carpi ne ridusse il buon termine il maneggio, e da valere in abito del Papa, restò Vice Papa in Roma. Fortificò il Porto d'Ancone, e lo ridusse ad una valida difesa, in riguardo di che e d'innocenti. Regnò, quando alla Santa Sede, Paolo lo creò Arcivescovo di Salerno. All'alta prudenza di Rodolfo si commise l'assunzione istruita della Compagnia di Gesù. A lui venne appoggiata la Protezione della S. Casa di Loreto, e della Religione Franciscana. Spreghò concessa, e d'istituì le libere Costruzioni Eg. donne, che d'indi furono confermate da Paolo III. Morì al solo di Pietro, qualunque desiderio da sua l' secolo grande di Dio, gliel'ottenne l'assunzione, e
fin.

riserbando] come parente si crede] va più ag-
 glio Trono nel Cielo Spredadi due di Maggio l'anno
 1564, e 6. partimenti dell'estate. Preceppe che fosse la
 più sublime qualità, che adornassero quell' Anima
 grande, Pura sì era l'esser Mocenno de' Lorensi, per
 comodo de' quali in Roma crebbe una nobile Libreria.
 Edificò propriipoli, tutta intrellata di fini
 marmi la Cappella dell' Augustissimo Sacramento
 nell'istessa Casa di Loreto. A Campo Marzio, dove sta
 nel suo Palazzo, vi fabbricò una nobile Galleria. Li
 Horti, che nell'isola si vedono al Quirinale, posseduti
 dal principe de' Barberini, chiamati per lungo tem-
 po gli Horti Carpi, furono pastorini della magnificen-
 za del Cardinale Pio. Nella Piazza fece fare di bel ma-
 re la architetture l'Altar Maggiore di Santa Chiesa,
 come allora insegna la Cattedrale del prezioso Lo-
 guo della Santa Croce, della Chiesa di Spine del
 Radentone, con altre molte. Pionò la morte di Pau-
 polito a veramente Eminentissimo tutta la Chiesa, & il B.
 Pio V. che n'era il Capovera nella medesima, & che
 la Trinità da Monti, dove venne sepolto, ne edificò
 il cardoglio.

Qui dormono le loro poltre regalanti.

*Redapio Pio Pontefice Gregorio Pontefice, la cui An-
 glesia, Ecclesia Dei, Monasteria, singolare prudentia pri-
 fundissima, Ecclesiastica defensor a gratia tenore sapientia
 non ultriora, et aduerso populo populo auctore ad hunc
 canonem non auctore gratia et inuestigato Tuo P. P.
 M. salutaris, officio in ecclesia Catholica et in unione in fide,
 perpetua de Christiana. Regni populi Huius, et inuestigato
 fuit.*

*franchi e nobili. Indag. per Monumentum. possit esse
solus. IND. XVII. Pro. Curat. R. curat. an. L. XIV.
de. X. Mag. ang. solus. IND. XIV. per. R. curat. Chi
p. se delibera, veda il Bumbo, il Gioiello, il Fucina,
il Polacco, no. l. Obediente.*

Indirizzo Per, Ufficio di Ricerca

**Haure il Cardinal Rodolfo cinque anni, il Velle-
tore di Racina, e perche egli come ottavo consoli-
tore della Sacrosanta, misera in Teodoro o suo Frate-
lo naturale, d'ottanta e quasi di costanti opere che la
Sede, alla vigilanza del fratello, concedesse quella
regardando Chiesa. Effe egli con somma pruden-
za, beneficiò il Velleotore con molte fabbriche, quan-
do avvenne della morte quella del suo compatriota,
fuò da vivere al Mondo l'anno 1564.**

—Andrew Duggan, *Editorial* at *Journal*

Da un Ciradino adomato della Panacea Mitra, si passeggiò ad un altro, con quella di Scutari. Quelli Giuliano Valchieri, eh' narrare nell'età più giovanile, nella Famiglia de' Min. Otton, erano cresciuti nelle lettere, e nella bene di coltarsi, e che li vide nobilitarsi al Velcosano di Scutari; Sotto una anche carica di Vicario Generale in Bi. e che per quel Velcosano. La Patria ebbe le sue ceneri, le polve in S. Nicolò, ma sparò, ma la bottega de' suoi Religiosi, in quelle Alana Bruc.

Abstract

Non sà fare le sue leggi, o se compunga la distesa d'alti boschi grandi, le cui membra frange il vento. La sua reggia Paravaleche non tal è fo-

Se egli
di tal
non col
la famiglia

zia mi letture, mi par anche ai miei m'aspetta il po-
tente soggetto nostro Cittadino eletto in Vescovo,
fama saperli, qual Mente desiderava li fosse. Che egli
pagasse prima d'esse conferate il tributo alla natu-
ra e volere del Cielo: basta haver il merito alla ho-
nori, questi son primis. Ne doni del Mondo la pec-
cuna vuol la sua parte, nè de' se molto laguardi, ch'il
non giunge a premi, quando habbi il costume del-
la virtù, nè poco vale l'usclama: conno li meriti,
rebuscari, o anche alla poca cura della Scrittura più
anche, quando è impossibile il rimedio.

Cresce a di diffidare la scorta dell'huoni si la lo-
ure, ed in altre vini eccellenti. La vietanza de' con-
pi, si pone quasi sono bruchi la loro dori. Qui si era
prima, che anche viffe nel Secolo passato, mi li fa in-
contro.

Giuseppe Barzili, Matematico.

Se anche
famiglia

Sino dall'anno 1520. da Medona venne a Carpi
questa Famiglia. Il primo si fu Gio. Barzili, Secura-
rio di Mansardo Pio, che quai la collocò. Non è ho-
no il suo ristretto di sapere, che d'huomini di let-
tere, e di qualche altra scienza, educando in li ho-
mini d'armi, de quali li Barzili Famiglia ne uscì
sempre ferace, doti in se li ricetto. Gio. Barzili, che
quai rimato, si da dea conoscere di tanta virtù nella
Matematiche facili, che fatto Lionello, e Marco
Pi, non solo li loro Architetto, ma per segno di gra-
dimento gli donarono il Leone verde, parte della So-
ma de' prodotti Principi Dominanti in quei tempi
in Carpi.

Fine.

Simon Braggiato, Famiglia di Reggio.

Quantunque la Braggiata Famiglia, si per le cro- a pag.
109.
ci, sì per le ordini equesliti, che hanno insigniti in o-
gni tempo i di lei guerreggi, di sempre più stata dedi-
ca all'Arme, che alle lettere: in quest' illustre Sogaro
ha fatto vedere, e l'uno, e l'altre in bel modo occupa-
re. Maneggiò con virtuosità applauso le belarmi d'
Asina nella Città di Reggio, come a' afferma il cito-
no Azzari.

Vgo da Carpi Pittore molitore,

e primo inventore delle Stampe di Legno.

Poco diatto è era la penna, e il pennello, ciò che l' 131a.
una colorito con parole, l'altro col pennello, lo crea-
ua. Non meno d'un Democritus, è d'un Platone, a' co-
quello l'incostanza del nome, o va' Apelle, d'un
Zeus. Viuere siapes nella macina da Forb. il, Vgo
da Carpi, si per l'eccelesia del suo Pennello, come
per esse fino il primo inventore delle Stampe di le-
gno detto pezzi, ritrovato si ingegnoso, che il Vala-
ri, e altri hanno impiegato molte tuerie della di loro
penna, per celebrarlo con lodi il Valari di lui a pag.
89. così ne parla Vgo da Carpi, uno de primi in-
ventori delle Stampe di legno di tre pezzi, per molitor
oltre il disegno, l'ombra e mezza luna per anche, il
quale ad imitazione delle Stampe di rame, ritrovò
il modo di quella, intagliandola in legno. Fu que' ri-
to quest' invenzione al Parmeggiano, ad Antonio da
Torino, & a Baldassar Perruzzi, che molte ne ceda-
firo su quel stile. Dipinse quello capriccioso ingegro
un nobil Quadro a oglio, con le semphie diti, onde

ne nacque quel detto. Vgo da Carpi hà fatto questa Pittura senza Pennello, che non lo crede, si becca il cranio. In Roma, come m'arresta Bonaventura Liberti, conferasi questo Quadro, che è in S. Pietro, S. Paolo, Santa Veronica, col Santo Sudario, il quale prima era in S. Pietro vecchio, di hora è nella Sagrestia della medesima Basilica. Dodec altre prove del suo capriccioso ingegno, come più à lungo il Vissir. Da qui il nostro se discorre per anche F. Pellegrino Quilade nel suo Abbrondato Pittorico pag. 162.

Marco Mello, Pittore.

Coetaneo di questo fu Marco Mello, Pittore di primo grado habbuto nella Chiesa di S. Bernardino in Quadro, con la Vergine, S. Girolamo, S. Bernardino, con altre Figure, con somoscritto il proprio nome e cognome, e pra, dalla quale si scorge l'eccelesenza dell'arte di Marco.

Alessandro da Carpi Pittore.

Costui
fu il primo
page 27 Come l'istesso carriere, e l'istessa fama, di Pittore eccellente in questi tempi Alessandro da Carpi, che ammaestrato da Lorenzo Costa, et in arte suo imitò un tanto Maestro.

Giovane Perugino.

Primo laureato del mondo contro il Mal'Utile.

Se cresce la Grotta Avara, se si manda in quelli viti-
1340. me ad Elicapio, perche alla medesima, per sanarla dalla peste, li hanno arrestati giuocoli giuocochi, e ogni a Perugino la vieta la fede, ma però è il medesimo uguale seno dall'altro abito di laucus portata la stessa faccia via pelle, che venuta dal Mondo, non

uo', sacraa Strage del veschito per questi il Medico
Gallico, che tentato ed vado curare, ma sempre in dan-
zo, solo il nostro Scargario, ne ritrouò col Moxu-
na, d'Argento vito il vero rimedio, ed usi il Faloppia
pag. 16. *Incubus ab Corpore, cum solus saluer fuerit
hinc medicum, ita quidam videtur esse solus iste quod, ne
rellatus fuerit numeratam peccatam quadraginta milia
fuerit, propter argentam materiam quæ emittit Duci Per. 180. 181.
tunc reliquit. Et in alio longo die, che furono con-
quanti in Ducato di d'oro con tal rimedio acquistati*

Diede alle Stampè questo grand' Inno, in libro
intitolato *Anticoma Corpis*, con questo Frontispizio.
*Sigilla bonas per laudis, ac virtutis in Anticoma huma-
ni corporis, acam Medicum Academicum, et Cur-
pæ in Alce Broussini Gymnasio Ordinarium Chirurgæ, pa-
thiæ doctore, et sacrum Sacrosanctum prope in laudem
Finitis 1715.*

*Edithone, et Clarysio Domicilio Alberti Per
Corporum Cameræ, et Domicilio Alberti,
Incubus Scargarius Corpore.*

L. P. D.

Scampò per anche altri Opere barbolare.

Comentaria super doctrinam Mandini.

Chiamato alla cura di Lorenzo de' Medici, il quale
era stato ferito in battaglia, con ferita del Crano,
Eipò vi' Opere intitolate *de Proflera Senari*, dedicando-
dole al medesimo Lorenzo che tanto d'indi è stata bo-
dita, che la Chirurgia ne ha data un'iole di *Liber de
Senari*, come n'aveva il Faloppia. Riusci di tal dottore
in quella Proflera Senari, che il precitato li dà nome di

collaboratore di tal professione. *Per avvisarcello, si andò
sempre fidamprossando, quanta fosse promissiva, che se quel
predicant, San Bartolomaeo, prima per quoy predica, andò
dal suo amato, e arte collaudare.* Di quello ne parla
nella Seria de li buoni di Giulio Frisette Sanctorio,
nell'Historia vaticana: Giorgio Vassari pare nella vi-
ta di Raffaele d' Urbino pag. 467 lo raffigura con tal
occasione: Haufido Benigno, e creato da, e raffigura
infirmità il Cardinal Colona, il quale era S. Giuseppe
di Raffaele, & il Card. correttamente glielo donò.

Valse a tempi d'Alberto Pio, come dall'opra a lui
dedicata, che n'istampava più volte, ha confermato il
suo amico Francesco. Si portò in Bologna, ma d'an-
do (come ne riporta la fama, o per altri motivi) di
vedere il moto del cuore humano, andò due sprin-
giali in via' Hospitali ancor vana, onde per questo
bandito da quella Città, si andò in Ferrara, dove lo
mi i suoi giorni.

Giuseppe Lysardi, Poeta di Reggio.

8338. Ecco un'altro laico, che solo in que tempi s'ac-
cendeva alla Patria, anche nel Ciel Reggino, andò do-
tato, di prudenza, e sapere, dal Duca Estorle molto
ben' informato delle di lui virtù, e andò decorato con
quella Candida d'Astrea.

Mauro Regg.

8340. Con effluenza, almeno della Patria, che anche
le Famiglie più nobili, ora occhio per lo più di quella
Sermon, che si ravvisano per giuridici collaudati, e d'
una insensata nobiltà, e d'una serie d' honori de-
gna di sempre vivere.

La Prole di de Retti, che da Parma, fino nell' un-
nità, arriva venuta a Carpi, solo mi pare d'averli
li occhi il possente Sogno, ben'è vero, che l'esser a-
gliu di Asca, che da d'ora, luogo per lo più solo a
spandendo i Personaggi concesso, e l'indivisione
medesima, mi dentro a conchiudere, e il merito del Pe-
llo, e della Famiglia per anche.

Al per uenir la casa d'orator d'ora, si parli di

Marcus cum Patri gloria magna sua.

Sanguis qui natus Regis de semine, sedet

Reptas Populus, hoc meritis regis.

Opera da 17. July 1740.

Circolo di Carpi, Piacenza, e di Avellino,

rispetto al suo di Cognome Grassi.

Di questo cognome Piacenza ne parla il Valleri par. 1. 1738.
lib. 4. pag. 6. Dal Bernabon imparò i primi principi
della sua nobile arte, da Bologna dalle Pitture d'An-
tonio Allegri, detto il Correggio, apprese il modo di
colorire; e così si portò a Roma, e appropriando a
quella del Correggio le maniere di Raffaello, facen-
ne un nobilissimo stile d'ingegnoso Pittore. Si dilettò
per anche, allo scrivere dell'Orlando nel suo Abbe-
cedario Piacentino del disegno in tal modo, che Giulio III, lo dichiarò Architetto nella fabbrica di Bel-
vedere. Da Roma si portò a Ferrara, e siccome nella
sua Chiesa di S. Francesco, nel Soglio 1711, a chia-
rare la sua, che era per pignone del suo nome. La
Scuola pertanto colli li Principi Dominanti, e nel di-
stare i benaggi loro (come n'aveva il Gualdo nel
suo Contorno delle cose di Ferrara pag. 1738 1739 1740
in

si fu consorte di tale eccellente, che l' Effigie d' Alfonso I, ne primò ogni apparenza, e quella d' Enrico non lasciasse discorrere dall' Originale la Pittura medesima. Morì d'anni 33, sepolto pure nella nostra Chiesa in quella Città.

Bernardo Pio.

1343. Se la morte, che si rabbì nel verde dell' anni questo achale Cavaliere, non avesse rotto il corso alle di lui virtuose carriere, non v'è dubio, che haurbbe la Pietra vedute rinasce le glorie del Cardinal Rodolfo; ma la Cenciola costò le riguardò le porteggiare, e giudicandolo dalla profondità del sapere, haurmai cinto, di recarcelo anzi lo fece sua preda. Venne sepolto in S. Pietro di Bologna, ove per andar in Consolatoria, vi è l'epgra la qual l'esso interruzione

*Bernardus Pius Carpath, qui Titulus
Gaudi Nihil, et quicquid, videtur;
Dilectus, Nobilis, Litteris, et Sacris
Purpuratorum Patrum fulgere
Nobis; suum est quicquid
Suis Cunctis, suum singulis,
Probat, et Honorat
etiam.*

In vobis Pius Joannes P. Alesius P.

Piscat. an. 53. M. +. D. + 2.

AN. D. L. X. III.

Gaspere Stranvelli, Medico infame.

1344. Non meno che a Baccio, è venuto il Mondo a Gallina, quelli con le sue dotte glorie carò molto il Reggè, questa medesimò con rimorsi di lui inferma le cure; le quelli

quelli laurati i suoi seguaci, per quelli inghiottendo a propria la fronte, e le Carpi fieri ne primi, fin anche a guardandole per i seguaci d'ipocritare. Tollerando non è, il prelume Segno, del quale per tradimenti la morte di tante preda a le laura di 48. anni l'unico, ben è vero, che le laura la vita, non se tirò però la memoria in prella pur anche ne tirare.

Figure 6



Figure 1. *Staphylococcus aureus* strains used in this study.

Publication and review

Journal of Management Inquiry 21(1)

Training, assessment, and feedback

1000

David Thompson *Ph.D., is Professor and*

THE FUTURE

2016/11/10 10:00 AM

Family Groupwork Letter Template: Parents of Children

Non si affonda in lodar Castiello, bella mè que n'figura al'interiorone, che in marmò li crete run in S. Maria della Rola di Buzza, che in poche parole, comprende l'ampienza dell'ingegno del Coscapari.

Самодиагностика проводится историком, а также историком-разведчиком для выявления уровня знаний. Н.Х.Мамедовичев отмечает, что в Крыму, особенно, в Севастополе, Крымской войны не было, а война шла вдали от моря.

© D. K. L. Adams, 2004. All rights reserved.

Diffusion tensor imaging, anisotropy and brain atrophy

[illegible]

Co-Gen Contract signed on 27 June 2008.

Não se esqueça que, em todos os momentos, o de Deus é o primeiro.



preso da
 la prima
 la prima

sulla alla tomba, si nasceva un buon passo, pure que-
 sto è molto volte tale, che non si può dire di meglio di mi-
 glior, non che il bene di ritarsi. Narque a Milano
 la Famiglia Corradi, ma tutto ciò non ebbe il se-
 polcro, le guerre d'Ungheria, che menarono Fe-
 derico III, e Massimiliano Lodovico dell'armi,
 ne chiamarono Marco I. Sig. di Carpi per Coman-
 dante della Difesa di Cesare. Elise Marco per suo
 Luogotenente Lodovico Corradi che la ha di quel-
 la Maschi venne discosto nel Cognome Ausimio,
 ma, e morto nel Carpi, è ritornato a Milano, e
 non acquistò Lodovico chebbe in Cittadino di Carpi
 il di lui Fratello Marco, che nell'anno 1517. è poco
 più quasi, poi la sua abitazione. E perchè in quest'
 Opera, non è mio scopo il teller genealogie, ecco
 Matteo Nepote del primo Marco, che da Marco Pio
 II. venne costituito Governatore della sua Armata
 d'un altro Dominio Capitano delle Guardie il Al-
 freito II. solo delle lettere feudali di corte. Alfonso
 Dura di Ferrara, e nostro Principe, che nella pen-
 sione, e nel consuetudine delle haueva grandi
 perque istimo si dice sempre a consuetudine, e
 che le haueva d'Alfreda, il massimo numero con
 passo e guida, in quel Tribunale erano asigati in Pre-
 rari ch'anno la Rotta, e vuole Cesare, che a doghe
 alla virtù, ed alla debbono seguire di tal fuoco in ben
 appoggia Carra si riguardare. Ebbe un altro
 Cesare la Famiglia Corradi, che d'indi si ornato di
 Santa Peopora, ma quello essendo da Correggio, lo
 haio a possesion legittima.

Sig.

Guglielmo Perugino, Dottore, e Poeta.

Dove parlano i labbri, e superfluo ne discorre la lin- 1781.
gua, e dove lavorano i palpelli, non deve molto
fanciarsi la penna. Un marino posse già nella nostra
antica Chiesa, e che hor è allo scoperto in via mare,
nella sua nave. Quella parola il motto del Perugino
in questa occorrenza.

Tamulus Gualterio Perugino.

*Gualtero ha amato della sua alacrità in nome
della cui Pallas prodigiosamente diede.*

Tam tunc, tunc Luce, tunc Perus,

Ungula Latq. in Perus alacrit.

Perusam, mirumque d'abat p'cepta, vigabat

Remane cander. Gualtero lingua fuerat.

Quandus ha carat fuit, non carat vobis

Exstitit in carat effluvia carat.

Ubi carat carat carat, si fuerat carat

P'curant, Perus quod fuit illi carat.

Ubi carat carat carat carat carat carat

Carat carat carat, si Perus carat carat.

Gualtero carat carat carat carat carat.

Gualtero carat carat carat carat.

Dell'opre d'v'antur' l'acuto dose alle Stampe, si V. 1781.
perusam
in carat.
racoglie questo velle Gualtero. Servire egli al no-
stro Luca Alf. rito illa l'eterna in qualche d'ingegnere
et, quia i compote quel domo volat e Delle Jovis-
simo, e perche tra opre degne d'un Grande dedecola
a Maffimiliano II. Imperatore. Che come nelle que-
ste illustre finca, lo strano fra li altri li Olandesi,
che con li integran-enti, e figure in quello posse da

Gaballo, ha una pianta: incipugnabil Fortezza. Quella egli mostra il stesso modo di porre la valida difesa alla sua, altre mura, disposti armieri, e collocati bastioni, ed ogni altra attitudine alla guerra. Descendendo alle fabbriche penose, quivi dà una regola, che valgano a renderle non meno vaghe, che da renderle, da di lui canto Lodovico Ferracino, ed il Veri.

È certo con ragione, mostra i difetti

Delle moderatè, e con sicuro ingegno

Perfettare le sùe, e a parte, a parte.

È la prima la guerra di Traiano Boccalini, non ha nelle necessità: Tribunali però si credono a possedere le di lui opere, che furono la Bilancia Politica, il Casual indomito, la Pace del paesgione, le Nuove di Parafilo, anche questo porrai tra dominici Contribuzioni anacorete, ne sia strettamente ladro di chi dalla stampa il fatto Romano, mentre ha nel suo le contraggioni e perché non è strettamente estremo ed escluso (benchè a ciò) senza fondamento dalla pena, e come va bene il fatto.

La Famiglia Boccalini, che per hora non merita ne di fortuna nè se anche nella Pace: va come) fino dell'anno 1704 si ritrova nella vecchia età di Gio. Francesco Cherchi, ed in quelle si registra Gio Boccalini habitante nel Borgo di S. Antonio, e così degli altri.

Gabriele Serchiaro, che compendò l'Historia di Reggio, parlando di vari suoi vicin della sua Patria, che vennero a Carlo Primo 1513. e 1514 afferma, che vi Boccalino era Comandante d'Alberto Pio.

Pio, *Pogulari aut uiliter Pp*. Il *Panciroli* nelle medesime *Matricole di Reggio* sotto l'anno 1713 così come alcuni notabili *Scrittori*. *Contra Marguerite*, *et* *Thomas* *aduersi Pp* *Dente*, *deuotum produbur*, *et* *viginti* *quartibus* *Spaci* *Corpus* *negantur*, *Ueneruntque* *Cybe*, *que* *ab* *pro* *Capite* *imprudenti* *reuerentia*, *et* *demum* *Epistola* *capite*, *quarundam* *ad* *disponere*. *Capitulum* *fieri*, *et* *quod* *illa* *Famiglia* *d'indi*, *per* *semper* *s'andasse* *diandata*. Nel libro di *Silue* *Straglin*, intitolato *la Santa Casa di Loreto* nella seconda parte a cap. 4. cominciando, dice il *capo*, *d'atto*, *spacci* *nel* *mezzo* *le* *espoli* *venne* *dal* *Cardinal* *della* *Rouere*, *non* *poco* *illustrata* *da* *Gio: Bocechini* *da* *Capo* *Architetto* *di* *Santa* *Casa*.

Ora volgiamoci alla *due* *Opere*, *nella* *Biblioteca* *poi* *intra* *nel* *Libro* 1. pag. 151. *li* *testi* *capite* *la* *legenda* *liberale* *de* *Redeffi* *Pio*, *che* *fa* *azione* *Padrone* *di* *me* *Pa-* *dre* *gli* *nel* *libro* 4. pag. 140. *et* *in* *Loreto* *me* *Tamra* *Mouglia*, *et* *in* *lo* *stesso* *libro* *paghi* 84. *li* *mi* *li* *Scrittori* *del* *leg* *Alberto* *Pio* *di* *Capo*, *li* *conuata* *una* *lettera* *della* *Dolessa* *de* *Milano* 1700, *doue* *li* *vede* *che* *egli* *era* *fo* *fo*, *anci* *longi* *d'abbuo* *figlio* *d'* *Gio: Bocechini* *Architetto* *di* *Santa* *Casa*, *a* *quel* *po* *fo* *promosso* *dal* *Cardinal* *Capo*, *che* *ne* *era* *Procuratore*. *Capo* *in* *Len* *li* *uotato* *per* *altro* *di* *dannata* *memoria*, *in* *702* *la* *Opere*, *intitolata* *la* *Monarchia* *di* *Lug* 1714. *dec.* *nel* *libro* 49. c. 1. *lo* *riuertere* *col* *nome* *del* *Capo*. *Nella* *seconda* *parte* *della* *medesima* *Opere* *ne* *fa* *menzione* *nel* *libro* *primo* *con* *queste* *parole*, *il* *Capo*, *che* *fi* *il* *maggior* *Pulmo*, *che* *vedesse* *Roma* *forse* *a* *d'anni* *Proce* *fieri*, *e* *particolarmente* *sotto* *Paulo* *III.*, *e* *Paulo* *IV* *solenn* *dice*,

dice, che per godere de' ne si deve credere, che il Letterati di altri, che di Taranto, cercare egli si quella che fece dare alle stampe la *Petra del pargolo del Boccassino*, come si ne dichiara, ma lusingato quella assommo facile.

Donato Orlandini.

1755. Il nobile letterato, che stette in Mercurio si Or-

*De l'ap-
p. 1. 2. 3. 4.*

doi di Taranto con li *Vuella*, si guardò per la Famiglia *Grilezani*. Sino dell'anno 1754. dove ella in *Bariolomco*, che per molte Città principali d'Italia, esser si era fatta in modo l'ufficio di *Preside*, *Vicario* però sembra, che abbia toccato l'ultima mano della scienza canonica, e legale. Venne egli prima fatto nella nostra *Cattedrale Canonico*, come da lib. de *Consigli della medesima cur.* 1754. d'indi *Vicario Generale* come dal medesimo libro. Ma essendosi la *funz. di Vicario*, conosciuta esserlo alla Città di *Reggio*, & indi a quella di *Cranova*, dove perimerai venne costituito *Vicario Generale*, nelle quali cariche già in voce, ed in scrittura con le pubbliche stampe, si mostra de suoi doni talenti *Tali*, e il titolo delle sue Opere posti alla luce. *Donato Orlandini Compilatore L. D. D.*, & *Preside della Repubblica di Taranto*.

*De l'ap-
p. 1. 2. 3. 4.*

Donato Orlandini Compilatore del libro pro-

fano, riguardando, della Chiesa

nel Libro Canonico.

*De l'ap-
p. 1. 2. 3. 4.*

Antonio Coccapani, come, e sembra, come da *Consigli Canonici*, *Donato Orlandini*. *V. l'anno in f. L. F. A. pur anche Perelli de V. l'anno con cui si unì* *utilità* *109. G. G. B. B. L. L. L. L.*

Co-

Costantino Cossapoli Figlio del Indetto Antonio, fianchè' gli celestis Ieri nascè' fra, come da sua sua approvazione all' allegato ec. a. n. del N. 10. li.

Giuseppe Pazzoli, di cui si è l'istituto della Poesia di Santa Chiesa di Corpi, v' è vol' l'istitutore mercedia. Antonio Francesco Pazzoli. Gio: Pietro Bellentini. Sigismondo Agnazzi Dottor, e Conte Palatino (e. r. diplomae.) Bernardino Realini Padre di casa si volatir, quando si sa concesso nella sua vita, e

insieme di ripugnatore le boni a Gio: Marco

Linao, L. Gio: Battista Bellentini. Francesco Abbati, con altri molti altri.

Ma troppo abbondante è la mas-
le, onde è fatta se resta,
na adito anche
de poi il
l'istit.

“.”

Fine del Quarto Libro.



M E M O R I E H I S T O R I C H E DELLA CITTA' DI CARPI. LIBRO QUINTO.

1601.



Oro al felice governo del Duca Cesare Principe nostro, spunta il prefinto Secolo, il quale quanto fu tutto no-
bile, caratterizzò li suoi giorni nel pro-
posito di queste mie memorie. Vede-
te che quasi il Principi Lucchesi,

1604.

ben molti di ripigliar l'antico Dominio della Gesu-
gana, mossero contro il Duca l'armi, ma poschè ve-
dero da Cesare in pochi vaganti Eserciti, e con l'ar-
mo, e con l'interposizione del Governatore de' Mila-
no, che v'impiegò la Reale parola, si quietò quello
disegno. In tale tempo fra li altri de' nostri si si gua-
dò il Cavalier Tomaso Coccapani, del quale presto di
noi le ne conterò in marmo, con queste parole in-
delebili memorie. *Tom. Coccapani Marcomi filio, Duca-
rum Mauris, et Laurenti Equiti, qui cum Senegali Caesare
Episcopo Belli contra Lucensem, ducis Regis. Vincti con-
tra Hispanum. Duc. Paduensem. Præfatus, pro, ut amplius,
et minus præfatus quousque, et in dom. Tunc in marm. Prae-
fatus Generalis designatus, amplius in marm. Tunc in
præfatus, in marm. Tunc in præfatus, et in marm. Tunc in* 3 p.

MDCXVII.

ca. 10. ca.
lib. 1. ca.
ca. 10. ca.

In quest'anno medesimo, adì 15. Marzo, si fece la
translatione del Corpo della Beata Cecilia Pa., 40.

202

me più defoliamente nelle sue vite.

E perchè il nostro Prelato non lasciasse incognita
veruna diligetia per il bene quietante della sua Dio-
cesi, presentò, che Fr. Bartolomeo da Salorno Min. Ofr.
fr. minore, che con ardor Apostolico hauea predi-
cato in varie Città d'Italia, per anche in Carpi que-
ghe il Seruo della Diuina parola. Era incredibile il
conuenlo grande, che alle sue Prediche si maraua, a tal
che il Duca, per iustitia i Modorati, ordinò che la
Porta, detta del Castello di quella Città fusse aperta
non solo di giorno, ma pure di notte, acciò a sua vo-
glia ne potessero venire a vederlo. Corrispondoua a
tutt' uisione il frutto, che ne raccolsero à vedermi,
quando lasciuando tutti, con la Benedictione del Cro-
cifisso s' incamminò verso Mantoua, per clementi
Mantouani al fine.

Così flette Carpi lunga noual di rinuato, quando
la Compagnia de S. Bernardino, che fino dall' anno
1451 era stata creata, nella nostra Chiesa di S. Fran-
cesco, pregò li Frati nostra ecclia nel lor Penco uen-
to di far, che si fabricassero una Chiesa, che occupasse, r. 109.
li S. Scriba: repofero la prima pietra, & in progredito
di tempo ella uenì al Glorioso S. Bernardino & a Te-
pio, che è per vaghezza d'architettura, e per bellezza
di Pitture, eguale ad altre ricche. Quasi restò a mano
finita nell' anno va S. Pietro da Gale Gabassi da Gaze
Francesco Barbieri detto il Guerzolo, in cui si mira
quanto fosse dopo il di lui Penecillo. Segue una Vir-
gina di Marco Melloni, che si bene la Pittura non hà
altre Pitture, a me non, di quello suo Carta di no, que-

fu sì felice con a renderlo riguardandola. A mano destra mirasi l'Alque di S. Lorenzo del Palmu, dono di questi, che alla sua Patria, al Proccettore, alla sua Chiesa ne fece Paolo Coccapani Vescovo di Reggio, come dalle di lui Arme gentili, in insignita coll' Episcopale Cappello, chiaramente si vede. Mirasi pur anche in Choro vanobel Questo vñso delle donne mani di Lodovico Careri, dove con impegno le maniera, e prima il rifaculo fatto da S. Bernardino, allorchè con densa nebbia liberò Carpi, da surbendo Ellencio, e altre altror accennò.

Nello stesso tempo, che s'ergua a Bernardino in Tempo, la Carri Carpaggiara insirai altre opre còmodi vñse per sempre. Vagava mēdica udo, se ne apposteda, la poterà orfana, ante veruna quando inordinici i nostri Maggiori, dandosi mano a fondar vñ Hospital, dove da noi de Mendicanti. Li primi, che presbbero alio ad opta, il veramente fatto, furono i Frati Tanti di S. Francesco, che li donaron una Casa, cò l'vño affime de la lor Chiesa di S. Giuseppe. Onasse Bolardi Prelato d'eterna memoria, f'accolli' ello spiccar in tal'occasione la sua Paterna pietà, di il Cor Leon Monacoveali Governare, e f'accolli' una omanne de poter, con ripugnanza di f'ormar di costrazzi ne fece creder l'opra, onde fatti li capitol, in cōmunicarono ag'esser colà i Mendicanti inordinici, f'accolli' a girar nostri, f'accolli' perma de la Casa, e Chiesa di S. Giuseppe, con la Congregazione, e Sacerdoti dell' Oratorio di S. Filippo, passaron ad habitare dove al presentè dimorano.

Meo-

Del Cap.
Primo de
Maggiori
de Parri

Dei Cap.
de Parri
Maggiori

1106.

Mise la Città era intesa al benficar il luogo più
 eccellente era indurato, giunge il detto anno de Sp^a 1608.
 1608. & indi del Matrimonio, che Alfonso rimogeral-
 to del Duce, celebrava coll'Infanta Isabella di Soria.
 Gli di fero no le dimostrazioni di gioia in tutti l'Esca-
 ni del nostro Soarano, & havendo la Patria dellinati
 Ambasciatori, per congratularsi col Duce regnante, e
 col Principe Sp^a, accompagnò tali espressioni
 col dono di fidei 1111. per il Sp^a, & all'Infanta ne
 tribuò 400.

Si raddoppiava per le allegrezze, quando li 1. Mag- 1609.
 gio s'ebbe nuova del Primogenito dell' Infanta
 nato alla luce. Gliua il Duce, col mita, canotto as-
 sicurata, con novello germoglio la desiderata Es-
 tate, ripassavano i Popoli, nel vederli stabiliti col
 nato la fare nella Casa dominante, il loro Principe.

Mà noi dalle feste del Mondo passiamo intanto, a
 quelle del Cielo, & da Sp^a si correni a quelli del Cro- 1611.
 cefillo. La Principessa Angela Carolina, figlia dell'Im-
 per, determinò di far disaccio, e da Soria, da quella
 Carone, che i di lei natali li promettevano, e rachin-
 derli erano recati di mara claustrali. Tunc'opèò que-
 st' Emma Elena ad i 19. Giugno, mancandosi nel 1612.
 nostro Costante de Schura. La Festa, che in Carpi si
 fece, corrispose all'Altezza di personaggio al degno.
 La Casa nata de nostri Principi bastò in tal tempo
 la Patria, che con dono adeguato, ne palerò il ricor-
 re celsaqua.

Mà ecco, che era nobbe da mezzo giorno clau- 1711.
 rali, vuol sfurati il detto della nostra pace. V'Im-

prestita quella d'armi fatta da Luchessila Gasfagnana sà Squi del nostro Duce, lo ostendia a percuoter l'armi, che dopo essendosi armate, proprie delle guerre, si deponevano con honorati capricci per il Duce.

- Di legantisi questa habbe, e ridotterando il nostro
 1414. Publico, quanto fosse parellor di governo, che la
 1415. Città hauesse semper radunata copia di grani, per sostenere in tempo di carestia la sua povertà, determinò a tale effetto fabricar ad quarzo di Forni per la fornacia, spartisfe capaci grandissima die de principio nel disegno di Guido del Crest, che compati l'anno 1413, s'incostituì a macerare in quella il pubbe venale.

- Moltor godeua la povertà, di vederli possibilmente, anche in caso di carestia del suo Senato, la Città tutta, venne collettata a piangere la morte di Bernardino Reali suo Ciro d'oro, huomo tale, che p il grido della Sirena sua, otteneua della Città di Lecce, una moneta, un' Aza d'oro di mano, ornata di molti voti per grane ricattare.

- Restò in parte mancata il dolore di perdita si figuramente, dall'acquisto, che fece Cui pi di Paolo Coccapara suo Parmiano un proprio Prelato. L'eccelesiar delle sue virtù, la sua nobiltà, l'esser figlio della Parma stessa, della quale era consistente Padre, e Pastore, fecero spiarli ogni più santo governo. Non andò molto tale dispensa, mentre considerando quanto si fa Compagnia di Città utile, e per la gioventù, e per il profitto dell'anno, opo per la verità nella sua Diceria, che per l'aperta in ordinò l'anno 1411, addi 14. Febbraio de suoi allean. Ottenero all principio per sua

fu la dilazione d'Castel vecchio, offrendo nella Sag-
gra, via facendo la Camera Ducale per molte deliri
confidando la sua habitatione a Francesco Contile, la
diede alla Compagnia, & adì 15. Aprile ne profitò ^{per via}
possesse l'anno 1616. ^{di Lione}

Non si tosse si valdéro questi novelli Operari della
Vigna di Christo in Corpo, che Girolamo Caballi
Pensoso della Carrodiale, Sacerdote di vera mago-
naria, doue si morì alla più bell'opra, che possi suppe-
rire la poidenza, e la para d'ua cuore veraciter
Chastiano a contraddirendare.

L'anno corrente 1611. adì 1. Luglio doue princi-
pio a congregare Castello Orfano, & fino all'anno 1615. 1615.
lo almanco è proprio spese, nel qual tempo adì due.
Ottobre escapò da Gibetto Zuccardi in prezo di
Scudi mille la Casa doue entrò a dimorare, & ad-
dattandola con molte rifinitioni all'vso delle mo-
dane, li fece pur anche la Chiesa, che al presente si
mira. Questo a morte li lasciò mille lire, e tutti le do-
nari, che ritrae si potessano dalla vendita de suoi ar-
redi. Ma no degno di tanto, scòl pao per sempre nella
memoria de posteri, come pio Fondatore d'ua cità,
doue si conferua l'honore, & apprendono l'arte adda-
tata a quel Sello, & quel che è più li viderano fiorir tante
offele di Dio, nelle quali può cadere Pancia la Or-
fina, per rag. bella.

Come esisteva quella San'opra per li aiuti del Ca-
balli, a poi Polernone de'Caradoni, che d'indi con-
tribuirono ad instruire il tempo. Quando adì 12. De-
cembre 1611. lasciò de vivere Cesare Liofiro Duca, 1611.
che

che per la giustizia, per l'amore (suscitano a' suoi Sud-
diti la sì sempre d'eterna memoria.

Con la morte di quell'ottimo Principe, sembrò,
che spirasse per sé la pace di Lombardia, la quiete
di tutta l'Italia. Era mancava in quello espo finna Fi-
gli Vittorio Duca di Mantova Carlo Gonzaga Duca
di Niverno, di Harcourt, mandò subito al proprio figlio
a prendere il possesso, ma trovato nel via de contra-
stato da Ferdinando Duca di Guastalla, al quale quin-
di non potendo cedere più propinquo Carlo a Vittorio,
pari allegrato, che facendo Carlo impegnar l'armi
contro de Cesare, era caduto dalle ragioni del feudo.
L'imperatore medesimo, che confidava Carlo alle-
gato in Francia, e con Stanza quel Regno, lo giudica-
va troppo dependente da quella Corona.

Li Spagnoli anch'essi per la vicinanza dello Stato di
Milano, temevano non difendibile massimamente venisse
all'armi, e mandando l'Imperatore il Conte Raimon-
do Colalto con potente Esercito verso Mantova, do-
po un lungo assedio, per la Città, restò sicchè aggrava-
te venne: e si comparsa il Mantovano Porto per la
vicinanza della sua Patria, a Cremona assediata, aggrava-
tò Carpi per esser vicino alla prima, le contribuzio-
ni, che a nobilitate ne pagate, per essersi da quante-
si Imperiali, furono di somma riguardando decontati.

Ne quali venivano le contribuzioni di quella
guerra, ma la peste, che in Carpi, come quasi per tutto
il resto d'Italia forte sentiva, compì della prima as-
pella. Continuò li 15-Giugno, e per tutto fino li 11.
Dicembre dell'anno precedente, cadde tutto le mani, ne

mo-

moribonda, e già perche regnassero molto prima, se anche nel medesimo tempo altre infiniti modi pestilenziali, e mal di capo, che terminavano colla morte, sfocero a più di nulla. Fatti i Villaggi del nostro distretto, in Budonue fece stragge grandissima, e talche quelle fiere campagne si mettono quasi affatto disabitato. Finalmente placato l'Idio, e rapacificato Cesare, cessò la peste, si concluse la pace, e venne restituito Castel nel dominio di Mantova.

Rafrenato il Cielo di Lombardie: Francesco I. no-
stro Duca; al quale l'antico secolo d'Alfaro III. suo Pa-
dre ha ora rinovato il dominio d'istria, per rintra-
ria a vivere a Duo, nella Religione de Capuccini; im-
posò la destra con Maria Ferme Principessa di Au-
stria. Furono indicibili le allegrezze, che in tutto lo
Stato si fecero per al felice congiungimento, e la no-
stra Città per testificar lo festino il giorno, si ribellò
in dono ventimila lire.

Stor. Pad.
lib. 2. cap.
17.

Mantua in questo me non, e la guerra, e la peste in-
terpidere quell'effrenato grande di belle lettere, che
sempre nella Patria in altri tempi si viddo. Quando Gi-
rolamo Balogoli ne rifiorò l'Accademia, dell' Ap-
parenti, fu uomo nel sapere, che meritò il bel titolo
d'universale. Era egli un maestro, e nella Prati, che
nel Verso, bene conosceva, possedea cognizione di-
stinta delle Matematiche Greche, di lingua d'Ale-
ssandria, d'ora in varie lingue, e affliche che ne si ma-
ca legge de l'Arti mecaniche, ne volle cognizione
comperata il suo studio, di se medesimo colorito, in
un grande, vi pose d'anni li occhi va modesto pa-
negiaco di sue virtù.

Ne restò dunque fratto foglia del bulagòh, mentre li
Soggerò, che da quell' Accademia ne sono velti, non
potuto aspettar di ripo un tempo non perol splendore
re alla Patria. Persone quest'erò le Esclauilio, Alfons
Gaudici Popuolito, Antonio Lazzari Canonico, P. An-
tonio Maria Bergamaschi, e P. Leone Zur. oh dell' Or-
dine de Servi, ibi quasi Dottori in Sacra Teologia,
e che d'indi hanno calato i pri riguarduoli Pulpon
d'infuall'ri Luri, Carlo Cabrilli ha ornò di molte scil-
te, Agostino Bargini, Francesco Ferrati, Gio: Alberti
no Fionara, Gio: Francesco Roccò edo Carne uili, quile
oltre le belle lettere, un molto Scrittore date alle Scri-
pta in maniere leggi, Ad uno d'indi si ha docce talento.
Frà più moderni, Gio: Antonio Busi, Pellegrino
Mazzoni, Giuseppe Guelfini, & altri molti. Ma del-
le lettere di bel suono è forza passar all'armi, e dalla
querc de Stradi, allo strepero de Tamburi.

1633. Non bene erano delate le pughe fatte dalla ger-
me di Manrocca, e dalla parte di Lombardia, che la Frà-
cia dichiarò alla Spagna la guerra. Quasi due gior-
laminati mossero molti Potentati d'Italia a prender
l'Armè Parma frà l'altre, crechè anch'ella in quode fa-
conde, quando il Duca nostro vedendoli vicino il
fiacra a suoi Serri, con mularo Gualfengo, cercò con
Militie usare le ripe lontane, onde adì 1. Maggio
a noi si dispòse il priue far d'alloggio 1000 Soldati.

1634. E' vero, che in Lombardia col nome del Pontefice
si quicurano queste guerre, e che in queli rispilato-
1640. uo Ferrati, per render vie più decorò la Città edo-
la, dotò in perpetuo quattro Sacerdoti, chiamati a
quar-

quanto Capellani di S. Pietro, che vaili i Canonici, e Missionari affilato no alle loro Dintorni la pace foderata sol farsi di buon spolo, per incomindiar con più ardore le malmustrizioni nel Campo.

Sera partito Odoardo Duca di Parma, e Capetola, che per esser poco distinte da Roma, instrutto da Barberani Nepote, andò a un brofo a faciar il piede a d' Urbano VIII, mi nel buon tempo, che cola il Duca li trattava, indolero tutti i rari disgusti tra Pano, e li altri, che in vece di stringere più sol da la confidenza, finalmente si proruppe in guerra lepetrali donde un va subito principio con la presa di Castro [Stato d' Odoardo] all' hostilità militar.

1641.
Barberani
Nepote
della papa-
lità, e
Pano.

La caduta di questa Piazza scagliò all' armi le Potenze Italiane. Armosi il nostro Duca, la Repubblica Veneta, il Gran Duca di Toscana, e l'illustre Duca di Parma lo spiarer dal nostro fiammi rà quel della Chiesa. Grandi per questa guerra furono i danni li nostri col l'assedio di Castro, di Crevalcore, e li nomi con la presa di Vignola, di Spilimbergo, e con l'assedio di Nomanola, con siccheggi, e dolosamente copagni indolabili delle guerre, lasciarono lagrimose memorie. Non provò per altro il nostro Territorio, ne la Puglia, le militari incursioni, l'hauer di fronte Modona, e Nomanola, con li Fiumi Panaro, e Senio che furono grande nostra fortuna: conuenne però soffrir acquartierati Soldati, che molto trouagliarono, e poterò per anche in grande aprensione i Cittadini.

Era Governatore di Carpi Ambrolio Malaspina de' Marchesi della Luogghiana, Casalese, che alla nostri

Malaspina
Governatore
di Carpi
e Marchese
della

in, faceva accompagnar l'armi non inferiori al suo
nobile sangue, quando posò in Corpi di quantitate
nel Capirano Simore, Cornil uor d'una banda d'Al-
bano, & va Colonnello Veronesi, con va Raggarol-
to di Corone, li uor la Ciudadina per uenir con que-
sto a fare d'armi. Pretendess il Veronesi si alu con-
tenter, e si riguardasse alloggio, che, come indif-
erenti domanda, negata dal Marchese Governatore,
dopò molte istancationi, se minacciò il Colonnello
siccheggia alla Città. Non si potè d'animo il Mala-
spina, ma sicchè intendere, che le uolè quattru ad un
loro trattamento, l'hauerebbe pare in quel l'houa me-
ditare fatto gettar da Balcan. Si partì il Colonnello,
mi giunse in Piazza, a confutare per breue tempo con
sua la faccenda, si due furo alle Tambre colte me-
che in mare si possessero in sella le lor Comare. Obe-
dirono a squadrones nella Piazza medesima, furono
per due principio alle rapate, e siccheggia il Gouern-
atore, se ben tormentato dalla Podagra, affaccandosi
ad un Balcone, a vedendo il fustello apparso, inco-
minciò a più potter a gridare amazzachi, ammaz-
chachi, tantu furono a queste voci, le archibuggie-
re, che dalle Finestre, e dalle Colonne li Ciudadini in-
daron, che posò in dose il Colonnello, e Soldati,
che di si contenta con el di conueniente.

Finalmente con la restituzione del porto de arbi-
le parti, si conchiuse la pace. Seguirono in quella guer-
ra de nostri il Duca, Alberio Delci Po Comissario ge-
nerale della Cavalleria, che anche alla Febbra se ri-
ponò una profonda ferita, il Marchese Agostino Ber-
nelli,

zelli, Carl' Antonio Draggiati, Gaido, & Alfisefo
Corradi, Francesco Muzanai, altri moltissimi altri.

Giunto per l'anno peccante, & avanzandosi li di- 1644.
febbre, che il Duca Felice nostro Principe, come il
Cardinal Rinaldo di Dal Trastevere di curatore da Ma-
nestri Spagnuoli, & vidde sfornare l'istia il loro par-
tito, che fino a quel tempo le vana si diffidamente se-
guiva, & dichiarò del partito Francese. Perchè
il Duca di non mai intendere poter l'armi contro di
Catala, per lo del quale professava incoerenza la fede.

Tò dichiarò Generale dell'Armata Francese in Ita- 1645.
lia, onde si portò all'assedio di Cornet, & facilmente
se ne sarebbe reso padrone, ma le pioggie, che in tem-
po di quell'assedio caderono, non si lasciarono il Duca à
ritirarsi, dopo tre mesi d'assedio. La carestia della 1646
guerra quasi sempre compagna, si fe per anche sen-
tir, & fù guo, che in prezzo di lui erano in quei tempi
si vendeva il Pormento.

Ritornata la Primiera a quella, & finì di bel 1647.
nuovo il nostro Duca sotto Cornet, & tra li pareri di-
versi intorno anche quella volta non rimarrai, onde
l'anno l'assedio, la Primiera si portarono in Piemonte,
per accendere a incrociar in Cala propria li incroci.

Vedendo il Caracena partito l'Esercito Francese,
rioccupò, & Casal Maggiore, & altri luoghi occupati
da Francesi, ne di questo concetto, posò il Pò coll'
Esercito a Lione, per invadere i nostri Stati.

All'uso di questo passaggio, che fù li 1.º Febbraio,
si cominciò per ordine del Duca a fortificar la
nostra terra di parigini, & lasciarono à Bellisima, &

Mobili della Villa, & affacciarono nella Città, il giorno 4, 5, 6 del predetto mese, scorse il nemico le nostre Campagne fino alla vicinanza d'un miglia da Carpi, & al parò qualche botino, & alcuni prigionieri. Accosino a quelle ostilità, alla me con li Cavalieri leggeri questi Cinadini, & altri al riscatto de' prigionieri, condussero cinquanta, o sessanta prigionieri nerici. Quando all' 14 ad v' hora di notte, giunse la nuova della rissa sospirata pace. L' allegrezza riempì il cuore d'ogn' uno, mentre allorché più comunemente si dolgono i nemici, & incendia, n'ebbero la quiete.

1633. *1633.* Mentre si godevano i franti della pace, e si dava mano a rifarsi i danni delle Campagne, poco, che a poco accidente giunge a furestar la Patria. Il dì 11. Dicesi che al 12. della notte, s'accende un gran fuoco, nel Santo Monte di Pietà, e nel fanello successe pubblicamente dalla Campana della Torre maggiore, e da quella dell' Horologio della Piazza, s'accorse il Popolo, ma non potè far sì, che in poco di tempo, le fiamme non d'orafero, il valore di ben 30. case di disappolenti.

Le lingue di queste fiamme, an' andavano, ed a Carpi, & allo Sarno, guare delle piazze peggiori. Dopo la pace conclusa l'anno 1643. con li Spagnuoli, rimasero quelli a legarsi del Duca, che con armato digente, ingelosiva i suoi Stati, che con esso facevan trattati con la Francia, & altri nerici, della Corona che finalmente haveffe stabilito maneggio, e ne tenesse tuttora dell' altri di pregi ed onori alla Casola Medicea. A queste dolanze, aggiunti il costo d'Caracasa Governatore di Milano l'armi, e portare il Po, Gresse

padrone di Gubbio, di Castelleone di Staggia, & indi incamminandosi francolamente verso Reggio, vi pose un fermo blocco.

A questa inspettata irruzione d'armi, si diede il Duca Francesco a fortificar il suo Stato, onde averne Carlo si ficato cinque tranguie, e fece mettersi ne' castelli de' bel suono sopra le mura i pauperti, si posero l'Acquedotto di Baluardo, ed i Carradini alla difesa della Piazza, vegliavano notte dell'armi.

In quell'infrenata calata non si dimise il Francese, onde necessitò il Caserta alla custodia di quello Stato, andò a quella volta.

Allora il Duca Francesco coll' Esercito Francese, aumentato col buon numero de' proprii, partiti sotto Pisa, e sarebbe caduta la Piazza, se l'ostentò di due mesi del Principe Tomaso di Savoia, e quel che è più, un colpo di Falconetto, che furò in una palla il nostro Duca non tant' che impediva la vittoria.

Non depose però Francesco per questo il nostro accanimento, la generosità de' suoi spiriti, nè d'indi all'eddi Valero 1. e quantunque grande ne potesse la resistenza, addi 7. Settembre la vide esser vittima del proprio valore: così fu di Montona, che assediava il paese d'Agosta, addi 17 si rese, e così Trino. Seguirono a questa guerra de' Caspoggiati il suo Principe, fra li molti de' principali, il Colonnello Carlo Balagola, che habbendo recata una via senza sotto al Castello d'Arona vi restò prigioniero, il Capitano Minico Pedemolli, Bernandino Corradi, che di poi venne creato Comandante Generale del Caserta de tutto lo Stato, e molti altri.

Que:

1676.

1678.

Quelle vittorie farono bandiere della morte del Duca, che carino di gloria, a trofei, lasciò di vivere nel 13. Ottobre l'Imperio, che nella grandezza de' giorni, nel coraggio, nella giustizia, nell'amor a proposito del Re, di laboro edico, e molti Hosi del Sangue Elettore.

1637. Succedè al Padre Francesco I., il Figlio Alfonso IV., che non inferisce al Padre, siccome ne Scarsi, viene l'ultimo nel Generalato dell'Armò Francese.

Ma il Duca de' Guisalla fraprendendosi nel Alfonso, e li Spagnuoli, con lottima sua lode ne vide conclusa la pace. Giante si fero tutto in Carpi li 13. Aprile, giorno di Pasqua, de' Religione, onde se raddoppiò l'allegrezza di quella Santa giornata.

Non riuscì men calmo d'allegrezza l'anno seguente, mentre la nascita del Principe Francesco figlio d' Alfonso, aggiunse, ed al Padre, ed a Popolo sudditi nuovi motivi di gioia.

Quest'anno medesimo add 5. Luglio Carpi vide su suo Circondario, dettare della Paria Minacciata di Antonio Mancucci prima MinOltrebueno, che si curava sempre malato, che molte volte lasciò a sé il necessario sostentamento per cibarsi i poveri.

1641. Nuovi motivi d'agione accrebbe l'anno seguente a Carpi. Si vide d'Alman del Duca al suo Governo il Conte Alfonso Mantuacchi, che d'ede al faggio di prudenza, e di bontà, che se rimase per sempre nella memoria. A queste motivi d'allegrezza temporali, se ne aggiunse altro di eternale per la morte di Antonio Mancucci, Sacro dott della mia Religione, ed lottito di grande botte, lottito concesso da Roma,

col

colonnaro del Cardinal Fichinetti il Corpo di S. Ger-
mano Martin, & adì 4 Settembre con pompa deuota,
si celebrò solenne la traslazione. Venne levato il
Sacro Deposito dalla Chiesa de Capuccini, & a piè
cori di musica condotto nella Chieſa, dove giunto, fu
accolto ſotto il ſimbolo di più Mortali, de gran nu-
mero di Popolo, che pokò l' allegrezza ſua, nell' ac-
cogliere l' oſſa d' Oſpre al Venerabile: Portato nella
noſtra Chieſa, nata dipinta con i ſuoi più ſpreggi di
queſta Città ſanto del Cielo, venne collocato ſotto
nobile macchina, che ſoſtenuta da dodici Colonne, ſ'
alzava con bel' inſeſa architettura, e con Meſſa, e
Vespri a piè cori d' aquila armonia, ſi terminò con
la Benedictione del Santo in più funzione.

Non così il 21, mentre le mura di Alſande IV. mo-
ſtra Duce ſeguita adì 17. Luglio amareggiò di tal ſuo-
ra i Suditi, che con ſue lagrime ne dimoſtraſero il
cordoglio. Le qualità di sì amabile Principe, l' haue-
re in pace ſignati i Popoli dall' impoſizioni paſſare, il
voto deſiderio di leuare pur ſuore, la brama di pace,
che ſempre tenì, e coſtrò, tanto tutti morti, che
giuſtificano il cordoglio de Suditi. Alſande il go-
uerno de ſuoi la Duchella Laura, Moglie d' Alſando,
e Madre di Franceſco, che in età bambina, non era
per anche maſco al dottiſſo.

La due anni 63, e 64. non impiegò le ſue penne
in altra narrazione, ſeorchè il primo ſi vide alquanto
ſuſo nelle uicende, & haueudo nel ſecondo ſemi-
nato con applauſo vniuerſale il ſuo governo il Conte
Alſando Monſerrato, li ſi ſuccellòſe il Marcheſe

Gian

1661.

1663.

1664.

Gliu Sacrista pare di un nobilissima Famiglia. L'affabitu, la giofritia del Corno Allisofo, testu grata la venuta del Marchese, che la fira moderna del suo anno si fecero fuchi di gioia, con Giandola, e Marchese, per dimostrare il giobilo vincerale. Ne andò fallita quella speranza, ma are nel governo nafil tale, che non si ne cancellarà più la dimostranza. Tena la buona gratia, ch'egli tenen con la Duchessa Re-gente, e pre la spelt a prò della nostra Patria. Sotto il suo felice governo, lasciando le Accademie, li e ffero cile Casa Baricchi, che secondo a tempi più poveri si vedevano in Carpi, si fecero nobili Palchi al Pubblico Teatro, per costituendo maggiore della Alcolinanti.

Quell'anno medesimo adi 14. Agosto, ne morì il Duca di Mantova, onde anche qua Sanguella maroniti del loro Scourmo, si viddero guacinati dall'Arciduchessa d'Austria Madre del Duca. Ma non tantosto fu seguita la morte di quel Principe, che inferiore di pareri trà il nostro, e quello Suro, premedea Mantova occit liolente del Pò vicino alla Villa di Boretto, il simile era della nostra Duchessa, armò quella Viadana, quella mani la Potenza di Drevilla, e a quella volta l'Apelle vi furono midantaldati della guerra maggiore di Carpi, perche s'è rima, che quelli principi di difere parte potessero dregenerare in qualche guerra sanguinolenta, adi 1. Maggio vennero a Carpi 350 pedoni della Garbagnana, che si portavano a Nottola Casallaria del Principato di Carpi, e dotta dal Capitan Andrea Marchi, anch' ella si portò a quella volta, e già cominciarono a marciare, quando nel

m 15.

1666.

maggior passaggio di truppe, ed vitarli perpar-
tarsi si concluse la pace.

In questo tempo medesimo l'Age di tanti feroce qual-
si il loro Capitolo Presenciale, doue ed in Cardene, ed
in Polipi, spaccarono di quella Religione riguarde-
uoli Segreti.

Adi 14. Settembre, la traslazione d' altro Corpo
Santo, e cioè alla Patria formata all'egrezza, fu quelli il
Corpo di S. Carota Vergine, e Martire, che donata
da Rinaldo Cardinal d' Lige, alle Monache di S. Chri-
na, venne trasportato nella lor Chiesa con pompa ri-
guardevole. Vedrasi copertura nella grande strada
di Borgo Nuovo di sedevanti archi moniali, cò ne-
cessitadarsi, alla processione adornavano il bel re-
tro della Chiesa coperta con fine lena, e la musica esquisi-
ta non lastruiva, che desiderare in quel giorno do-
lerne. Ne qui gloria di quella Santa dove essere la
gratitudine ne primi giorni del suo arrivo, intercede
ad una Monaca di quel Monasterio.

Ritrouansi già da molti anni in letto suor Car-
rina, oncha, che amata ne a cura, e stabile nò solo
a qual si fu, banche monio o monistero del Convento,
ma fino al letto di se medesima. Il lungo giacer sì le
prima, l'ha uia impugata in più partigiana de por-
tarsi al letto il sacro Deposito, e a quella sacra man-
dandosi con viva fede, in vultore si vidda sua, non
restandosi altro, che dar diti di sopra in sua mano,
come per istituzione delo suo padre in uacuo.

Mà gratia a uenire, la Podagra, & altre indispo-
sioni bascuano ridotti all'ultimo il nostro Pas-
so-

1467. Maroniti, onde maritò con S. A. S. un d'ignobile
 17. Maron. Prelato, che oltre l'altro virtù, al caritativo
 mostròli con poveri, che più volte li confortò, ciò
 che a lui, & alla di lui Famiglia, ma per la Menda pro-
 gressa. Il Cadavere portato nella Cattedrale, da tutti
 li Ordini, sì Secolari, che Regolari, si furono celebra-
 re solenni l'Essequi, & egli si pose alla morte di ri-
 tornò, che la spesse de Funerali lo fecero per tutti i
 suoi Canonici, loche, che in un Pastore, è la più bella
 gemma della sua Mita.

A questo Padre de Poveri, successe un nò meno de-
 gno Personaggio, il Conte Augusto Bellencat Ma-
 donese, che per bontà di vita, per integrità di costu-
 me, per cetero vizio fùc esulare della sua Georgia.

1470. Non era per anche ristabilito va' stato della Prela-
 tura d'Augusto, che solatata Compagnia di Gesù,
 dà dar principio alla lor Chiesa di S. Ignazio. Partossi
 a Corpo il Duca nostro Signore con la Duchessa Mo-
 do, & assieme con Augusto al 24. Giugno, vi pose-
 ro la prima pietra. La funzione riuscì oltre modo ri-
 guardevole, sì per l'assistenza de Principi, sì per la no-
 biltà dell'Apparato, sì per l'abbandono de Musici.
 Spresò in tal funzione la seconda d'Augusto, che vo-
 strò Pontificatamente, fece sopra la cattedra corrupe
 nobil discorso.

1471. Mì più spiccò la sua pietà, lorché inoltrando Pra-
 la Segueri della Compagnia di Gesù, Missionario A-
 postolico a predicar al suo Popolo, l'andò ad incon-
 trare a piedi scalzi alla Porta di S. Bernadino, e por-
 gendoli un Crocifisso, in tutti quei giorni, che durò

al più furore, e, per tali anni di pubblica penitenza, che a più d' uno cadde dalla cecità per secretaria le lagrime. Paolo però si vide, e la Città, e Diocesi hanno sì degno Prelato, per darlo a quella di Reggio.

Perdita, che venne compensata dal Conte Adelfo- 1673.
dro B. Donato, che fu elevato alla Patria Mitra. Gio-
se adì 27. Marzo, e portatosi alla sua Chiesa, dopo le
debite sforzature, concesse le solite indulgenze, e con
le triple benedizioni, rimandò a' lor Gale con-
solarti Affetti.

Hor quasi d'anni di riconferma ben possida re' 1674.
a stringono a rammentare la perdita, che in quell'an-
no fece Carlo di Giulio Coccapani Nobile della Pa-
tria, il primo, come Capitano, e l'altro come Religio-
so di S. Francesco. Vedeasi Giulio ancora senza figli,
non vuole però, che li suoi Beni fossero impigriti, che
in opra degna di quell'uomo, che portava al decoro
della sua Patria, e di quell'affetto, che sempre mostrò
alla sua Religione. Giunse a morte testè, che col suo
piagato Primogenito venne indurito via Seminario
di Chierici Secolari, destinati ad apprendere le lettere,
ed a tirare conforme al costume de' Seminarii il
loro Prelato. Nella stessa Chiesa, facendosi la sua,
Cafa l'Altare del Santo di Padova, con riguarduale
lascio d'alcun debore, con Croce d'argento, di Ta-
perazie tirate d'oro, di Sacri appanni, ed indorata-
re, restitù, e la sua devotione verso il Santo, e d'inde-
bitato testimonio, del suo amore verso di noi.

Poco-dopo giunse in Carpi la nuova, che li era de- 1674.
stinato per suo Governatore, il Marchese Bonifacio

gione. La nobiltà della sua antichissima Pedagogia, la
 mansuetudine del suo sermone, aggiugnendo a questo splendore
 alla Città, che sotto al degno Cavaliere si vedde in co-
 mune fructo. E a nunc in particolare a i Poeti si co-
 nosce- re si domanda d'arconti Cavallesche, che nel Car-
 nale le cose delle lusinghe, delle passioni, de' marra, non
 lasciarono insidiar Capi alle Metropoli de' più alti
 Principi. Che se il Governatore si ridde a far sempre
 degnare i quelli eserciti, che erano propri della sua
 natura, e del suo grado. Il Poeta poi mano a mano re-
 mar il suo Clero, proprio della sua Cattedra,

1679. Rad and li a. Gaudete vna Synodo Divina, e con-
 fessione. Leggi corresse i manoscritti, e si dà i sepeli, e
 rasano i buoni, nel lenire della voce.

1681. In questi tempi, se anno li avendo la nostra anglica
 Chiesa di S. Prisco, comincio per più spogliarsi di den-
 tece del tempo, final mente cedendo, ed di in par-
 te, onde necessarii i nostri Religiosi, dimostrano il
 rimanente. La caduta di sì antico Tempio, forte rife-
 pere il principio d'uno più vago, che venne fondato
 li 17. Ottobre, ponendosi la prima Pietra il nostro
 Prelato Alessandro Bellarmino.

Mentre si preparava del nostro Corrente materia
 per la struttura del nuovo Tempio di S. Prisco, co-
 noscendo la Città quali oblighi tenesse all'alta Pro-
 visione di S. Valentino Martire, decretando con de-
 voto consiglio popolare il riconoscimento. Fecit fabri-
 care un richiamao busto d'argento, ed ad i 1. April
 dov'ella si stava, onde posarsi quella preziosa cas-
 da. La Festa di Valentino, ad i 4. giugno analitico del

San-

Santo Martino se ne celebrò nella Cattedrale, ad ogni pompa la Festa. La sera, e con Mortari, e con Machete, e con l'effere tutti illuminata la Piazza maggiore di fiera religiosa mostra della Carpeggiana pesti, e Bernardino Canonico Bianchi con nobile Panegirico in lode del Santo, diede liaggio della sua donna eloquente.

Il nuovo nuovo Governatore mandato dal nostro 1416.
Duca. Era questi il Marchese Francesco Sacconi Castelliere Ferrarese, che da nascosto mane a far che s'abolidesse la Città, con l'istimar più Contrade Opole, che di bel nuovo li ornasse il Teatro del Publico, & il virtuoso Penello di Ferdinando Galli, detto Bibbona, ne collocasse a spelsi comarne le Scene.

Sono il qualificato, e virtuoso Soggetto, e condottore con maggiore lena il suo corso le belle lettere, a tal che l'Accademia dell'Apparten, si riduca al popolare di Soggetti riparatuali, che s'arricchisce da cifre, e da Principi moderni li apprende. Va Giuliano Cubelli (il Taurino) nelle belle lettere, tanto s'innamora che vivano, sospesi in mezzo nella Chiesa di S. Bernardino, ne ha orazioni pubbliche encomie, ed i Turchi li si preparati per stampare due sue opere, una intitolata la Troade di Seneca, e l'altra Proemio Retiche, Menzola Ceneriali, che oltre le elocubrate Orazioni, in più Accademie recitare, ha d'indagare alla pubblica luce, Legali Scritture, & alcune mense nella Prefettura della Città di Guastalla, ha con beneficente di quel Duca arricchiti con la Chiesa di Alberto Barigazzi, che con le Rime terrene, e effusi quanto l'humile penitenza.

no de' Soldi: Albergo Delli, che ad altre dotte composizioni, ha aggiunto un Comento castro di Virgilio intitolato *De Belli Panyis usque*, che dato alle stampe, mostra quanto ne fosse veranamente grande del bel d'ingegno: Eucolo Zamboni, e Nicolo Merighi, e tanti altri, che troppo sarebbe prolissa la narrazione.

1617. Mentre si tratteneva in questi virtuosi esercizi la Patria, venne di bel nuovo Paolo Sagneri, Missionario Apostolico, e aperse quel fuoco, che dal suo sedente vello sperar si poteva.

1618. Quando l'anno corrente giunse l'autunno sospirata pace, che la Pietà Divina ha avuto co' c'è l'è prole maschile al Trono dell'Inghilterra. Marquis a quel Ragguar le 17. Giugno il Principe di Galles, nacque, che riempì de' contenti tutto l'Ulterale Occidente, per esser quella Regina Sorella del nostro Sommo. Onde con triplicati studi di Cannoni, con fuochi, con Machine, ed in Campi, & in tutti li Stati del Dura bene dimostrò l'aleganza.

Spontaneo li anni 17. se può dirsi durarò il memoria, ma non con il pa., nè di bel nuovo risorta tra Olanda, & la Francia la guerra, a noi esser non soffrire per 4. anni venturi il grave peso de' quarant'anni passati. Il primo, che la Campa in quei tempi venisse, fu il Principe di Comtecy, al quale, siccome al resto delle truppe venute, ne lodandosi, & 7000 in gran copia, e di tante fucagge per la Cavalleria per anche.

1619. Poi la stillazione de' giorni si chiò anni, con valentia e lentamente, ne giunse a morte il nostro Prefato Alessandro Dilettatissimo. Segui per dote al lagrimevole

adi

adi 15 Aprile, nel qual giorno pubblicamente piantate
 l'arcivescovo gualter in Cielo il pozzo d'una Pastoral vi-
 gilanza: Pù egli sempre accorto difensore della li-
 bertà Ecclesiastica, a segno, che con finitico collante
 combatte contro, chi potesse violarla. Presso con-
 ni hanno a legato la S. Sede, otto de quali, mentre An-
 tonio Pigliatelli, che poi diventò Innocentio XIII. era
 Nunzio in Polonia, il Bellarmino era suo Auditor Co-
 mune in quella Manciatura di ampie. Ridusse Ale-
 ssandro la Città di Dampier, benché l'aveva, a lasciar
 eccetto le appellazioni, ne la Guale loro Spirituali, al
 Tribunale della Manciatura, ed a Roma. Cò con-
 tinua collante, sperando la minaccia de Soldati heroi-
 ci, indusse le milizie considerate di quel Regno in
 numero de 40000 laceri liberi, Beni della Ecclesia-
 stica da quelli occupati. Dopo molti anni di bel no-
 mo si portò in quelle parti per alissimi maneggi, ed a
 tal segno si gradirono quella Maestà, ch'era Gio: Car-
 dinale, che l'insediò delle Cones di Volmar, e Vol-
 mar. Andò poi volse a Roma, per affari della sua Chie-
 sa, alla quale mai percosse, li fosse pregiudicato la
 minor parte.

Nel medesmo anno Francesco Il pigliò per Moglie
 Margherita Farnese, figlia del Duca di Parma. Mò po-
 co due copie il nobile, mentre la morte del Duca
 succedde in Salsburgo li 4. Settembre ne spensò il lego- 1694
 me Pastore, che si al rigore dell'animo, l'aveva co-
 ntrapposta una perfetta sanità, li sarebbe bastato ad in-
 uare molti nobili Herodi dell' Eftense Progenie.

Quest' anno stesso apporò alle nozze con spere-
 nobile.

nabili. Li Capuccini celebrarono, il loro Capitolo Provinciale in questo suo Convento, dove habbendo dato saggio, con l'acquisizione de' Santi Dottori, non meno della loro pietà, che del sapere, lo commemorano con l'elezione d'Innocenzo Rubeola da Caspi in lor Provinciale, homo, che per il zelo della Regolare disciplina, per il sapere, per le più saguardanti Pulcritudini non applauso soltanto, desidero a desidero, quanto produsse ne fosse stata l'elezione. Sonando è in tutto tutto carissimo a quella Religiosa valentissima Andota Ferraro Gentilissimo de Caspi, e così tale libertà, che possa a que Religiosi ne tutto gran memoria.

Ercole Paturoli Nobile Reggiano, venne affatto anch'egli alla Prelatura di Caspi, con cui Co. Maurizio Maddoni pure da Reggio al centro di nostro Governatore, & ad 14. Ottobre le fondò la nostra Town di S. Francesco, che venne terminata l'anno 1704.

1438. Ma più gradite le appressa l'anno presso. Rinaldo I nobil Duca (salito sul Trono Elettore, e fuorlo a Francesco Ilavotto senza figli) si congiunse in Matrimonio con Carlotta Felicia Duchessa d' Hannover. Cadde si miravano le feste in tutto lo Stato per sì nobile accoppiamento. Degnossi la Nobil Infanta, con la Duchessa Madre, & il Duca Regolare d'onorare poco dopo con la loro presenza le nobili Feste, ed i di loro Sudditi. Il suo arrivo forse sic ad 7. Luglio ad variora in cerca di non vedersi di luminosa tutta la Strada marittima, & a di la città, di mara, di fiocchi accolti. Vennero incontrati i Domestici Principi de' Cacciatori, de Nobili, e di tutto il Popolo, che andò d'

m-

inchinar il suo Signore a veder la novella loro. Da chedag, attendeva cō impatienza l'arrivo giorno, & accompagnati al Duca Palazzo, si passò un'oretta non buon conto il notte. La mattina vollesse adorar il Santo Martire Valeriano, onde portarli al Duomo senza solennità apparata, a più con di Musica, si diede a Messa solenne principio, & bene tal funzione accompagnata, & del rimborso di molti Canzonie da quello de Mortari, che anche a lontanà pubblicavano il gubito da Carlo. Terminata la funzione, & benedetti col Capo del Santo li altri Personaggi, ritornarono da nuovo al loro Albergo. La sera con Machine, & Fucchiartificiati, si celebrò a Persepi il solito solennato, quando dopò qualche gioco di diacca, si partirono per la lor Capitale.

Sembava, che in quelli tempi piovesse il Cielo sopra li frati del nostro Principato più benigni infusi delle sue grazie, mentre le moltissime loro godetiammo i fiori.

In questo ha cessato i frati, adì 3. Luglio a requie a Basilio Prole Michale, onde nel Pag. detto Principe, videro a Seduti consolato il suo Olio, & affidarsi la Discedenza del loro Soprano. Fù tal nuova accolta non quel contento, che per sol nascente da un devoto amore verso il proprio Signore, con ringraziamenti, e publici, e privati, bene refuso gratia all'Alimento.

Ma già la bell'iride di pace lungo tempo firmata all'nostro Emisero, cominciò a d'esparsi, a noi prodigiosa, non erano, ed la tempesta di Marte.

A t

Pe-

Penosa Inferno-Roma Poeta, Carlo Secondo Rè del-
 le Spagne, quando non potendo più regere alla vio-
 lenza del mal , convenne cedere nel finir dell'anno,
 e del Secolo, il primo Novembre all'ultimo. La ca-
 duta di quella Corona, che nel suo giro rasilava a
 più Mondo, drò nel secolo alla quiete d'Europa, che
 ne ottenò la gran Molt, per lo Guernio. Leopoldo
 Cesare, come di Sangue Austriaco ne pre-
 tendeva in Persona dell' Arciduca suo Soglio
 degenerate il possello. Luigi Rè di Francia,
 in persona del Duca d'Angiò suo Abba-
 tico ne volle il possello, & ne per-
 loro lasciando si logorò l'isto-
 ria, col finir del Secolo, mi
 porto alla fine de' Canto,
 dirà più qualche-
 ti, conforme al
 propo-
 sito.





particolare Anacora. Cominciò anche botanica colla
man anglicandane leuonoe con fiori le di lei lin-
gua. Venne a poterli, li mostro' sempre mai libera-
le, e parlo. Giuro all'anno dello detto dell' era sua, li
portò a Bologna, dove in quel nobil de' Loro diede so-
ggetti nelle lettere che nella lingua greca del suo ci-
liuaro apprendevano. Cominciò l'Elegie di Cornelio
Galio con altri opera del Spasistio di Teside, e Pelco;
fecerua raccolta di varie Scritture, che furono date
alle stampa in Bologna l'anno 1771; Scrisse con i versi
del congiungimento delle Sapienza, con la Portina,
due libri di versi latini, uno d'Italiano. Cominciò Sa-
lustio in Caribana. Spiegò i versi del Berbo, e maled
del Petrusca compose un dialogo delle voci, un cre-
turo de' *Legibus, de Jure, et Regibus* oltre a quello notati
nel libro antecedente, in altra sua vita stampata in Vi-
netio del Fulgiano, Soggetto della stessa Compagnia
di Gual, vi sono i seguenti La Traduzione de l'Odissi-
ca d'Homero in libro d'Emblema, Poetiò la Bibbia
Sacra, e Plutone. L'anno 1776. venne nella medesima
Città di Bologna laureato, da dove partì, portossi
a Milano, e si scilò in altro caso a S. Carlo Bonarino, &c
a prima di quella grande Città. Portato a varie Pro-
fessioni di quella Città, in tutte dove seguì di somma
integrità e di pure. Non molto dopo Francesco F. edi-
mado d'Andros, li portò a Napoli, e con lui ne volle
il Realino, amandolo suo General Procuratore.

Anche da via poco, che essendo colla presente alla
Pr. Sca del Camerati dell' Compagnia di Gual, li
scati dalle parole infocute del direttore, al furamente

comunque, che pensò d'abbandonar il Mondo, e di voler quivi habere Sacramento. Mentre configliato col Dio affine di sì rilevante importanza, se li presenta la Vergine col suo Bambino Gesù, che lo conduce all'impetuosa, e lo riempì di spicciol allegrezza. Non tardò il Reale di obbedir alla Oracoli del Cielo, onde distribuito tutto il suo a posto, entrò nella Compagnia. In quella Scuola di perfezione, egli sempre si ha cura di mostrarsi, che i più vili misfatti, quanto lui i più cari. L'anno 1549. venne ordinato Sacerdote. Mentre un giorno fra li altri recitava la Corona della Vergine, se la vide d'un tratto, affermando, come cadesse ad Antonio Spina la del la medesima Compagnia, che ella gli ha cura del cuore facendosi ogni tempo perfino.

Considerando semper più la fama della bontà di Bernardino, volle S. Francesco Borgia, all'hor Generale della Compagnia, che fosse fatto Professo del quanto vero Fidelity alla Confessione, che ne li disse, molti di tanto profuso, che molti per le loro circostanze, ritennero via, rimediarono da dentro loro Bestia tal che nel conf. si volti, molti li vegliavano per di servizio le Velle. Era pochi habito nel vino, e per lo più si ributtava di loro pane, e qualche volta s'aggiungeva poco Focuggio. Habbe poi San Valere Celesti, nelle quali mura, come in bellidano Tenore l'antico de Eritro. Nel l'anno 1574. venne mandato per fondarsi una Casa di Religiosi a Lecce, ricavato da quella Città, che nella prima nel Regno di Napoli, se la venne d'Ortore, non dimostrarsi in tal, che lo ha mai l'Angelo venuto dal Cielo, ne l'opera suoi meriti della

della firma, perchè colli Bernardino, e con la durezza del crepo, che mola per le sue preglieure n'ottennero da Dio, e con quella dell'anima, che per mezzo d'un cast'huomo, ne riportarono dal Carlo.

Essendo al Seruo di Dio infermo, e precezzato da Medici a ber a vino bianco, mandò da un suo deuoto, il quale hauendone prima un picolo Botticino, che all'ora (alle ritren di poche hile) se hera venuto, nell'istesso per due Medicorinus, se diede il Vaino finche fuor di pericolo Bernardino mandò a ringraziarne il Benefattore.

Non e facile da spargersi quei frutti ei facesse in Luor, mentre conuenne, oltre tanti prelatori eccitati, pure molti Turchi, & Ebrei, che essi capitarono. Vero è, che in quelle conuentioni succò da molto il Realini; ma la dno souente li pestò vadi a diti. Hauendo più volte predicata la nostra Santa Fede ad un officio: Ma niente, mi sempre se danno, s'istimò il bastare, & una notte li apparue un Religioso della Compagnia di Gesù, minaccianolo graauemente, se non abbracciua la Fede Cattolica, altrimenti il Turco, & interrogando chi ei se fosse, rispose esser quello, che correghaua i Schiua.

Valuto pure offeso nella felicità de suoi dogma, dicendo il Realini per lui osuione, vade d'ora uicolo indipendente, in fogno una Cala, che con la illa miti giungesi al Gielo, ma a l'istesso tempo Pascender per quella.

Ma qual meraviglia, soggiunge lo Scrittore, che Bernardino tanto, e con le pindiche, e con le orationi

si opacata, fin fino il suo buffoncello era opacato da miserabili. Le continue fatiche, le continue vigilie, digiuna, sì l'hauriano estenuato, che formandosi di poco il decimo la tiro, hebbe di bisogno, per dolben-
tarsi, d'una cura. Quella fino da prima grossa ma-
dola solitaria a caso in va tubarazione, se la curò in
propria stanza, e dopo la morte del Seno di Dio, ad
un tocco d'appoplezia, il resto di quella folla lu-
lugua, con molti altri aggravi a lungo nella sua vita.

Contro sua voglia, fatto Rettore di quel Collegio,
che esso baveva posto in piedi, adempi sempre mai
le parti d'ortico, e d'alto Superiore. La sua carità
veriosa proveniva da un tal, che lo ridusse fino a spo-
gliarsi delle sue vesti interiori, per copersi di niente.
Quando affatto già senza alcuna cosa di molto, l'anno
s'è vocato da alto, e tale ne restò l'escalata, che ne ri-
stò due fette, con capo grande di laque da quelle
vicine. Da molti con parenti in quello monio, ven-
ne quel reliquo tenuto per decore. In questo sì
grande dispendio, che darò lo spazio in circa di so-
ggetti, quantunque grandemente lo curava, mai di
largo, contemplando in quella ancore, i dolori del
suo Crocifisso. A un capo sua volta in effeti, vide
Christo in Croce, tutto circo di gloria, e forte quella
vista Celeste, curò a lui la salute di numerosi e ve-
re che loro compagnia del Radici, e la copragran-
da del sangue mandava, allo stile inebdo, che poi non
abbandonava la stanza.

Quando non vedoli con l'eti l'ia l'ipotesi di
Bernardino, marito da la Sacramenti, si posò ad off-
cine.

estremo passaggio. Nè è facile il ridire, il dolore, che per tal perdita ne lusinga la Città di Lecce, e quanto alcuni fosse il concorso al Collegio, de' Cittadini tutti, e di chi di boccuoghi le mura, chi d'ottenere sue Co-
rone, chi qualche sua reliquia.

E finalmente l'anno di sua sua ottantunesimo festo, agli due de Luglio, giorno della Visitazione di M. V., e di nostra salute, l'anno 1616, ha udito prima predica-
ta la sua morte, ha udito veduto al Cielo, con faccia che
d'una placidissima e pace sparsi.

Il suo bidio in sua morte con molti miracoli, e di-
gistrati nella sua vita. Fu il polso con pompa, che più
tutto sembrava festa da Santo, che esequie da defun-
to dopo tre mesi, nel qual tempo dalla Città di Lecce
li venne fabricato un nobile Mausoleo di marmo, e
collocato al suo sinistro dell' Altar Maggiore nella
Chiesa della Compagnia di Gesù vi venne traspor-
tato il corpo di Bernardino, con quest'iscrizione.

*Bernardus Tycho Capensis Sacerdos Isid., presen-
tate Doctus, Chastus in primis, magnus Virtutum
amor, vita Iustitiae, atque humanitatis, Ordo, et
Popularis Legumque Patrum Spiritus, et prima merita.*

*Vixit annis 36, in Sacerdotio 22, in hoc Orbe 40. Obijt
PL XXIV IPI. Solutus est Jule die Vigesimo Quinto
sue Vitae aetatis 61.*

J. Dominus Altaris, Testator di S. Francisco.

Fra le virtù più riguardabili, che adornarono il
prelato soggetto, l'orazione si occupa il primo luogo,
Ea si vedeva in questo Prelato esser tanto che spie-
dava le notti ininterrottamente il testimonio è nella

Bib

Chiesa

di S. Nicolò di Caspi, che in una lapide l'assorбиле
con queste note.

D. G. M.

Sare in hoc Sarcophago

Francis Franciscus Caspi

Lapideis repandit.

Hic Tunc Franciscus Franciscus

Sarcophagum duntaxat

Quasi velut tantum circumdatur

Nobis in honore agere,

Celsitum mediabatque gloriam.

Pluribus intusque ante

E munde revigili

anno Domini 1655.

1. Februarij

Ætate veri sue 76.

Ei hora nò, che più non mi leggo dell'amichiei che,
ed le sue de me tenere habbi in polli tutti riguarda-
voli sin della Patria, mi delgo del gran polo, che sì
lo me spalla incuricato ne scorgo, ne lapide come di
tutti si ne distate intanto, mi fare in fine d'espò-
nere i Tesorieri de Gaud, che nelle loro me più ri-
guardandoli de costanti, non numerano più le Monete,
ed a me re ho dato in fine le paghe.

Paul Caspius, Vescovo di Eger.

1657. Quasi sul principio di questo Secolo Paolo Cocca-
paul, li vide dal capo la Mente della sua Patria, ed li
meriti del Personaggio, che nobilita de suoi li, l'anno
1647 lo trasportarono a quella di Regger ne que-
gli dal Marchese locale, e dopo compen la sua da-
bile

belle lanterne, e de' canonici, venne costituito nostro
 Palazzo, e con somma vigilanza, finchè come
 già s'accennò l'anno 1643, si trasportò alla Chiesa
 di S. Ruggio, dove granco non alzò il velo d'una Pa-
 storale vigilanza. Nelle quello Vedemmo la sua Divesa
 con somma prudenza, alla fine l'anno 1650, lasciò di
 vivere al Mondo.

Fr. Giacomo Bosi, Vescovo d'Avrera.

Erano due figli del Serenissimo d'Alfinge della Pace, 1640,
 Pietro Comandante, Oltremare il Secundo, ambidue
 uomini di lettere, ambidue di boni, ambidue con-
 dotti Mares del Capo.

Fr. Giacomo Bosi è il mio, che quattoraginta nane d' Fr. nota
 1640
 April 1640
 ha nel Prof. pro, seppa nobilitare le stesso, e con le let-
 ture, e con le degreà più riguardando fare la Profes-
 sione, si portò in Germania, dove tanto s'arricchì, che
 venne destinato al Vescovato d'Avrera, e fatto Anti-
 stitente di Belgio. Soltanto nel Carica con som- Politi-
 ca
 1643
 1644
 1645
 1646
 1647
 1648
 1649
 1650
 1651
 1652
 1653
 1654
 1655
 1656
 1657
 1658
 1659
 1660
 1661
 1662
 1663
 1664
 1665
 1666
 1667
 1668
 1669
 1670
 1671
 1672
 1673
 1674
 1675
 1676
 1677
 1678
 1679
 1680
 1681
 1682
 1683
 1684
 1685
 1686
 1687
 1688
 1689
 1690
 1691
 1692
 1693
 1694
 1695
 1696
 1697
 1698
 1699
 1700
 1701
 1702
 1703
 1704
 1705
 1706
 1707
 1708
 1709
 1710
 1711
 1712
 1713
 1714
 1715
 1716
 1717
 1718
 1719
 1720
 1721
 1722
 1723
 1724
 1725
 1726
 1727
 1728
 1729
 1730
 1731
 1732
 1733
 1734
 1735
 1736
 1737
 1738
 1739
 1740
 1741
 1742
 1743
 1744
 1745
 1746
 1747
 1748
 1749
 1750
 1751
 1752
 1753
 1754
 1755
 1756
 1757
 1758
 1759
 1760
 1761
 1762
 1763
 1764
 1765
 1766
 1767
 1768
 1769
 1770
 1771
 1772
 1773
 1774
 1775
 1776
 1777
 1778
 1779
 1780
 1781
 1782
 1783
 1784
 1785
 1786
 1787
 1788
 1789
 1790
 1791
 1792
 1793
 1794
 1795
 1796
 1797
 1798
 1799
 1800
 1801
 1802
 1803
 1804
 1805
 1806
 1807
 1808
 1809
 1810
 1811
 1812
 1813
 1814
 1815
 1816
 1817
 1818
 1819
 1820
 1821
 1822
 1823
 1824
 1825
 1826
 1827
 1828
 1829
 1830
 1831
 1832
 1833
 1834
 1835
 1836
 1837
 1838
 1839
 1840
 1841
 1842
 1843
 1844
 1845
 1846
 1847
 1848
 1849
 1850
 1851
 1852
 1853
 1854
 1855
 1856
 1857
 1858
 1859
 1860
 1861
 1862
 1863
 1864
 1865
 1866
 1867
 1868
 1869
 1870
 1871
 1872
 1873
 1874
 1875
 1876
 1877
 1878
 1879
 1880
 1881
 1882
 1883
 1884
 1885
 1886
 1887
 1888
 1889
 1890
 1891
 1892
 1893
 1894
 1895
 1896
 1897
 1898
 1899
 1900
 1901
 1902
 1903
 1904
 1905
 1906
 1907
 1908
 1909
 1910
 1911
 1912
 1913
 1914
 1915
 1916
 1917
 1918
 1919
 1920
 1921
 1922
 1923
 1924
 1925
 1926
 1927
 1928
 1929
 1930
 1931
 1932
 1933
 1934
 1935
 1936
 1937
 1938
 1939
 1940
 1941
 1942
 1943
 1944
 1945
 1946
 1947
 1948
 1949
 1950
 1951
 1952
 1953
 1954
 1955
 1956
 1957
 1958
 1959
 1960
 1961
 1962
 1963
 1964
 1965
 1966
 1967
 1968
 1969
 1970
 1971
 1972
 1973
 1974
 1975
 1976
 1977
 1978
 1979
 1980
 1981
 1982
 1983
 1984
 1985
 1986
 1987
 1988
 1989
 1990
 1991
 1992
 1993
 1994
 1995
 1996
 1997
 1998
 1999
 2000
 2001
 2002
 2003
 2004
 2005
 2006
 2007
 2008
 2009
 2010
 2011
 2012
 2013
 2014
 2015
 2016
 2017
 2018
 2019
 2020
 2021
 2022
 2023
 2024
 2025
 2026
 2027
 2028
 2029
 2030
 2031
 2032
 2033
 2034
 2035
 2036
 2037
 2038
 2039
 2040
 2041
 2042
 2043
 2044
 2045
 2046
 2047
 2048
 2049
 2050
 2051
 2052
 2053
 2054
 2055
 2056
 2057
 2058
 2059
 2060
 2061
 2062
 2063
 2064
 2065
 2066
 2067
 2068
 2069
 2070
 2071
 2072
 2073
 2074
 2075
 2076
 2077
 2078
 2079
 2080
 2081
 2082
 2083
 2084
 2085
 2086
 2087
 2088
 2089
 2090
 2091
 2092
 2093
 2094
 2095
 2096
 2097
 2098
 2099
 2100
 2101
 2102
 2103
 2104
 2105
 2106
 2107
 2108
 2109
 2110
 2111
 2112
 2113
 2114
 2115
 2116
 2117
 2118
 2119
 2120
 2121
 2122
 2123
 2124
 2125
 2126
 2127
 2128
 2129
 2130
 2131
 2132
 2133
 2134
 2135
 2136
 2137
 2138
 2139
 2140
 2141
 2142
 2143
 2144
 2145
 2146
 2147
 2148
 2149
 2150
 2151
 2152
 2153
 2154
 2155
 2156
 2157
 2158
 2159
 2160
 2161
 2162
 2163
 2164
 2165
 2166
 2167
 2168
 2169
 2170
 2171
 2172
 2173
 2174
 2175
 2176
 2177
 2178
 2179
 2180
 2181
 2182
 2183
 2184
 2185
 2186
 2187
 2188
 2189
 2190
 2191
 2192
 2193
 2194
 2195
 2196
 2197
 2198
 2199
 2200
 2201
 2202
 2203
 2204
 2205
 2206
 2207
 2208
 2209
 2210
 2211
 2212
 2213
 2214
 2215
 2216
 2217
 2218
 2219
 2220
 2221
 2222
 2223
 2224
 2225
 2226
 2227
 2228
 2229
 2230
 2231
 2232
 2233
 2234
 2235
 2236
 2237
 2238
 2239
 2240
 2241
 2242
 2243
 2244
 2245
 2246
 2247
 2248
 2249
 2250
 2251
 2252
 2253
 2254
 2255
 2256
 2257
 2258
 2259
 2260
 2261
 2262
 2263
 2264
 2265
 2266
 2267
 2268
 2269
 2270
 2271
 2272
 2273
 2274
 2275
 2276
 2277
 2278
 2279
 2280
 2281
 2282
 2283
 2284
 2285
 2286
 2287
 2288
 2289
 2290
 2291
 2292
 2293
 2294
 2295
 2296
 2297
 2298
 2299
 2300
 2301
 2302
 2303
 2304
 2305
 2306
 2307
 2308
 2309
 2310
 2311
 2312
 2313
 2314
 2315
 2316
 2317
 2318
 2319
 2320
 2321
 2322
 2323
 2324
 2325
 2326
 2327
 2328
 2329
 2330
 2331
 2332
 2333
 2334
 2335
 2336
 2337
 2338
 2339
 2340
 2341
 2342
 2343
 2344
 2345
 2346
 2347
 2348
 2349
 2350
 2351
 2352
 2353
 2354
 2355
 2356
 2357
 2358
 2359
 2360
 2361
 2362
 2363
 2364
 2365
 2366
 2367
 2368
 2369
 2370
 2371
 2372
 2373
 2374
 2375
 2376
 2377
 2378
 2379
 2380
 2381
 2382
 2383
 2384
 2385
 2386
 2387
 2388
 2389
 2390
 2391
 2392
 2393
 2394
 2395
 2396
 2397
 2398
 2399
 2400
 2401
 2402
 2403
 2404
 2405
 2406
 2407
 2408
 2409
 2410
 2411
 2412
 2413
 2414
 2415
 2416
 2417
 2418
 2419
 2420
 2421
 2422
 2423
 2424
 2425
 2426
 2427
 2428
 2429
 2430
 2431
 2432
 2433
 2434
 2435
 2436
 2437
 2438
 2439
 2440
 2441
 2442
 2443
 2444
 2445
 2446
 2447
 2448
 2449
 2450
 2451
 2452
 2453
 2454
 2455
 2456
 2457
 2458
 2459
 2460
 2461
 2462
 2463
 2464
 2465
 2466
 2467
 2468
 2469
 2470
 2471
 2472
 2473
 2474
 2475
 2476
 2477
 2478
 2479
 2480
 2481
 2482
 2483
 2484
 2485
 2486
 2487
 2488
 2489
 2490
 2491
 2492
 2493
 2494
 2495
 2496
 2497
 2498
 2499
 2500
 2501
 2502
 2503
 2504
 2505
 2506
 2507
 2508
 2509
 2510
 2511
 2512
 2513
 2514
 2515
 2516
 2517
 2518
 2519
 2520
 2521
 2522
 2523
 2524
 2525
 2526
 2527
 2528
 2529
 2530
 2531
 2532
 2533
 2534
 2535
 2536
 2537
 2538
 2539
 2540
 2541
 2542
 2543
 2544
 2545
 2546
 2547
 2548
 2549
 2550
 2551
 2552
 2553
 2554
 2555
 2556
 2557
 2558
 2559
 2560
 2561
 2562
 2563
 2564
 2565
 2566
 2567
 2568
 2569
 2570
 2571
 2572
 2573
 2574
 2575
 2576
 2577
 2578
 2579
 2580
 2581
 2582
 2583
 2584
 2585
 2586
 2587
 2588
 2589
 2590
 2591
 2592
 2593
 2594
 2595
 2596
 2597
 2598
 2599
 2600
 2601
 2602
 2603
 2604
 2605
 2606
 2607
 2608
 2609
 2610
 2611
 2612
 2613
 2614
 2615
 2616
 2617
 2618
 2619
 2620
 2621
 2622
 2623
 2624
 2625
 2626
 2627
 2628
 2629
 2630
 2631
 2632
 2633
 2634
 2635
 2636
 2637
 2638
 2639
 2640
 2641
 2642
 2643
 2644
 2645
 2646
 2647
 2648
 2649
 2650
 2651
 2652
 2653
 2654
 2655
 2656
 2657
 2658
 2659
 2660
 2661
 2662
 2663
 2664
 2665
 2666
 2667
 2668
 2669
 2670
 2671
 2672
 2673
 2674
 2675
 2676
 2677
 2678
 2679
 2680
 2681
 2682
 2683
 2684
 2685
 2686
 2687
 2688
 2689
 2690
 2691
 2692
 2693
 2694
 2695
 2696
 2697
 2698
 2699
 2700
 2701
 2702
 2703
 2704
 2705
 2706
 2707
 2708
 2709
 2710
 2711
 2712
 2713
 2714
 2715
 2716
 2717
 2718
 2719
 2720
 2721
 2722
 2723
 2724
 2725
 2726
 2727
 2728
 2729
 2730
 2731
 2732
 2733
 2734
 2735
 2736
 2737
 2738
 2739
 2740
 2741
 2742
 2743
 2744
 2745
 2746
 2747
 2748
 2749
 2750
 2751
 2752
 2753
 2754
 2755
 2756
 2757
 2758
 2759
 2760
 2761
 2762
 2763
 2764
 2765
 2766
 2767
 2768
 2769
 2770
 2771
 2772
 2773
 2774
 2775
 2776
 2777
 2778
 2779
 2780
 2781
 2782
 2783
 2784
 2785
 2786
 2787
 2788
 2789
 2790
 2791
 2792
 2793
 2794
 2795
 2796
 2797
 2798
 2799
 2800
 2801
 2802
 2803
 2804
 2805
 2806
 2807
 2808
 2809
 2810
 2811
 2812
 2813
 2814
 2815
 2816
 2817
 2818
 2819
 2820
 2821
 2822
 2823
 2824
 2825
 2826
 2827
 2828
 2829
 2830
 2831
 2832
 2833
 2834
 2835
 2836
 2837
 2838
 2839
 2840
 2841
 2842
 2843
 2844
 2845
 2846
 2847
 2848
 2849
 2850
 2851
 2852
 2853
 2854
 2855
 2856
 2857
 2858
 2859
 2860
 2861
 2862
 2863
 2864
 2865
 2866
 2867
 2868
 2869
 2870
 2871
 2872
 2873
 2874
 2875
 2876
 2877
 2878
 2879
 2880
 2881
 2882
 2883
 2884
 2885
 2886
 2887
 2888
 2889
 2890
 2891
 2892
 2893
 2894
 2895
 2896
 2897
 2898
 2899
 2900
 2901
 2902
 2903
 2904
 2905
 2906
 2907
 2908
 2909
 2910
 2911
 2912
 2913
 2914
 2915
 2916
 2917
 2918
 2919
 2920
 2921
 2922
 2923
 2924
 2925
 2926
 2927
 2928
 2929
 2930
 2931
 2932
 2933
 2934
 2935
 2936
 2937
 2938
 2939
 2940
 2941
 2942
 2943
 2944
 2945
 2946
 2947
 2948
 2949
 2950
 2951

per dar fuggia alla Chiesa a lei sposata, e della bontà della vera, e della sublimità del suo super, ma harmad è tipo di defondere ad altri degna Soggetti, che le bene non habbano la fronte ornata di Mira stra nera, li occhio però eguale de suoi, e degni di memoria per le loro virtù.

Bernardino Aldrovandi, Medico eccellente.

1603. La Famiglia Aldrovandi che origina da Parma, venne a Carpi l'anno 1585 allorchè sotto Urbano VIII la Mira della nostra Chiesa venne conferita a Lorenzo Aldrovandi, ed dato fù le altri alla Patria il presente Soggetto, del quale si cadone in S. Niccolò di mariti, con poche parole, perchè l'eloggio, m'aspetta in breui.

Bernardino Aldrovandus Medicus Excellent.

Obijt ante Trimen 1603.

Sine Sine Familia.

1617. Dando egli alla stampa un'opera molto a quel stile rimata, intitolata l'Alcora ripetrata, dove le Felle di Napoli, opera singola, alla quale il Dottor Soggetto suo Figlio aggiunse i Chori.

F. Pedro Caxias del Ordine de S. J.

1622. Nò fù nel secolo, ma nel ben servare, il pregio la fede, scrisse l'ipotesi poco, ma però magnificamente se si vuol dire alla faga la via di S. Concordo d'Esbo, ma dove in quella d'effete alla Pasifica d'Esbo, e co sul modo, che ben molto, quanto letura, e d'anni, e da Senatore, e quanto alio gli costò quel poco Volontà. Scrisse pur anche la via di S. Niccolò, da me veduta ma non era nell'Archivio Pio in Carpi.

Fir.

Investment Management

Il profondo sapere, le dotte allegazioni di quell'orazione alle Camere, dove rameno al meno il Portinoggio, che la Patria, e la Collegiata della quale era Camerario. Anche nelle Studi, e perche velle molto, divenne eccellente.

*Spazio Teatralità del Centro, atelier Architetto, e
piccolo laboratorio della Scuola, a via Adelfina.*

Sembra, che Carpi si possa al mondo, per dar al
medesimo un'occasione. Non è questo il suo luogo
da lasciare a mare alla Patria il suo. Si gloria pure
d'ha serpo un Vgo Piccolo ritrarre le liti ripe di le-
gan. Con un Berengario il più potente si vede con-
co il mal gallico. Con un Algho si trova il modo di pi-
ne Fortuna, d'Algho Palaggi, e col più forte la nobil-
l'occasione, della Scagola, di Mithia, che imitando
al natura e, ogni e qualunque ministro, non l'alta di-
stesse se l'aveva dal a natura.

La prima opera pubblica, che Gallo con que' fin ingegnoso se ne diede, fu l'Altare della Vergine All'alta Forno 1619 nella Cattedrale di Pistoia 1633 ne eresse un' altro a spese di Pietro Antonio Buggiani, gran Gioce di S. Stefano, d'una Concezione di M. V. di S. Nicolò. E' ufficio d'inde il nobile ritratto, e a formar l'altare, e Tabernacoli, e stori gentili di S. Rache Profeta, come hanno mostrano, e raffigurano, l'opere di Gio: Giacomini, Annibale Griffoni, de Gio: Marco Bartelli, e d'un Gio: Melli, che facendo col fondamento di Beniamini architettura aggiunse a quella ritratto molto del proprio, Pistoia intorno alle vicine effigie della perfezione.

Quasi però non pongano termine le invenzioni partorite dalla Patrie Chamberlana, come l'acconna Alessandro Tassoni nel libro 12. de' suoi quindici pag. 178. fanno per lo che rimando de' Carpeggiani Cernello. Ne vi fu chi fonda di tal arte con loro, come fosse più addattato a fanciulli, che ad uomini, poichè non è possibile di cernere con un solo mandar con tale impaccio la palla piccola da ereta, che fiera vada in preda, e un Lepore, e un Volantili maggiori, non sembra basti del partito chi la rimandò. Le Cappelie di legno, che solo in Carpi, e nel suo distretto si fabbricano (a riserva dell'altoria, villa del Mancourno, che pochi anni sono, ritirata de' Carpeggiani si diede a quest'arte) mostrano chiaramente esser Carpeggiani il ritrovato.

Mà per ritornar a Guido, l'ingegno acuto di quest'uomo, non solo pose in piedi tante nobili fabbriche, e sistemò in queste memorie, ma col suo giudizio supponè per buon mano tutta intesa, & in una vicinanza di Colombara, che s'appoggia sopra quattro colonne, e questa tutt'ora supponesi li vede in un Palazzo di villa de' Marchesi Costei, chiamato la Turchia, e vicino al detto del Quiraparo. E perchè la Torre maggiore è distante dall'altoria, s'offerse Guido di vola, tra i sententi le stoffe, ma l'acconna (perchè, a' l'ascio andar a fare mercanzia in villa

127.

Fr. Rodolfo Turco Sano, Mm. Osservanza.

Il virtuoso, e poeta Rodolfo, l'acconna l'altoria dott' lo portò a primi gradi della sua Religione. Governò con prudenza, perchè dotto, con zelo della regolare osservanza.

offeruana, perchè pio, se mai scissi la pietra, per at-
tendersi alle lettere, se quelle li fossero scordate la da-
ben aggiier, perchè altrimenti in lui cadeste. Una so-
lida memoria li uendera in S. Nicolò collocata da
Rodolfo Abbe Picologno Prior di Vesclio-Palco.
E. J. P. Rodolphus Prior de Sabaudis Carpathi Mox Oisfri
grate, Et uirtutibus preclarissimis Orator, quibus primis
sui Trilogia dignitatem meruit, Et magnam sui laudi, Et
alibi admirari non cessat, et alibi suscitari debet. Reg-
171434.

Downloaded At: 11:53 11 September 2009

Er ecco d'ibel nuovo il mio Gerolamo, di Timio, 1840.
perchè chi con opera si degas, qual di fù il fondar e n
affilo per le costose orfelle, benchè è per eriti l'attoria,
e decalica Cera d'oro. Se la sola pietà fù il flag pom-
pia di Gerolamo, farebbe stato riguardando il Per-
sonaggio, mi s'agguale per anche in tal grado il sup-
ra, che li ma fù nò solo istrutto, o nelle filosofiche,
o teologiche, o Canoniche letterie, ma nelle lingue,
Caldea, Greca, Ebraica, e nelle lingue, e nelle scien-
ze, che solo alla superficie ne guardasse, ma con tal
profondità d'intelligenza, che da poi d'ora in tal
lingua ne era sembrare. Gli onori, e gradi il segui-
cano, perchè hebbe il fondamento del merito. Il Pri-
cipi l'amano, perchè le sue dottrine ne degas de lo-
ro affilia. La diavraggiare, le lettere. La nobiltà co-
pongono in tal modo, che arca non meno l'occhio,
che l'effetto d'ogni vno, ancorchè guidi. Morì l'an-
no notato, mi è con me ancora la memoria, che la nota-
ta in mano della se ne regge il quell'informazione po-
sta.

sta nella Chiesa delle Cicelle dove del Soccorso, così
li parla.

B. G. M.

*Hieronymus Calassius Theologus Cathedralis Capiti,
Primo Cantuariensi Decano, post Praeposito,
Litterae*

*Caldis, Trinis, Cress, Latis, Helensis
ita instruat.*

*Pi consilietur, et appropinquit ingenuis,
Hic est Larry Virginum Damas
Tam sanctus Patris sanctus,
Quam sanctus Monachus.*

*Vivens in hoc sancto substantia,
et Cetera ad hoc Matus Prime
Beller, et insus per sua Epistola
Et sanctus dicitur*

*et ingratum Chatteroy, et Cetera, et a ferre
[Cetera, et Cetera, et Cetera, et Cetera] et
anno MDCCXXII die XII. Mensebris.*

Gia Battista Lurbi.

1450. Ecco un nobile Uomo, che di alla luce molte virtuo-
se. Non credi mai in tal modo parlando quello di
luminose forme, quanto Gio: Battista delle virtù di di-
de e l'educazione delle castità, che delle leggi canoniche,
de in brevis risulati, che consilietur a nobis bene del
Marche & Paolo Cocceyanti, lo volle per suo Vicario
Generale nell' ampia Diocesi di Reggio, ha fatto di
quella Chiesa appoggiato per la maggior parte di le
spalle del Chiaro, non potessero far sì che non dal-
le allo studio il suo dono, anzi che pote alle stampe

in 3 tomi, ma le sue vicine le fatiche, e il que sia intolo

Contratorem Ferrisiam Indiviam

R. P. D. in Zapelle Chaschi

Exposse L. F. D. et Procurator Apolloni, et alipresidi-

on Martini, et alipresidi. et alipresidi. D. D.

Maritimu Pauli Caputem Episcopi Regis in

Emilia, et Principi, Vicarij Generali.

Quia però non consiste solo il nostro di farne bel
prova memoria, ma di maggiore si è volentieri si per
uno grande, che parò alla Patria. Vede così le sue ope-
re al contraccello d'alcuna vigesima, da me molte
se vale ancora, e se apparciò vuo l'assente. Nel resto
delle sue d'ore fatiche, e particolarmente al capo 37.
parte delle sue contraccelle, si come buon Giurista,
degna griffina ad un Bartolomeo Giffertoni, che ol-
tre molte composizioni legali date alle stampe, si
Consiglio di Giuristi, Governator di Correggio, de
vicinamente Auditor Generale del nostro Ducado
in Antonio Schenchi, ad Antonio Ferreri, a Lodovico
Zanoli che si vede anch'egli Consiglio di Giu-
rista presso al nostro Scrittore a Marco Lissardi, gli
Vicario Generale di Caspi e Francesco Carradi per
Vicario Generale nella Patria Sordani Parzuali, che
non hanno in ligare tutti suoi Consigliari, parti-
mentari nel medesimo capo, e contraccella, che non
sua memoria.

Apolloni Chaschi.

Ecco nuova prole del Ceruo Giurista, non c'è cosa d'hu-
ano dato in questo secolo dar li comandi signorile
alla Patria v'aggiunge per certo, Apolloni, e bel per lui

Ge

dato

daco alle stampe l'opera incitata de' Calabi, & ripre-
 so, e le la morte n'ò lo rubbava à viventi ha reffuso
 goduto d'un'altro pumo del di lui ingegno, edol
 celebratur *deframentum*, et *rediviva amicum super*
quodam moraliu fatis.

Cosìe citate Dattor di Leggo.

1114. La memoria veramente potentia di quest' homo,
 ma, sì, che in poco di tempo c'è impossibil: delle scien-
 ze legali, onde fidelissimo nell'allegor: Telli cose sì
 difficile; ma sì discusso e reso: Se la morte nemica
 delle sue fortune, non li haute rimesso nel più bel
 fior d'illustri al filo vitale, li erano preparati giudi-
 con deg'altissimi fateure anelie sue doct. fatiche, che in-
 forma sono uno solo per testimonio de' suoi talenti.

Giovann Battista Corrad.

1174. Se non fosse capriccioso e scortese da Possessore
 lo M'usc qualche amante Donzella, direi, che se mai fù
 tempo che dovessero lagrimar, dovessero certamente
 piangere la morte di Gio: Battista, le sue Poetie sta-
 bilmente tal, che habbero da ogni Lettore gl'incen-
 so, l'herosco del suo stile meritò li allori di Pindo, e
 di Parnasso. Poche reliquie sono rimaste, accomdi-
 mento la gratitudine di Guido suo figlio, m'attinera,
 vedute colle stampe da via novella. Portano in frò-
 re, d'atogli dall'Aurora, questo ovolo.

Bacite d'Anemone Poetici, e focca d'Elro

Giovannile apostoli.

Come per altra compositione intitolata

*Di stannico, & Epistola n'co com-
 positione per musica.*

Cesà

Carl fosse stato confessato il resto di sue dotte-
fatte, che misuratamente si son perdute.

Que *Titus Sigismund*, che legiamo, *Titus di Lega*.

Costanzo del Corradi e Gioe Battista Signorcelli,
che dotto ebbe il calcare nobile di Poeta, di scien-
ze legali, si vuole affetto a governi dello Stato.

Antoni Perotti della Compagnia di Gesù.

La famiglia Forcellì, che non meno è fiorita, e con 1871.
un Luigi Archiduceno della Corte Reale in piedi, e
con baser antiche di d'argenteo suppellettili la stessa
Chiesa, e con somma di costanti lo amaro alla fabbri-
ca della medesima è in virtù in un Forche Forcellini
in un Giulio Cesare, che s'ammira Antonio, che col-
quato nella Compagnia di Gesù, onde il copioso
frutto, che grande n'è risorta la raccolta.

Le cinque imperfette di quel li sono si degno.

Il *Seniores alla Sapienza*, trasferito a giovani bu-
doni, T. vno, an. 1872.

Il *Mapamondo* *Historico*, cioè ordinata narratio-
ne de quattro secoli: Imperi del Mondo, da Nino il
Re dell' Assiria, fino al defunto Leopoldo I., e dalla
Monarchia di Chinois, da S. Pietro, fino a giorni no-
stri, stampato in Padova per Ippolito Rosati.

L'Opera tutta è in quattro Tomi.

Nel primo le notano le vite de precedenti Re dell' As-
sia, de Persiani, de Capiani, de Sciti, Orzari, Poe-
ti, de Re Macedoni, de altri Poenari in morte.

Nel secondo parla de la grandezza Romana, e del-
le vite de Re de Castelli, de Cesari, sì in Roma, che in
Germania, & in Grecia.

Nel terzo desidero tutte le gesta de' Pontefici da S. Pietro, fino ad Innocenzio XI.

Nel quarto: le fatti de' Rè Vandali, Goti, Ostrogoti, Visigoti, Visti, Longobardi le azioni della Repubblica Veneta, de' Rè di Francia, di Sicilia, di Spagna, di Boemia, di Portogallo, di Polonia, d'Inghilterra, e p. non d'illuder mi maggior mente, pone in queste storie cose fatiche tanto che puòte appagare un curioso lettore, ed altro no cò tal ordine, che ritenga, e nobilita memoria, che ben merita li applausi de' lettori.

Oltre a quest'opere stampate, è mirabile la versione del latino, nell'adama Italiano, che si fece ad un'opera di Turio Comales, già Generale della sua Compagnia, intitolata, Guida alla conversione de' Maomettani: hò habuto la fortuna di vederla manoscritta, de' è degna di chi la compose, e del Pressi, che ne fece con propriissima fede la nobel versione.

Qui finisce l'Opera.

1694. Se la natura rebella di quest'huomo, li ha ben agghistata l'anima tutta del suo compollo, ana per una naturale gelosia, a grida applicazioni, no fosse stata distinta da altre siccome, crude, che ha rebbe strapassato i più rigori che nel sapere nell'adama stimolato da un naturale grande alla studi, compose un'opera intitolata, Le concordanze de' Sacri, come altri nomina la Polena, che li rimitano manoscritte presso li Erudi.

De' molti altri Trattati, et Opuscoli

scritti da questo Erud.

Fu Francesco Nicotri, e fu Paolo Compagni l'uo-
ro,

È, l'uno, e l'altro Provinciale della nostra Provincia nella mia Religione, il primo insigno, se Polipini, e che spirò nell'anno al servizio di Confessore di Francesco I. Duca di Salaparuta, e l'altro nelle Carceri, Fr. Francesco Salaparuta, che in Germania, ed in Italia s'è fatto conoscere riguardando nelle Carceri Orario Giudici, che oltre altre Possessanze, spirò nel governo della Città di Cossentino, Bartolomeo Roccaforte Marchi, che ancor giaceva entrato nella Prefettura dello Stato, perito e compì il suo viaggio. Gio: Barzani, Antonio Mariani, Camillo Solerti, Orazio Leoni, Alessandro Berelli, Gio: Gualterani, Giorgio Vinciguerra, per molto tempo solleciti nella Patria il carico di Vicario Generale del nostro Prelato, e molti altri.

Arriva Maria Giudice della Compagnia di Gesù.

Chi seruisce affari risentiti, quali son quelli dell'anima a Tessa coronata. Enni ad un Regno, anzi nel peccato a più Regni, e chi si debbe il senso in legittimità, Enni alla fedeltà, alla causa di Cristo. Se dunque collocate in Antonio Maria Giudice, è un libro di Apostolici, è in quelli di Lettere a me di questo, menziono, e nell'uno, e nell'altro si vede insigno.

In primo anno 1693. Governo d'Inghilterra. Duca di York la destra Reale ed Maria Eleonora d'Este. Salisse Maria, Antonio Maria per Confessore, e perche d'indie nel Regno Cardinale sul al Trono di quei valli Regni. Salisse per anche al grado di Regio Elezione. Il Giudice. In tutto diede legge, di professo da sapere, e di somma integrità. Promosse a tutto suo potere il Catholicismo in quei Regni, e già l'opera de Regi.

Regi Comforti hanno perdona buona morte di se del.
Ma ho voluto graditi di Dio, per cui se ne ha il Re ab-
bandonato il Trono, ed il Regno, e se ne fugisse in
Francia, dove prima giunse la Regina, se ne mai la
leggi il Giudizio per il lungo spazio di 30 anni effe-
cuto il suo. Ma si tenne che hanno decreta, e ha-
mo di quere, dopo non benigna licenza ottenuta
dalla Regina, e sendo alla vigilia della sua vita,
passò in Fiandra a Yverre, nel anno 1703, il 3. di suo ottobre
dramaticamente ipso.

Jo. Lorenzo Stramelli.

Questi è un soggetto, e della nostra Patria, e della
ma Religione, che morto l'anno 1704, per più tempo
ha affarato torlo con sue dote fante, benché da
pochi de suoi legittimi consociato per natura. Egli
nacque in Campi della Famiglia Stramelli, ma per-
ché la di lui Madre, morto il Padre di Lorenzo, passò
alle seconde nozze con Fedeffe Carradino, della
stessa Famiglia, e continuando di tal cognome si chia-
mava pure Lorenzo.

Giunse dal Padriano a Ferrara, e fatto Religioso
del nostro Ordine, professò prima in per quel nostro
Convento. Egli tanto presto ne studiò, che giunto
alla laurea d'onore, venne mandato dalla Religio-
ne in Cesena, dove condottosi da quella Città per
vinti anni nelle pubblicamente il moneta, e Filosofi-
ca, nel qual tempo in tal occupazione può averne tanto
di riposo, che ha dato al e ha speso quattro gran anni
in logor, intitolando tutta la grama.

Appa-

Apparato dell'Eloquenza Italiana, Latina, e Greca, di
real numero di 1400. e più note, diviso in quattro
volumi che comprendono infinite Senecae, Afforismi,
Simboli.

Esempi, Imperfe
Vissime alla Oratione
Sacri, Profani, Pollici, Elici, etc.
in Padua MDCCL.

Nella Stamperia del Seminario.

Quasi già egli disotto le manie delle sue categorizze, il
tutto nelle sue parti, con sicurezza, similitudine, affec-
zioni, dotti, ed orazioni etc. con lettera, e fatica, co-
me ne dice nella sua Bibliologia pag. 575. Il G. Gio. Pae-
chini, da incanestrati due vol.

*Thomas Ramazzini Lettere Publiche
di Medicina in Padua.*

Vive a gloria di se stesso, della virtù, della Patria il
Ramazzini, ha fatto la sua patria, madre seconda di
tante parti virtuose, gli ha fatti degnare la lode, ma tale
non è, non deve aleno deludersi, la Patria, ed i Po-
steri, di dogliene breve contraria; i suoi dotti volu-
mi, ed anche io, che gli l'anno (quantunque sermone-
ti il senarodismo di sua età) confermo all' honore na-
tural, ma l'ossequio ben presto, che professo a tant'
honore, mi oblige a farne a quasi canzoncello.

Nacque Egli in Campi Patria, e fu de' suoi Anni-
nati. Giovenne picciolo a Roma, dove venne in si-
gnato della laurea in Medicina; Si pose d'india alla
Patria, e dopo molto tempo passò a Modena, dove
fornì Francesco il suo Duc per Medico, nelle sue
lan-

lunghe infermità: ma comporre sù l' all' della vita
nel Padovano Artespago, quànchè duri, e di chura-
proue de suoi nobili talenti. Sen ad hoc le Stampo
han veduto del Ramazzani l'opre leggeti.

Variè Scritture in materia di Medicina per via
para la lista mi cello, & il Monoglia Medico del Gri
Duca di Tefana.

Alt' opora intitolata *de furiis Mercenarium admi-
randa statumina*.

Traherat Placuisse fructus, dedicato a Francesco
II, e che anche, a gloria dell' Autore, venne ristampa-
ta in Londra, & altri luoghi.

Constitutiones Epidemice, che pure sono state ristam-
pate nell' Uffizi di della Germania.

*Epistolarum Patrum de furiis, et de furiis Mercenari-
um, de furiis, et de furiis, et de furiis*, in Modena l'anno 1797.

*De Furiis Mercenariis, Epistola ad Illustris-
simum Patrem Maly, Lectorem Patrum.*

De Furiis Mercenariis Stampata l'anno 1700, e de-
dicata dall' Autore, all' Riformatori dello Studio di
Padova, che li vid de ristampati in Fano, & vicin-
manente in Lupa.

L'anno 1701. venne stampata in Venezia la prefa-
zione, che fece Bernardino nel nuovo ingegno de-
Sordà, intitolata *Quarta Sordaria, et Sordaria*, seg-
giando quasi og' anno con altre composizioni la
Stampa, così a poche ridet e rito al par del nome il
Bacio-copello dell' Autore, come v'anno in lo beano.

De Furiis Mercenariis, Epistola.

Via pur anche a Lupa, viat non un po allo sta-
dio,

die, che a grandi maneggi, Sono peruenuti in quell'buono i fluidi, mercuri, e li elementali spirituali della, di quella digione, e li affari, che ci maneggia, vogliono la maggior parte del tempo, ritirati di meno in casa, a regalar, ha potuto fino ad hora dar alle stampe l'ome seguiti qui sotto, e di differenti maniere, e con uguale licenze di grande applicazione.

Flora Theoretica Regularum, sive brevis compendiosa arithmetica, per quatuor modos sive Theoretici Geometri Nisi etc.

Compendio della aritmetica per le tre calcolatrici principali Regularitas.

Enchiridion, sive brevis Theologia arithmetica, sive de arithmetica, che sono stampate sotto nome di D. Cosimo Leon suo Nipote.

Vivono altri, e Pietro Bellestini, e Giuseppe Meloni, il secondo Canonico della Cattedrale di Mondovì, e che con molte allegazioni più volte, ed in Roma, se s'è mosse ha impagato le stampe. Gasparo Mancinello. Battista Fiorani. Pietr' Antonio Perotti Canonico. Giuseppe Papotti. Gio: Fouglieri. Giulio Cesare Corbellini. Bartolomeo Pedersoli Archiduca. Gio: Corradi. Agostino Blesio. Collaneno Corbellini. Francesco Papotti. Giuseppe, e Crispien Benetton, e molti altri, tutti con la loro a Doroque, che di Legge, chi di Medicina s'è capo. Come altresì stato Fr. Luca Blesio Faporniale della Provincia di Bologna de' Minori Osservanti, e Luca Naffi, che nelle Matematiche Scienze, tiene egualmente luogo.

Dij

Ped

*Per Francesco Antonio Salviati,
Ministro Camerale.*

Non è genio, che mi spinti a far menzione di questo Soggetto, che pure non ho ancora visto, è d'ouero. Dopo essermi alle fatiche Scolastiche con la Cattedra di Padova, si ritirò al Convento di Reggio, per il quale, già ne proficua: non lasciò però con la quiete, che li concedesse la Religione, inaffrettarsi quei calcoli, che stabilisce in lui, particolarmente nelle Scolastiche facoltà d'americanano; nè ripigliarsi con l'età maggiore la Scuola, nè comporre un'Opera intitolata.

Dell'Anima separata, o sì in Cielo, o nel Purgatorio, o nell'Inferno, o nel Limbo.
a far i tempi affrettandosi per quella Torchio, & i Virtuosi ne godimento i fratti.

Dimostrare Londra.

Alla morte di detto Pericello successe, per due l'età sua meno alla metà del Secol presente: Dimostrare, che quasi nacque col portarico talento, si lo coltiva, che horreo giunge alla morte di un bell'uomo. Sparsi alla luce l'anno 1671. in Carta, dove dimostrarlo coltando le forme l'uso di istruzione a Pericello si trasferì d'india Bologna: e fattosi discepolo di Carlo Cignani, con un solo fondamento di magistrale disegno, si portò Roma, quasi dopo l'istituzione, e con lo studio, e col l'effortio il Pericello, comparsa in pubblico, e in Casa Gabrielli dipinse due quadri di Umana, il terzo di Giove Nascosto, il Trionfo, la Calamita, Narciso al Pò, e a Europa, & un' Ancora naufragante, con molti altre.

Se da Palazzo alle Chiese si fa passaggio, nella Minerva si vagheggia in S. Pietro Martire; nella Maddalena in S. Girolamo; Le Chiese di S. Ivo, di S. Gio: di S. Paolo, dello Spirito Santo, tutte in Roma, sono state adornate di lor ingegnose Pitture, Ne solo Roma, ma la Spagna (che trasportata dall' Ambasciatore di quella Corona) hà mostrate sue ingegnose fatiche, con Augusto Re di Polonia, per tacer di tanti altri.

La Piazza fino ad hora gode, nella Chiesa di Sant' Ignazio, in S. Francesco Saverio, e in quella di S. Sebastiano, una Vergine Annunciate, e l'anno scorso trattenuti soli per poco tempo in Caspi, affiancati in un nobil Quadro del Cavaliere Gio: Morillo, proveniente da Caspi.

Di questi buoni ne parla con esattezza ben pratici il Fr. Polignano Antonio Orlandi nel suo *Abecedario Pittorico* pag. 149. Ma già il Secolo decimo ottavo, mi vuole in altre narrative impiegato.

Fine del Quinto Libro.



480
M E M O R I E
H I S T O R I C H E
DELLA CITTA' DI CARPI.
LIBRO SESTO.

1721.



Sia munificenza di Claudio Cocupari degno Patrio, non haucello, col far dar nob il mole de manno alla Porta maggiore del Duomo, a se eretto un' Arco Trionfale, per vuer mai sempre alla posterità: e Egualo co' pueri belles il principio di quello Secolo, sol le cure, ne nonabbano i giorni. Mente inondata l'Italia da Squadre francesche, calano dall'Alpi sotto la condotta del Duca di Savoia, e Camillo ben gen. Francese. I Principi Eugenio, e Camerel, anch'essi co' truppe Imperiali, viaggiano nella Lombardia.

Frà li primi postulati di disgracie transirenti, si fin il veder abbondar li suoi Stati la Duchessa di Guastalla, per ritirarsi altrove. Giase quella in Carpi il dì 14 Dicembre, con li Principi Figli se alloggia in Casa Broini ed ante le maggiori fucine d'orologio, che sapeto parricare il Duomo Carpi: si parti d'indi per Verona, lasciando non piccol numero nella Città. Li Principi ne loro Domus sono belle file di maggiore grandezza, che se li rammentano in strani, ne non infante Comune.

Si vide tutta l'incornata con grandi sinocquantido

do giusto l'uno a scorgere cominciando le navi mil-
 itari, ad i 4. Luglio a S. Vittoria l'Armata Imperiale,
 restò della Gallipoli baruta. Questa frontiera arren-
 cò sommo spuntero a nostri Stati, & in particolare a
 Carpi, solo dieciotto miglia da quel luogo distanc-
 onde si è il giuoco, che diede ascolto che se li Francesi,
 e Spagnoli si sola dieci miglia distanti: si diede all'Ar-
 mi, e correndo i Corsari alle mura. Grande vedelli
 a tale ardo, il numero delle galee, de' bellissimi, di so-
 pezzati, che in quel giorno vane innodotto in Giu-
 sti, e con tanta confusione, ch'era la gente nel spera-
 colosi a tal che: se la firma, rapporto il vero, e ma blin-
 duto tanta, e de suoi tanti figli, e de suoi possenti
 nelli, correndo contro le mura, cadendo si massacra-
 mento il più piccolo de' figli, e non di mezzo da Ca-
 rpi la fama, che i Gallipoli venissero ridotti di sua
 fiamma, a qualità di accesa, tutto al fuoco, & al fuoco,
 cinto non rudi sgombrighi. Calzati alquero la tem-
 pesta nel declinar il giorno, e bandoli sospeso, esse-
 re il rumore causato da succorroni, per spogliare
 mano sola, le Cose popolari della Campagna.

Adi 15. scorso alle spinte del Sole nuovo all'arma,
 e ciò per essersi accollato a poco di Cimento vadi fuc-
 camente di 4000. Cavalieri Tedeschi, che essendo stato
 regalato d'abbondante nobilisco, proseguì la marcia
 alla Concorria.

In questo giorno madama Rinaldo nostro Duca
 dipartì da Modena, per Bologna, per far spiar, e la
 prudenza sua, e la di lui fedeltà verso Galere.

Scorrea in questo mentre loro il nemico del Te-

sante Santo Tondello la Cavalleria nella le circonvi-
cine Campagna, & al porto d' Agosta, al luogo chia-
mato la Chi de Fri, prendero dai Saccomani, & altri an-
vedere.

Quando allì dar giurò il Tenente Generale Al-
bergotti con 1200. Cavalli alla Porta di S. Bernar-
dino, e chiese a nome di Filippo V. la Piazza. Al پاسو
di questa domanda, si portò a quella volta reale Mi-
nistro a' suoi Prelati, Domenico Provana di Possella,
e Luogotenente, Gio: Antonio Mariani, Priore, Gui-
do Comadi Procurator Generale, e tutti in corpo la Cit-
tà, seguiti dal Popolo. L'eternopio di Modena, e Reg-
gio, allì a quest' armi, fieno risolvere parimente la Pa-
tria ad arrendersi a voi non, fenti dalla Porta Cadorna
il Marchese Luigi Guelfarini, Colonnello già in Car-
pi di nome Francesco: Mì quando si vide che, che
egli accordato le capitulationi della città cò l'Alber-
gotti, con alcune altre, ricavarlo tutto le mura,
muri, che essendo moro il Governatore, il Guelfarini
era Governatore dell' Armia come si dispone-
co comando di quelle quindi con nome particolare il
fuorella, benchè vero, che profittò l'Albergotti in vo-
cò, e l'altre vira, ebbi, & bonare alla libertà, e fin
distorno.

Entò dunque, e profittaregli dal Piedale, affil-
to dal Pubblico, le Chiese della Città, d'indurimò a
Cavalli, e con lui il corpo de' Pubbli Rappresantanti
nelle Carrozze al Castello. Le le guarnie con spida
mura i loro Soldati pure a' Cavallo, e giunto nella Por-
ta del Palazzo Ducale, fero cò altri, & tutti il del vo-

collegio del Priore il cortese Eustachio, d'andò più
giuando il Sacro Volume, fe giurare, & al Priore, Co-
munali, & ad altri molti più riguarduoli, fedeltà a
Filippo.

Frattanto a spese del Publico continuò Governatore
della Piazza, & Comandante delle truppe del Principa-
po, il Guastavaca, si partì al giorno medesimo, e si
portò col suo seguito alla volta, alla grande Armata.

Guardate da lei i Casadini si contesero la Piazza,
ma il numero era così assai scorsò dalla Villa
ruche anche a li procedevano, per l'arrivo a Fran-
co, con quarant' di fiemo, il Ponte della Piazza.

Il Tenente Tosella, che conducea la Campagna, in-
contrò una grossa partita di Villani, coll'è prigione,
che d'andò con la perdita de' Casali, venne rilaschiato.

Grande si pensava il danno, che a noi recavano li
Francischi, ma se essi, particolarmente li più Badili
no, fossero via grande e fuggisse bastano.

Le contrarie fortune della Villa Tedeschi, che
giungevano fino alle nostre fosse, la sacra sospetto-
li del Guastavaca, e l'età sua cognovuta, lo fecero fa-
cilmente dar orecchia, a chi per proprio utile si sfor-
zava di fàli credere, niente le Cappeggioni perfide
opposti alle murelli delle due collegate Corti.

Non tardò il Governatore, di dare con replicate
lettere al Duca di Vandorno, faccilo al Casale con-
tento, sol che mandolo ad assistere li con valido Preli-
dio, da Ciria al Porto vi voglia, e condurre almeno pro-
babilmente ciò, che lo stile ne narra, on le addi 19. Settem-
bre, condotti dal Conte d' Alcala Marcial di Cam-

Per cospimento del primo atto di quella tragedia, presentasi il Novembrino il Confessario Defetto, buona leuro, ne tardo molto a seguirlo Vebetur, Manesale di Campo, che con mille Caselli, e due mila Fanti giulsi di guarnigione. E' vero, che la maggior parte di quelli, che v'erano di rinfresco, col Mare leal Lelio, si partirono: ma però la nuova guarnigione era si grande, che non vi volle habitatione, che non dovesse alloggiar Officiali, e Soldati in gran numero, ne le parghiere della Città, insieme in persona d'Orlando Corradi, Principe Generale, e Galileo Rossi, ambì Gelsibonensi di Carpi, al Duca di Vandorno, furono tale sollid ad alleggerir peso sì insopportabile.

Sembrava beninteso: vi faria debile il soldo, che era la copia de' fornimenti, la moltitudine delle Soldatesche, de' cannoni, mortari, bombe, polve, armi, de' altri arazzi militari, che erano a Carpi, ma dall'ero in questo tempo i Francesi, arresi, che poi concesser a nostra Carta, il trasportarlo altrove.

Talafato le impetizioni, e di danari, e di fornimenti, e di buade, molti, bene pagati, legnami dele, che tutti hora consumano, gran numero d'infirmi li trasportano in tale inferno, a talche, dopo-haver riempito di Soldati l'Hospitale dell' inferno, con la Casa di Francesco Galeani, i Francesi, per non esser quel sito capace a sufficienza, s'è tal. lo trasportarono nel nostro Convento, ne per questo affrindo per tanta moltitudine capace, sicco va Porta, verso il nostro Porto, nella Chiesa di S. Bernardino, per servirli di quella all'effetto medesimo.

Dimorò quindi fino alli 11. Aprile 1703, e ne morì il giorno 410. Sepolto prima nell'Herbo dell'Hospitale, e d'indi fuori delle mura verso il Ballione di S. Agostino.

all' 11.
Aprile.

Mà già la severità del Deserto Comissario, e de due Comandanti Vobour, & Eilein rimasta anco negli insulti, impazienza di star alle mura, diede in domandare di contribuzioni, di regali, di ricami, con minacce di basteggiare, che poi sul orlo della disperazione l'angolosa Città Pretendeva prima grandissimo amalo di grano in tempo, che ne era stato spogliata dalla peste, e Canalleria, Carpi, & il distretto: ottanta mila lire per la scuola del Vobour, dieci mila per quella di Eilein, quarantacinque doppie il mese il Comissario, quattro botte di vino, sei libbre di carne il giorno, otto cappotti per ogni persona per la scuola.

E perche si legavano i Cittadini di domandare e sollecitare, far li de ne poterò al Re Christianissimo i di loro esecutori, incominciarono di bel nuovo a chiedere l'impossibile, che è a dire, grano per la Canalleria, in quei tempi, & in tale penuria. In caso di contrasazione, si macchiavano mettere dodici Soldati in Casa di qualche dano benefante, per via di detenzione. In seguito disarmarono tutta la Ciudadana, comandando sotto pena della vita ad ogn' uno di qual si fosse condimento, il dar per tre in Castello le proprie armi. Pure si fece l'ultimo sforzo, mentre si poterò da particolari sul Monte della Fieda, di erantaggi, germa, suppelletti, per trovare in tal' emergenza, il possibil denaro.

Nello

Nello spuntar dell'anno nuovo, e il dì de' fornicioni li Tedeschi al Bolognello, si partirono adì 11. Gennaio da Carpi, da Modena, da Reggio, da Correggio, e si li distaccarono, con quattro pezzi di Cannoni, e s'acconciarono per farir il nemico a quella volta: e dopo breve resistenza, il giorno seguente se ne tornarono padroni i Francesi: e perchè li Italiani erano in quelli castelli, e per le congiunture, si conservar tal posto, lo presidarono con alcune buonissime d'armi.

Al murtar di quando, in quando questo Presidio, si dovetta spedita minazione sì da bocca, che da guerra, causata alla Cittadini, che a Contrada grande li incomoda. Questa presa non vendeva ne meno scaparsi, more le Francesi di Carpi di qualche improvvisa insidiosa nemica: onde per maggiormente cautelarsi, asserrivano tutte le chiesuche, che scolaro, ed in Secchia, e nella Parmeggiana, & in altri castelli nobili Campagne, onde restò quell'anno formoso dall'acque buon tratto del Caspoggino inferiore.

In questo tempo era grandissimo il numero de' Soldati, quasi a quarantamila, ed adì 1. Maggio tutti s'isalarono a S. Benedetto, e viane dato il comando di Carpi a Chiofani, e Piacenza venne costituito Sargente maggiore della Piazza.

Ma per li ne natio con la presa del forte del Bolognello, se con l'Esercito di S. Benedetto, si situava a sufficienza a sicurar la Città: e li Tedeschi, che in gran numero erano alla Concordia, & alla Bistradosa, ne formavano le gelosie: si fece via Fomento a S. Marino, al Ponte del Ferragone, e d'indi alla Mod-

Lib. II.
Maggio.

na de Ponsicelli, e vi si pote' vn buon corpo di Soldati comandati dal Marchese di Gubriano.

Era l'8 di mese la notte, ma perche' era mortali' quasi di contagio, causata, e da stentie, e da angoscie per li emergenti correnti, hanno formata di molto la popolazione di Carpi, e quella della Cispagna, quei pochi operari rimasti, chiedevano al cloritanie mezzo per morire, che si d'roppo perui opportuno rimedio onde Domenico Proveniali Pontili, e La oge tenente, con somma pondera fece fare publico Proclama, con cessare trentacinque per li buomini, e trenta bolognini per le donne, d'vn'opra gliuiale.

Non molto dopo, cioè adi 20. Luglio, gioua la nuova della resa di Brescio a Felice di Gubriano, e tutte le fortificationi di S. Martino, decampò, e partì a Rieti il Villi Tedeschi, non habendo più questo Campo, che li tenesse in freno, tutto il resto dell'Esercito, spiccandosi dalla Concordia, e ritirandosi verso la Campagna.

Non riserua n' angustiosol' Arrauano poiche' nel mese d'Ottobre, fù serza mandar bombe a Gualfalg portarsi a S. Benedetto a caricar fusi per Carpi, per assionar il campo di Rieti, dar eseri a Chetian, per pruar vn campo al fiume Secchia: ed il Marchese Albertotti, che hauea vn corpo con fidabile alla Briglia, per possersio tutto, pigliua quasi 8000 di uenatura. E perche' si dubitaua per anche della sorpresa di Carpi, si di militari tagliar il uiaio, per esser con celera di le fide, ritrouar così gran fidi, di altri uenatura, per collocarli sì le mura, e prestipicci

(in

(in caso di Scalamantica) contribuire a ciascun Soldato, mentre stava sotto l'armi, un boccale di vino, una libbra di carne, & ad ogni orò pure una libbra d'acquasanta: S'interrompono poi tutto li Pianti in campagna, & in questi propriamente giace il Marchese di S. Peter Colonnello, & Brigadiere, con molte truppe, per comandar quel in caso d'assedio.

Non hannoano li tagli del Canale allagare tanto terreno, che impossibilitasse il passaggio della Impetria, della Consocchia, & Mirandola & Carpi si preme: dirò perciò altre spedienti, & si decise da Francesco, l'apra Secchia, per difender con una general insediacione del territorio la Piazza, ma gente alla buona Dintorni, & nella Santa Annetta, & all'anime del Purgatorio, per la quale ne giorno a notte d'è s'era offerta copia grande di sacrifici. Si fece il taglio, & quantunque il fiume fosse, per la liquefazione non della montagna, cresciuta a disastrosa, aveva tutto calando, mai più grande la piena, all'aperta già fatta.

Vedendo che il fiume non causava l'effetto bramato, di bel nuovo, in più luoghi tagliaro ne il Canale, de Modena, ritennero il resto de' Porci di pietra, & fabbricarono da disolente Fortini in più luoghi della campagna, che tutti maniti con Soldatucche, erano egualmente opportunamente d'armi.

Fra quelle calamità adì 2. de morte Eccole Penninosi anche Prelato: al quale da Canonici si venne falluzza in Vicario Capolano, Lorenzo Peruggini, Canonico per altro, che sotto il Passivoli hanno efforcito con falsa ragione, la causa di suo general Vicario.

Voglio.

ficci di Canace, berfugliandoli a vicenda le lepa-
firono fino alla 2., nel qual tempo, lafciando il re-
mice avanzare fino a S. Martino d'Elle, ripigliò la
fiada di Carpi, e vi dimorò la notte medefima. Alla
martina di Vallo fi levò l'Efercito, che non polluto
capire tutto in Clot, s' era avanzato in parte fuori
della mura, & in fignato de nemici fiò varo foggio
Cofti il paffaggio delle due armate alla Paccia, oltre
il gran loro fudo, qualche piccolo farto, ma la com-
pagnia legnò ad fodo un numero innumerabile d'
arbori, e di vicerce, ma l'incendio di tredici Cafe-
nela Villa di Limeri fatto parte dalli vici parte dalli
altri, a fine di levarli vicerce ad fodo i capi.

Se bene per efervi alleggeria la pascaggione, che 2704.
degli Vandone, fimbò quefta una principiar una
perale dell' altri, l'haer però pigliato li Tedefchi
Bona porta, otto miglia fole di tanto da noi, fice che
li Francefi, che in poco numero non refati, temèdo
d'una fuperbia, comandarono a Comadon d'abbre-
giar, in pena di vita tutti lo fole cefò in breno que-
fto nemice, mentre da Francis apogliato, fi levò quel
paffo all'armata Imperiale.

A 6. p.
F. 10. 11.

Ma ne meno quella preli fi felleione ad impedi-
ce le fole fcorrenze della Villa Tedefchi, & in par-
celle in Nova Bencroto, come più vicino al foefi-
po, fignò quafiò l'altra ripa di Secchi. Finalmente
attacca la Concordia con la perdita di 1000 homi-
ni, & alcuni nel prigione, fi felle Francis, che quafi
tutta la fidera in preda alle fiamme.

A 8. p.
F. 10. 12.

L'acquisto di quel luogo fa, che incendiarono a

pro-

che poco, merè che possa per la morte di Carlo, sì che non fosse soggetto a niente, o d'attacco, o di sorpresa. Ben è vero, che anche continuavano le contrabbazioni di denaro, e le anse di fumo per la Magasin.

Quando adì 4. Novembre a due host di Sole, con spavento e danno di quei miserabili, quali ne giunse l'inondazione, rappe in più la ogli il Pò, la vicinanza del nostro Principato a quel gran fiume, sì che l'acqua giungessero a poggarsi alli argini della Perma, onde si vide necessitate il Pubblico, a spendere quella volta buona guardia per come, che eragli ti li argini di questa, non erano ridotti con grandissimo danno, il tagliare del nostro distretto già gratis all'Alcibiano, che se bene anche senza la minaccia non, e della diligenza de Soprastanti, e dell'opere di che indeffessamente vi e tagliò, restissimo chiudi, da un quasi cadente naufragio.

Nelle l'anno presente a luce accolti, ma nel primo a pag. cipo non a rete, che finisse da rimarcabile. Vero è, che, il passaggio di diverse truppe Francesi si tenne. del d. a. presentato pag. ro in qualche apertura, la necessità di dover condurre fino a Castiglione delle Stiviere più di ducento Carta di fumo, angustiarono non pote i nostri Comandanti, nè d'indi calmaroli il mare, al ben guiderli, se non la pare, almeno una sopportabile guerra.

Mà tosto finì quella sognata benece: L'assedio di Torino necessitò il Principe Eugenio di Savoia, Generale dell'arma di Cesare, a far le vinti affare per soccorrere quella Capitale.

Un tempo stettero a fronte, solo dalle dell'Adda

FF

L'An.

del re.
longo.

Fu fatto Cesare, e Callisto, l'una per passare, l'altra
ma per impedire il passaggio del Fiume. In questo
mentre giunse ordine da Modena, di condur celli,
cassoni, pale, polce, e tutta la munitione di Carpi:
Interpreto la da molti in bene, trasporto al repren-
no, e come che facilmente si credè ciò che si disse, si
stimò sì le potè la sospirata pace.

del re.
longo.

Ma si vano in vano, mancò che si estinguesse, esser già il
Pr. Eugenio passato coll' Esercito il Po, e che a gri-
pali incontrandosi alla riscapera di Carpi, per indi
portar il soccorso a Torino. In questa tale urto, di
Cittadini, che villeggiavano, la campagna, e stardo
aperte di notte le Porte di Carpi, e Comaduni, e bel-
liani, e spallanti erano in rotazione, ma col tal confu-
sione, e timore, che sembrava succedesse varanile,
invenire.

del re.

Spuntò a que l'urto nella Piazza di Firenze 3. re-
soldati primo Barnagione di Verini, ed alquanti Of-
ficiali. Comandava queste truppe il Colonnello Ca-
valieri Giovanni di Mera Patigiano, che era stato
fatto adì due Agosto del l'Armata Imperiale di circa
40. m. Combattuti Carpi ripose il Mera all' Araldo
che alle 11, del medesimo giorno, ne fece a nome di
Cesare la chiamata, che fecero di mestieri, l'acqui-
stata coll'armi. Non tardò il Germano a portar all'
opera la mano, onde in questo giorno ammirarsi pi-
colo distaccamento, di colpo di Fucile, restarono
due Francesi sì le resta estinti.

Adì 3. per ordine de Francesi si passò il fuoco ad una
Casa di Domenico Verini, conrigio alla Porta di S.
Bato

Basilisco, credendo che non fosse per mistiera
 al nemico, che vedendo non esser vider con la voce
 della terra chiamata, palò a loro d'ordine una bar-
 rera di 4. Cannoni contro il Bastione di S. Francesco,
 e le bestie incassatamente giocano un poco, e nulla di
 danno però il Bastione, e solo qualche Casa in Cir-
 cuita danneggiata ne vennero: benedetto da li Agri-
 coli, sbarcaro adì 4. altra batteria contro il Bastione ^{Adì 5.}
 delle Grazie. In questo incontro il numero grande del- ^{2. giorno}
 li Alemanni, che agguerritamente manteneva fino alle
 Porti del Bastione delle Grazie, e di S. Francesco, e la-
 vorare le strade repentinamente giunta la notte, qualche
 si credono poter godere qualche quiete, si tal il furo-
 re (romendo d'una scala impovertita) che fecero al
 di dentro) Forcerli, che diede motivo a Tedeschi di
 credere d'esser in armi (il che era falsissimo) Circa- ^{Adì 6.}
 dinanza per anche. Quando adì 5. essendo ormai ^{Adì 6.}
 quasi tutti li apostoli, senza termine, di poter in poco
 tempo levar l'acqua dalle Fosse, e applicar il Minus-
 tare, vennero se il Mera a chiamare a loro venti a
 pachamento il Germano, li concluse la resa, restando
 tutto il Poledio prigione di guerra. Alle hore 11.
 entraron i Cesari, dove disfiarono il Francese, ven-
 nero chiamati al la parola li Officiali, e di tutto asse-
 curato con qualche per estribuarsi (con spoi) li com-
 mandati prigionieri li Giudici, che fino a quel
 tempo, in qualità di Governatore era restato in Car-
 pi, non venne ammesso tra li Officiali prigionieri di
 guerra; ma si restarono, guardati da due Scorte del
 Castello, nel loro in carcere, fin che adì 13. Novem-
 bre

poi alla strada coperta, alle mura, e a' suoi ridotti, e rifossii, col martellare con pallottole. Dura di per sè che si diode meno adular la cortina delle Mura, che essere dal Baluarte di S. Francesco, e quello di S. Niccolò.

Squasi in tal epoca nell'aspettazione dell'arrivo di Torino, quando adì 12. giunse la nuova d'esser il Principe Eugenio, liberata quella Città dall'assedio Francese, e di haver del nemico riponace indigne vittoria, d'indugiare l'altra buona lusinga di Cesare seguito lo Stato di Milano, onde col 7. Dism. e con fuoco, e collo sbarco del Canalone, se ne appalsò il costringo.

Art. 11.
Cesare.

Quelle vittorie, che danno speranza di veder breue allontanare l'aiuto dato da nostri confini, vennero sbarbate, e dal passaggio delle truppe d'Italia, e da quelle del Generale Votel, che portò il suo Campo (che d'ora in ora aumentò d'altre truppe) a Cadenza, e dimorò fino adì 12. che si portò sotto Madonna, che adì 19. Novembre restò presa.

Art. 12.
Cesare.

Questo felice successo si venne per anche ad aggiungendo al galleggio d'altre Soldatesche Imperiali.

Art. 13.
Cesare.

In tempi sì calamitosi, e dopo 3. anni, e giorni 22. che tra vedova la Chiesa di Carpi, giunse adì 30. Stefano Fogliani, Arcivescovo Modenese, quello Prelato, e Ordinario, che adì primo Dicembre, col suono di tutto la Campana della Città, fece il suo solenne ingresso nella Cattedrale, la visita del nuovo Palazzo per la bontà de' costumi, per la sua virtù, e però non poco contentato, Dio li conceda lunga, e prospera vita, per poter regere, conforme al di lui Zelo, l'intera sua Diocesi.

Mh

Guerra, che trù denari effettiai, formato coenti-
buto, legna, e onde le, danai danti, almeno i più princi-
pali, non fu impossibile ritenere il consojato, e nono
al salutar d'ottanta sei mila, e più doppj, oltre sol-
fiera, e più pote di Boni Idari in duersi viaggi a ma-
re, danai tutti, e specie del nostro Principato.

Dei Tati
del Fati.

Et ecco, che mentre s'è per possie la prima, una Fa-
miglia di Religiose viene a presidiar Carpi con le loro
seruanti, e carioni, sino dalli 1. p. Aprile 1709., fer-
mante da Camilla Solieri Rocchi, e da altre Genitrici
ne del Monasterio di Spalamberto, Sore Maria Liber-
ata Bernacchini, Sore Maria Christiana Nicolai Ca-
paccini Testurina, a fine, che in Carpi possa s'ero una
Casa dell'Ordine loro, Andò per li contingenti coere-
tia lungo tale maneggio, ed in tal tempo, passando
all' 9. Febraio a miglior via Sore Maria Liberati, in
largo della difesa, li si suscitaua, Sore Laura Fran-
gocci da Modena. Onde li 9. Maggio dell'anno cor-
rente, uenire dal nostro Picaro in S. Chiesia quattro
Vergini Carpeggiane, si diede principio al Pio isti-
tuto, pensando in questo mentre, di edificarli co-
monistano.

Dei p.
Mocen.



05/05/20

PROSECUTOR GENERAL
DISTRICT OF COLUMBIA
WASHINGTON, D.C. 20004

